ANNO XXIV / NUOVA SERIE / N. 13 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 29 marzo 1976 / Lire 150 (arretrati L. 300)

I problemi di Milano e Napoli in un confronto fra i due sindaci

(A PAGINA 2)

Sequestrati a Trani i 470 milioni del riscatto Binetti

(A PAGINA 5)

Berlinguer a Palermo: ecco le urgenti scadenze politiche per i partiti

Le misure economiche e l'aborto sono banchi di prova immediati

Non sottovalutare le novità emerse nel mondo cattolico e nello stesso congresso dc - Le insistenti pressioni delle gerarchie ecclesiastiche contro una nuova legislazione abortista - Severa critica ai provvedimenti fiscali e creditizi - Inammissibile il blocco dei contratti e la sospensione della scala mobile - Grandi manifestazioni popolari nel capoluogo siciliano e a Venezia

PALERMO, 28 marzo

Parlando questa mattina a Palermo al teatro Politeama, a conclusione della conferenza regionale comunista, il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI (del cui discorso riferiamo integralmente sul giornale di martedì), ha fra l'altro analizzato le questioni politiche più attuali.

Come era facilmente prevedibile, ha detto Berlinguer, il risultato elettorale del 15 giugno ha provocato non solo una serie di rilevanti fatti nuovi nelle amministrazioni comunali, provinciali e regionali, ma ha anche mutato profondamente la situazione in tutti i partiti democratici, spingendo a cambiamenti di posizioni politiche, di uomini e di gruppi e facendo venire avanti, nel contempo, le forze più nuove e più ap te. Una novità rilevante quei risultati del 15 giugno l'hanno provocata nel PSI, al cui ultimo congresso è stata dichiarata superata e non più percorribile la via del centro-sinistra e si è apertamente detto che è finita l'epoca dei governi fondati sulla pregiudiziale anticomunista, con ciò aprendo la prospettiva a rapporti più positivi, più unitari fra socialisti e comunisti.

L'altra novità di grande portata in questo quadro — ha proseguito Berlinguer — è stata il recente congresso della DC. Il vento del 15 giugno ha soffiato forte in quel congresso che ha registrato la sconfitta e il regresso, in posizioni minoritarie, di quei gruppi e di quelle tendenze che volevano che si riportasse la DC su una linea di conservatorismo, di arroccamento nella difesa del proprio sistema di potere e di dominio, e di contrapposizione verso la parte più grande del movimento operaio italiano, che è costituita dal nostro partito. Si è affermata invece una tendenza che si sforza di comprendere il nuovo che è maturato nella società italiana e nello stesso mondo cattolico, che riconosce la necessità di un rinnovamento nel «modo di essere» del partito democristiano, anche sotto il profilo morale e che infine riconosce la necessità di fare i conti in positivo con la concreta realtà rappresentata dalla grande forza popolare e trasformatrice del PCI.

Berlinguer ha ancora detto che questo insieme di posizioni costituisce una novità che sarebbe un errore politico sminuire o sottovalutare. E perché mai dovremmo fare questo proprio noi comunisti che con il «compromesso storico» ci siamo dati una strategia unitaria che comprende anche — e come dei suoi elementi fondamentali — la necessità e la possibilità di uno spostamento di larghi strati del mondo cattolico, delle sue organizzazioni sociali e politiche, su posizioni più avanzate?

Anche per quanto riguarda la DC, ha aggiunto Berlinguer, noi abbiamo sempre sostenuto che in essa non vi erano solo forze integraliste e legate agli strati più privilegiati della società, ma che vi erano e vi sono consistenti forze lavoratrici e popolari — e orientamenti politici e ideali — legati alla parte più avanzata della sua tradizione e della sua stessa politica. Sta in ciò una delle ragioni per cui noi abbiamo respinto e respingiamo la linea estremistica e infantile del fronte contro fronte, cioè della lotta frontale fra movimento operaio di ispirazione marxista e movimento cattolico, fra comunisti e socialisti da un lato e democristiani dall'altro, fra blocco di partiti e gruppi di sinistra e tutto il resto dello schieramento politico.

Seguire una tale strategia, ha affermato Berlinguer, avrebbe significato contribuire a spingere sotto una direzione di destra notevoli forze popolari di ispirazione certo diversa dalla nostra, ma con le quali è tuttora possibile un contatto, una convergenza. In Italia questo significherebbe mettere in forse la stessa sopravvivenza del regime democratico. Guai a dimenticare il tragico insegnamento che ci è venuto dal Cile. Guai cioè se i partiti operai, pensando di poter fare da soli, rinunciassero ad agire positivamente per influire su altre forze di orientamento democratico — fra le quali in primo luogo quelle di ispirazione cattolica — fino a portare al dialogo, alla intesa, alla collaborazione.

Questa ispirazione di fondo

SEGUE IN ULTIMA

Oltre diecimila persone hanno ascoltato a Palermo il discorso di Enrico Berlinguer a chiusura della conferenza regionale siciliana del PCI. La folla si è ammassata nella piazza perchè il teatro Politeama, dove si è svolta la conferenza, era gremito fin dal primo mattino in ogni ordine di posti.

«Con i comunisti, per un governo dell'autonomia». E' la parola d'ordine che la conferenza ha lanciato pubblicamente, avviando, attraverso gli interventi dei dirigenti regionali, provinciali e comunali del partito, la grande consultazione di massa che caratterizzerà la presenza del PCI nella campagna elettorale. Nei prossimi giorni, la «proposta di programma» per il governo dell'autonomia che la conferenza ha discusso, stampata in centinaia di migliaia di copie, verrà diffusa ovunque.

A Mestre ventimila giovani, lavoratori, cittadini hanno partecipato ad una manifestazione indetta dal PCI. Il compagno Alessandro Natta ha parlato sulla situazione politica e sulle proposte dei comunisti per uscire dalla crisi. Sottolineata con forza la necessità di un «programma di legislatura» concordato tra le forze politiche, sindacali e di categoria per una svolta politica nel governo della Regione Veneto.

★

I temi del lavoro e della maternità libera e consapevole sono stati al centro di una manifestazione, svoltasi sabato a Bologna, promossa dall'UDI. Alcune migliaia di donne, provenienti da tutta l'Emilia Romagna, hanno dato vita a un vivace corteo che ha percorso le vie del centro.

(A PAGINA 2)

Battendo la Juve il Torino rilancia anche il Milan

Mancano sette giornate alla fine e il campionato di calcio... comincia domenica prossima. Ieri, infatti, il Torino (battendo 2-1 la Juventus nel derby della Mole) si è portato ad un solo punto in classifica dai rivali e in pari tempo ha aumentato le possibilità del Milan, a sua volta vittorioso contro l'Inter nell'altra «stracittadina». In complesso, una giornata sconvolgente, con un gran numero di gol segnati: 31. **NELLA FOTO: Zoff sconsolato a terra, dopo il secondo gol segnato dal granata Graziani.** (ALLE PAGINE 6 - 7)

SULLA QUESTIONE DELL'ABORTO

Sedute decisive alla Camera

Oggi la DC dovrebbe far conoscere il suo atteggiamento - Strumentale «giallo» sulle posizioni del ministro Bonifacio - Un'intervista di Galloni - Mercoledì la Direzione socialista

ROMA, 28 marzo

La settimana politica sarà dominata dalla questione dell'aborto, e per questo potranno essere giornate decisive: domani le repliche dei relatori (il liberale Bozzi, i repubblicani Del Pennino e D'Aniello) e del ministro della Giustizia Bonifacio; e da martedì pomeriggio le prime votazioni sui singoli articoli del provvedimento, salvo che nel frattempo non intervengano fatti nuovi.

La vigilia è dominata da elementi di notevole incertezza e — in questo clima — da manovre volte ancora ad accentuare la tensione per rendere impossibile una intesa sul piano legislativo tra DC e forze laiche, e per spingere quindi al referendum. Tre, fondamentalmente, questi elementi di incertezza: l'atteggiamento non ancora definito della DC; la ripresa di violente pressioni integraliste delle gerarchie ecclesiastiche; il tentativo di taluni settori della DC di imporre a Francesco Paolo Bonifacio (che nel governo monocolore di Moro è entrato, come Gaetano Stammati, in qualità di tecnico) una linea che tende a forzare in chiave antiabortista la dichiarata «*neutralità*» del governo sulla questione.

NELLA DC

Domani il comitato per lo aborto costituito in seno al direttivo del gruppo parlamentare dc della Camera dovrebbe prendere (anche appunto in vista della replica di Bonifacio, ma su questo torneremo tra poco) un orientamento definitivo. All'esame del comitato — convocato per mezzogiorno, ma la fase decisiva si avrà assai più tardi se non addirittura l'indomani, per consentire a Zaccagnini di prendervi parte — c'è una sola proposta nuova e concreta che si colloca in qualche modo nella prospettiva di un confronto costruttivo. E' quella con cui l'on. Mazzola, responsabile dell'ufficio diritti civili del partito, suggerisce di anteporre l'art. 16 all'art. 1 del testo varato dalle commissioni e nel cui merito la Camera entra appunto da domani. Si tratta in pratica di subordinare la dichiarazione di principio che l'aborto non è reato, in una serie di casi poi elencati nella legge, alla declaratoria della punibilità di quanti cagionano l'aborto fuori dai casi considerati nell'art. 2

Che non tutta la DC sia disponibile a sostenere questa ipotesi, e che proprio sulle resistenze dei settori oltranzisti faccia leva quella insistente pressione delle gerarchie ecclesiastiche alla cui pericolosità ha fatto riferimento stamane nel suo discorso a Palermo il compagno Enrico Berlinguer, ha giusto oggi confermato la stupefacente sortita del quotidiano cattolico milanese *Avvenire*. Tra ben sette servizi antiabortisti, questo giornale pubblica un virulento editoriale contro la nuova maggioranza dc che «*un nome del rifiuto di ogni compromissione con la destra neofascista*» offrirebbe «*su un piatto d'argento l'occasione di un successo*»: dove, se non è affatto chiaro su quale *successo* possa mai sperare l'*Avvenire*, è esplicito l'invito a creare un blocco DC-MSI sin dalle primissime battute dell'imminente confronto parlamentare, sulla scontata richiesta neo-fascista di un voto segreto per il non passaggio all'esame degli articoli.

In questa stessa dimensione si collocano le plateali pressioni su Francesco Paolo Bonifacio. Ieri (e l'*Unità* aveva subito rilevato il pesante suggerimento) l'organo ufficiale della DC aveva praticamente escluso l'eventualità della rituale replica del ministro agli oratori intervenuti nella discussione generale delle settimane passate. «*Era prevista la replica*», precisava il «*Popolo*», ma poi — sulla base dell'«*orientamento prevalso nel corso della riunione*» al gruppo dc, cui partecipava lo stesso guardasigilli — si annunciava che Bonifacio, appunto «*non dovrebbe intervenire*».

Stamane la polemica smentita di Bonifacio, attraverso un suo stretto collaboratore. Non replicherò — ha detto in sostanza il ministro — solo se dovesse prevalere la tesi oltranzista; in questo caso il silenzio vorrà sottolineare il mio dissenso. Si rileva d'al-

g. f. p.

SEGUE IN ULTIMA

Un grave lutto per la cultura

Improvvisa morte di Corrado Cagli

Il grande pittore è deceduto a Roma - Il cordoglio del PCI espresso dal compagno Tortorella

ROMA, 28 marzo

Si è spento improvvisamente, nel primo pomeriggio di oggi a Roma, il pittore Corrado Cagli. Colpito da una forma influenzale è deceduto per sopraggiunto edema polmonare. Cagli aveva 66 anni, essendo nato ad Ancona, il 23 febbraio 1910. Una camera ardente sarà allestita, da domani mattina, nello studio in via Monte del Fauno 12, all'Aventino. La morte del grande artista ha suscitato profonda emozione. Il cordoglio dei comunisti è stato espresso alla famiglia dal compagno Aldo Tortorella.

(A pagina 3 un servizio sulla figura e l'opera dello scomparso)

Affare Lockheed

Perchè l'Inquirente funzioni e decida

Una dichiarazione del vicepresidente della commissione compagno Spagnoli

Al compagno on. Ugo Spagnoli, vicepresidente della Commissione inquirente per i procedimenti che coinvolgono i ministri, abbiamo chiesto una dichiarazione dopo gli ultimi sviluppi dell'affare Lockheed: rinvio degli atti alla commissione in conseguenza dei seri indizi che gravano su Tanassi e concessione della libertà provvisoria ai tre indiziati, gen. Fanali e avvocati Antonio Lefebvre e Antonelli.

Ecco la dichiarazione del compagno Spagnoli:

«La rimessione del processo Lockheed alla Commissione inquirente ha giustamente creato nella stampa e nella opinione pubblica allarme e preoccupazione per le sorti che l'inchiesta subirà. I precedenti della Commissione inquirente in tema di insabbiamenti, di rinvii, di avocazioni, sono sconcertanti: l'atteggiamento tenuto fino a ora dalla maggioranza della Commissione è stato, a dir poco, deprimente. Io credo tuttavia che sarebbe errato ritenere che non vi siano possibilità di modificare gli indirizzi negativi che sino ad ora sono stati prevalenti e determinanti. La dura critica della stampa, la protesta dell'opinione pubblica, i fermenti di indignazione emersi in recenti congressi e in particolare in quello democristiano, possono determinare riflessi positivi anche nella Commissione inquirente. Così, ad esempio, è positivo che dopo acute resistenze sia stata accolta e sancita la pubblicità — sia pure parziale — dei lavori e dei dibattiti, sostenuta da sempre dai commissari comunisti.

«Ora l'inversione della tendenza che ha creato tanto discredito e sfiducia sulla Commissione inquirente, richiede innanzitutto che si ponga fine sia per il nuovo processo Lockheed sia per i processi più gravi in corso che sono in via di definizione (petroli, ANAS, superburocrati), ma anche per altri meno gravi ma certo importanti (affare dei fanghi rossi di Scarlino, affare della Veguastampa e altri che da tempo attendono di essere istruiti), al metodo finora seguito delle discussioni senza fine, dei rinvii, delle intese finalizzate alla conduzione e all'esito, naturalmente assolutorio, dei processi: in altri termini alla versione processuale della arroganza del potere.

«In secondo luogo occorre che siano approvate al più presto le modifiche al regolamento parlamentare proposte dal gruppo comunista e da altri gruppi. La Commissione inquirente non deve decidere, ma solo istruire e riferire al Parlamento in seduta comune. Sono modifiche che si possono varare in poco tempo, e di tempo ne è già passato: e qui già si misura la volontà politica delle altre forze politiche per il rinnovamento e la moralizzazione della vita pubblica.

«In terzo luogo occorre che la Commissione inquirente aumenti — e di molto — la propria efficienza e il proprio impegno. L'istruttoria Lockheed richiede decisioni rapide, atti istruttori tempestivi, un impegno forte, una applicazione continua. Non è concepibile trascinare le cose alla lunga, né ripercorrere la strada dei tempi lunghi e degli insabbiamenti, pena il definitivo discredito della Commissione inquirente con i riflessi negativi su tutto l'istituto parlamentare. Di fronte ad una situazione eccezionale quale quella in cui si trova l'attività della Commissione inquirente, alla esigenza di definire in tempi brevi l'inchiesta Lockheed e di giungere a conclusioni anche sui tre principali processi, noi comunisti chiederemo che i commissari lavorino a tempo pieno e in tutti i giorni della settimana e che i commissari possano in misura maggiore disporre della consulenza di magistrati e dell'aiuto della polizia giudiziaria per le indagini.

«Ma il problema di fondo è e resta quello politico: e qui si misurerà la serietà degli impegni a moralizzare la vita pubblica e a porre fine al sistema delle omertà dei privilegi e delle immunità. E' ben chiaro che il nostro impegno di commissari comunisti all'interno della Commissione inquirente sarà ancor più vigoroso, tenace e incisivo, perché si adempia rapidamente ai compiti di giustizia che la legge ha affidato alla Commissione inquirente. Ma è decisivo che, con le forze democratiche, la stampa e la opinione pubblica vigilino e incalzino contro i pericoli e i rischi di insabbiamento o di deviazione».

(Ex dirigente Lockheed rivela i nomi dei corrotti - A pagina 5)

La sedicenne uccisa alla periferia di Milano

Un mancato sequestro all'origine del delitto dei due «sanbabilini»?

Gli inquirenti mantengono un pieno riserbo - Effettuati ieri altri interrogatori Dietro l'allucinante omicidio starebbe un vero e proprio piano criminale

Fabrizio De Michelis

Giorgio Invernizzi

MILANO, 28 marzo

L'ipotesi della tentata estorsione, se non addirittura di un tentato sequestro, avanzata ieri, prima che i due sanbabilini Fabrizio De Michelis e Giorgio Invernizzi confessassero l'atroce delitto compiuto venerdì sera all'estrema periferia milanese sembra avere inaspettatamente preso corpo, nella giornata odierna nel corso delle indagini che polizia e CC stanno conducendo sull'assassinio della studentessa sedicenne Olga Julia Calzoni.

Non una sola notizia è trapelata dalle fonti ufficiali della questura milanese che hanno rimandato a domani ogni colloquio con i giornalisti, ma ugualmente si è saputo che la Squadra mobile e sulle tracce di eventuali complici dei due giovani neofascisti e che avrebbe inoltre già individuato le persone che avrebbero fornito ai De Michelis e all'Invernizzi il piccolo arsenale di cui si sono disfatti gettandolo nel Naviglio: quattro pistole, due coltelli a serramanico ed un pugnale.

Non un tragico gioco, dunque, durante il quale una ragazza di 16 anni è divenuta il bersaglio umano per due forsennati alla ricerca di «emozioni», ma un vero e proprio piano criminale in cui qualche cosa all'ultimo momento non ha funzionato.

Per ora non è possibile fare altro che delle supposizioni basate su qualche «voce», ma è certo, comunque, che ieri, nel primo pomeriggio, amici e parenti della ragazza uccisa hanno avanzato proprio questa ipotesi quando ancora non conoscevano il contenuto delle sconcertanti confessioni dei due assassini («Per scherzo le abbiamo dato un colpo in testa con una spranga, lei si è messa a gridare e l'abbiamo colpita nuovamente. Quando è scesa dall'auto ed ha tentato di fuggire le abbiamo sparato») ed è certo anche che dopo le confessioni dei due, il sostituto procuratore della Repubblica, Avallone, il capo della Squadra mobile Pagnozzi e quello della sezione omicidi, Portaccio, hanno continuato ad in-

Mauro Brutto

SEGUE IN ULTIMA

Olga Julia Calzoni

Il pubblico (nel bene e nel male) protagonista del derby di Torino

Il «Guglielmo Tell» del petardo

DALL'INVIATO

TORINO, 28 marzo

Ancora una volta il tifo ha falsato il fatto sportivo, non parliamo di teppismo perchè forse in questa occasione non c'è stata volontà di nuocere: l'ignoto tifoso che dalla curva Filadelfia — la curva degli juventini — ha sparato il petardo che ha raggiunto alla faccia il portiere del Torino, Castellini, non voleva probabilmente far male a nessuno. Fare un'ipotesi diversa significa attribuire a questo lanciatore di razzi delle doti di balistica che nessun generale italiano ha mai avuto e lui, al più, sarà stato caporale; riuscire a centrare un bersaglio nella folla di carabinieri, inservienti, dirigenti e giocatori che si assiepava all'imboccatura del sottopassaggio sarebbe stato degno di Guglielmo Tell, soprattutto se si considera che i calciatori uscivano assieme, bianconeri e granata mescolati.

Non era quindi — con ogni probabilità — un colpo diretto a Castellini; era un petardo sparato come tanti altri, prima della partita e durante la gara: non voleva costituire un danno deliberato, ma lo ha costituito; non ha avuto immediate conseguenze — al di là della ferita riportata dal portiere — ma avrebbe potuto averne: avrebbe potuto — cioè — dare il via ad incidenti più gravi. E' persino deprimente dover tornare sul tema dell'educazione sportiva, sul comportamento di certi tifosi e rilevare che i controlli sia della polizia che delle società hanno sempre maglie tanto larghe che fatti di questo genere riescono comunque a verificarsi.

Ieri, appunto, le autorità di polizia avevano garantito controlli tranquillizzanti, con il concentramento allo stadio di tutte le forze disponibili. Difatti c'erano, a centinaia; tuttavia i bombardieri sono entrati con i loro arsenali, hanno cominciato a sparare botti due ore prima dell'inizio della partita, hanno continuato per tutta la sua durata senza che nessuno facesse una piega. E sì che la «forza» era tanta che avrebbe potuto prendere la Bastiglia solo bussando al portone.

A parte questo resta lo spettacolo che è stato un poco metafisico, perchè l'incosciente che ha sparato il razzo che ha colpito Castellini ha posto i settantamila spettatori in una condizione irreale: di aver visto una partita che non c'è stata. Dal momento che il Torino è stato privato del suo portiere l'incontro era finito e la Juventus aveva perso per 2 a 0: tutte le cose che sono accadute dopo in realtà non sono accadute; sembrava che ci fossero, ma non c'erano. Navigaramo nell'assurdo, anche perchè i calciatori delle due parti continuavano a picchiarsi con immutata ferocia, a fare scene e perorazioni come se tutto questo contasse ancora qualche cosa ai fini del risultato. Invece, contava solo c far correre il rischio che il pubblico si invelenisse e i bombardieri riaprissero il fuoco aggiustando il tiro.

Un peccato, perchè a prescindere dalla partita, è stato un derby bellissimo, col pubblico che ha mandato le avanguardie allo stadio alle 7 e mezzo del mattino: sette ore e mezzo prima che cominciasse la gara. Alle 11 sono giunti i tre tifosi che per arrivare allo stadio hanno fatto il viaggio più complicato e indubbiamente più costoso: i tre componenti dello «Juventus club» di Pantelleria, che hanno volato dall'isola a Catania, da Catania ancora in

Kim

SEGUE IN ULTIMA

Oggi a Roma il convegno del PCI sulla riforma universitaria

Inizia questa mattina a Roma, al teatro delle Arti, il convegno nazionale del PCI sull'università. Presenti rappresentanti del mondo della scuola ed esponenti delle forze politiche democratiche, il convegno sarà aperto da una relazione del compagno Giuseppe Chiarante, responsabile della consulta per la scuola, che affronterà il tema: «La proposta dei comunisti per l'avvio della riforma universitaria».

Le conclusioni saranno tratte domani, martedì, con l'intervento del compagno Aldo Tortorella della Direzione del partito.

Conclusa a Palermo la conferenza regionale del PCI

In Sicilia «con i comunisti per un governo dell'autonomia»

Migliaia di persone al teatro Politeama con Berlinguer - La parola d'ordine lanciata per la consultazione di massa in vista della campagna elettorale - Un ampio e appassionato dibattito sui temi centrali della «proposta di programma» definita dal nostro partito

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 28 marzo

«Eravamo alle prese con problemi tanto gravi che sembrava dovessero schiacciarci. Ora vengono da tutto il mondo a Napoli per chiederci quale sia il *segreto* che ha permesso alla nostra Giunta di andare avanti. Noi abbiamo voluto far sì che tutta la città, le forze democratiche, le migliori capacità tecniche e le intelligenze non venissero mortificate: il nostro augurio è che una nuova tappa di questa nostra politica, per tutto il Mezzogiorno, venga segnata da un successo elettorale per i prossimi 15 giugno».

Con queste parole il sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi, ha recato il saluto non formale della città del dopo-Gava alla conferenza regionale siciliana del PCI, conclusasi oggi con un discorso tenuto dal segretario generale Enrico Berlinguer nel grande teatro Politeama di Palermo, che ha potuto accogliere solo una piccola parte dell'imponente pubblico che ha partecipato alla manifestazione di chiusura, ascoltando le ultime battute dagli altoparlanti installati nella piazza antistante, gremita da 10.000 persone.

Nel saluto di Valenzi (come in quello recato sabato all'apertura della conferenza dal segretario regionale della Sardegna, Mario Birardi) il valore politico del «segnale» che si attende nel Mezzogiorno e nel Paese dalle elezioni per il rinnovo dell'assemblea regionale siciliana, è che le direttrici della campagna elettorale comunista, uscite dal dibattito della conferenza di Palermo, fanno scaturire dalla continuazione e insieme dalla rottura con i significativi processi politici instauratisi nell'isola e caratterizzati, da un lato, dall'intesa programmatica di fine legislatura, dall'altra dal permanere al governo della Regione di una maggioranza incapace di rompere il vecchio sistema che s'è cominciato a colpire.

«Con i comunisti, per un governo dell'autonomia». E' la parola d'ordine che la conferenza ha lanciato pubblicamente, avviando, attraverso gli interventi dei dirigenti regionali, provinciali e comunali del partito, la grande consultazione di massa che caratterizzerà la presenza del PCI nella campagna elettorale. Nei prossimi giorni, la «proposta di programma» per il governo dell'autonomia che la conferenza ha discusso, stampata in centinaia di migliaia di copie, verrà diffusa ovunque.

Si tratta di un impegno che avviene sull'onda di un articolato e impetuoso movimento di lotta, che — come hanno sottolineato intervenendo nel dibattito, tra gli altri, Gianni Parisi e Nino Tusa, della segreteria regionale, Giulio Quercini, segretario della Federazione di Catania e il segretario regionale della CGIL, Epifanio La Porta — si è strettamente legato ai nuovi processi maturati alla Regione, assumendo come obiettivo l'attuazione del programma di fine legislatura e recando con sè, quindi, in un nuovo rapporto con l'istituto autonomistico, le due idee-forza che il PCI ha tradotto nella «proposta di programma»: intese come articolazioni della battaglia per la democratizzazione dello Stato.

E', del resto, proprio grazie a tale movimento che il quadro politico ha potuto subire scossoni così forti da mettere in moto i nuovi processi, anche in una realtà emblematica del governo dc come a Palermo, con la sconfitta del vecchio «comitato d'affari» fanfaniano, ricordata questa mattina alla manifestazione di chiusura, dal segretario della Federazione di Palermo, Nino Mannino.

Da questo supporto, e cioè dal «fronte produttivo» — come l'ha chiamato Occhetto nella sua relazione — che insieme sorregge e incalza i processi politici innestati nell'isola, nuovi protagonisti della battaglia autonomistica salgono sulla scena: sono le donne siciliane, della cui maturazione hanno efficacemente parlato la responsabile femminile di Messina, Angela Bottari e la giovanissima segretaria della sezione di Alcamo, Francesca Messana; i giovani delle leghe dei disoccupati e dei diplomati in cerca di lavoro, le cui originali esperienze sicilane sono state riferite dal segretario della FGCI, Bruno Marasà; le personalità del mondo della cultura e della scienza, protagoniste, nelle settimane che hanno preceduto la conferenza, di un intenso rapporto di confronto e di dibattito sulle proposte comuniste per la tutela dei beni culturali e la riforma della giustizia, che è stato ricordato dal responsabile culturale Michele Figurelli; i ceti medi delle campagne e delle città.

Il collegamento tra tali fermenti e la battaglia per una svolta nella direzione politica della Regione si basa su fatti concreti: la manifesta inadeguatezza della macchina amministrativa della Regione rispetto ai medesimi obiettivi di programmazione delle leggi di spesa strappate attraverso l'intesa, che è stata denunciata da Michelangelo Russo, e le accanite resistenze che, a margine del lavoro legislativo, pur intensificato al massimo nella fase dello accordo, i vecchi gruppi e settori della DC e della vecchia maggioranza hanno interposto come ha denunciato il presidente del gruppo comunista dell'ARS, Pancrazio De Pasquale.

Tutto ciò crea nuovi e ardui compiti per le organizzazioni di partito. Le attese sono grandi e vengono da settori vasti e qualificati della società siciliana, portando, in segno di sana provocazione, un contributo dichiaratamente «inopportuno e sgradevole» alla conferenza, lo scrittore Leonardo Sciascia — riferiti alcuni casi limite — ha distinto, sulla scorta di una citazione da André Gide, tra la validità dei «compromessi», e cioè delle intese politiche democratiche, ed il pericolo delle «compromissioni» deteriori, invitando il PCI e le sinistre ad essere sempre di più «se stessi».

Pio La Torre, che ha guidato la delegazione del Comitato centrale presente alla conferenza ed ha concluso i lavori della prima giornata di dibattito, ha sottolineato come si tratti in realtà di ricostruire l'unità delle forze popolari e autonomiste, infranta in Sicilia nel 1947, una rottura per la quale la isola, tra tutte le regioni del Paese, ha pagato il prezzo più alto.

Vincenzo Vasile

PALERMO — Oltre 10 mila persone si sono ammassate davanti al teatro Politeama dove ieri ha parlato Enrico Berlinguer.

Sabato a Bologna il corteo dell'UDI

«Disoccupazione: spreco per il Paese, condanna per le donne»

In migliaia per le vie della città provenienti da tutta l'Emilia Romagna - Al centro della manifestazione lavoro e maternità libera e consapevole

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 28 marzo

I cento e più anni di storia del movimento operaio e contadino dell'Emilia-Romagna sono storia di lotta aspra e difficile, ricca di tante conquiste, in cui uomini e donne hanno combattuto insieme. Questa presenza delle donne, sul fronte politico, sociale e civile, è sempre stato un vanto e un merito preciso di questa regione. E però la manifestazione regionale indetta dall'UDI ieri pomeriggio a Bologna — molte migliaia di donne, più di cinquemila certamente che hanno sfilato per il centro della città lungo via Indipendenza fino a piazza Maggiore — è stata una cosa nuova e diversa.

Molta la curiosità della gente, generale il consenso e anche l'entusiasmo tradotto spesso in applausi e incitamenti, solo qua e là qualche battuta tra risentita e imbarazzata.

Che la condizione di vita delle donne si possa compiutamente raccontare con un corteo e una manifestazione è in buona misura illusorio. Ma la sfilata di ieri — giovani e anziane, operaie di fabbrica e braccianti, contadine e impiegate, casalinghe e studentesse — è però sicuramente riuscita a darne una immagine molto viva ed eloquente.

Una sorta di narrazione costruita con mezzi visivi e sonori: migliaia di cartelli, enormi fotografie montate su dei camioncini, canzoni e parole d'ordine scandite a gran voce, striscioni con i nomi di tutte le città emiliane e romagnole, delle fabbriche occupate o in lotta da mesi e anche un trattore guidato da una bracciante del ravennate. I cartelli richiamano tre grandi problemi: lavoro, maternità libera e non come disgrazia, accidente o destino, essere protagoniste nella società. Da queste tre questioni — riprese nel comizio da Lidia Greci, della segreteria regionale dell'UDI, dall'assessore regionale Santini, da Ivonne Bonini del consiglio di fabbrica della Ducati, da Margherita Repetto della segreteria nazionale dell'UDI — nasce e si esprime nel corteo tutta una serie di problemi, denunce e domande che fanno appunto di questa manifestazione una cosa nuova anche nella realtà emiliana.

«La disoccupazione femminile per il Paese è uno spreco, per la donna una condanna» è scritto su un cartello; e un altro *«In fabbrica licenziata, a casa sfruttata»; «La dattilografa e femmina, la direzione è maschio»; «Più consultori, meno aborti»; «Studiamo per lavorare, non per farci mantenere».*

I cartelli e gli striscioni perderebbero significato senza le voci di queste donne: le ragazze che cantano insieme alle vecchie mondine, le braccianti che sfilano con una coccarda sul grembiule da lavoro.

La denuncia insomma è chiara così come il senso della coscienza della propria condizione, ma chiare sono anche le richieste: occupazione, consultori, legge sull'aborto, presenza reale nella vita politica e sociale. E accanto a tutto questo l'offerta rivolta all'intera società, una rivendicazione e un impegno di lotta, perché la forza delle donne pesi nella battaglia generale per costruire un futuro diverso, per tutti.

Ecco allora, fermandoci alle iniziative più immediate la richiesta che l'UDI rivolge al governo perché l'organizzazione sia consultata in occasione del dibattito sui provvedimenti economici.

Lina Anghel

Il PCI propone una nuova intesa tra tutte le forze democratiche e popolari

In un programma unitario di legislatura la via per far uscire il Veneto dalla crisi

In ventimila a Mestre al comizio del compagno Natta - Serri illustra la proposta dei comunisti in un incontro tra partiti, sindacati, organizzazioni culturali e di categoria - Si impone un mutamento nelle scelte e nei metodi di governo della Regione per affrontare globalmente i problemi dello sviluppo

DALL'INVIATO

VENEZIA, 28 marzo

Occorre nel Veneto una profonda svolta politica e programmatica, un cambiamento deciso nel modo di governare per avviare la regione fuori dalla crisi economica e dalla paralisi. Attorno a questa parola d'ordine, oltre venti mila persone si sono raccolte stamane a Mestre da tutte le province attorno alle bandiere del PCI. Una manifestazione straordinaria, una di quelle giornate da iscrivere nella storia politica di questa regione che mai come ora sta vivendo un periodo di profondi mutamenti nell'orientamento delle grandi masse e nella dislocazione delle forze politiche.

Il processo innescato dal voto del 15 giugno sta avendo qui, dove il dominio democristiano era più assoluto e soffocante, delle ripercussioni di una entità difficilmente valutabili. Appena ieri (e quando l'annuncio è stato dato dagli altoparlanti di piazza Ferretto, dove stava affluendo il corteo, è esploso un interminabile applauso) un sindaco comunista è stato eletto a Feltre — nel cuore «bianco» del Bellunese — da una coalizione di sinistra che va dal PCI al PSI al PSDI al PRI.

E' lo stesso schieramento di forze che la settimana scorsa ha dato vita a Treviso, per la prima volta dopo trent'anni, ad una Amministrazione comunale non egemonizzata dalla Democrazia cristiana. Bisogna conoscere questa regione per capire queste cose, per apprezzare fino in fondo il significato di un dato numerico — fornito dal compagno Rino Serri, segretario regionale del PCI, nel suo discorso introduttivo al comizio del compagno on. Alessandro Natta —, secondo il quale oggi oltre un milione e 300 mila cittadini del Veneto sono amministrati di maggioranze popolari in cui sono presenti o partecipano i comunisti.

Di che proposta si tratta? Il suo significato politico ed i precisi contenuti programmatici erano stati illustrati ieri mattina dai compagni Giuseppe Pupillo e Domenico Ceravolo, nel corso di un riuscito incontro tra le forze politiche, sindacali, culturali e di categoria promosso dal Comitato regionale veneto del PCI e svoltosi alla Fondazione «Querini-Stampalia».

E' una proposta che muove da una considerazione molto netta e precisa, enunciata ieri da Serri e ribadita dinanzi alla enorme folla di piazza Ferretto: oggi la DC — malgrado la maggioranza assoluta dei seggi di cui dispone al Consiglio regionale — è ancora in grado di paralizzare il Veneto, ma non è più in condizioni di governarlo.

Per governare la Regione dell'Italia settentrionale dove più gravi sono le conseguenze della crisi economica (proprio perché esse sono esasperate dal sistema di potere, dal «modello» impresso allo sviluppo dalla DC) bisogna cambiare orientamenti, scelte e metodi. Bisogna farla finita con la linea fallita e non più riproponibile degli incentivi, delle infrastrutture, delle clientele, per affrontare globalmente i nodi dell'agricoltura, dell'industria, di una pianificazione decentrata e democratica.

Ciò richiede un grande sforzo unitario delle principali forze politiche e sociali. Implica l'adozione urgente di un programma di legislatura sul quale convergano i sindacati, le organizzazioni produttive, i partiti dell'arco democratico, senza discriminazioni a sinistra.

E' un'impostazione che a livello regionale già registra (col voto contrario al bilancio della Regione espresso da PCI, PSI e PSDI) delle precise convergenze. Ieri, nel corso dell'incontro indetto dal PCI, ad essa hanno ribadito la loro adesione anche i repubblicani veneti: non solo il PRI si appresta a concretarla con l'ingresso nelle maggioranze di sinistra al Comune e alla Provincia di Venezia, ma anche con il ritiro dalla maggioranza DC-PRI in Regione se la DC non uscirà dal suo immobilismo, non si deciderà a compiere scelte non più rinviabili. Il consenso dei socialisti a una linea di questo tipo è stato espresso dal vice segretario regionale, Vazzoler.

In questo clima di movimento, di agregazioni nuove e di fatti politici e amministrativi che modificano in profondità l'immagine di un Veneto stagnante e immobilista, il PCI ha inserito la grande manifestazione regionale di massa di stamane, il cui esito è stato superiore a ogni aspettativa e ha fortemente impressionato tutti gli osservatori politici: segno di un partito in piena salute, e ancor più della combattività, della capacità di intervento, della volontà di contare per incidere sui processi politici.

A questa grande prova di tensione politica — in un clima di entusiasmo e di partecipazione crescente nella piazza gremita per due ore dopo il lungo corteo, punteggiata dallo sventolio delle bandiere rosse —, si è richiamato nel suo applaudito comizio il compagno on. Natta, che ha sottolineato il punto drammatico di gravità e di rischio cui sono giunte le cose in Italia. Il presidente dei deputati comunisti ha denunciato con forza il grado intollerabile di ingiustizia, di corruzione e di impotenza cui il sistema di potere dc ha condotto la situazione. Lo stesso congresso dc, con il suo risultato, ma anche con i suoi limiti, ha preso atto che si è conclusa un'epoca, l'epoca del centrismo e del centro-sinistra.

Emerge quindi in tutta la sua validità, attualità ed urgenza la soluzione unitaria che i comunisti propongono, di una alleanza fra tutte le forze democratiche e popolari di cui sia parte indispensabile il PCI.

m. p.

AL CONVEGNO DI ALESSANDRIA

Pareri concordi per il rinnovamento delle Forze Armate

ALESSANDRIA, 28 marzo

Al convegno nazionale di studio su Forze Armate e Costituzione, si è manifestato oggi un sostanziale accordo fra i rappresentanti delle maggiori forze politiche sull'esigenza che il nuovo regolamento di disciplina militare si collochi in un quadro generale di effettivo rinnovamento delle Forze Armate. In questo contesto si è dato un giudizio positivo sullo impegno del governo, frutto dell'azione delle forze democratiche, a rinunciare allo strumento del decreto: come aveva già sottolineato ieri l'on. Nahoum, per la prima volta il Parlamento verrà chiamato a dibattere un disegno di legge di principio sui diritti e doveri dei militari, e l'articolazione del nuovo regolamento dovrà adeguarsi alla legge approvata.

Ricordando la recrudescenza repressiva delle ultime settimane, con la quale c'è chi spera di poter spegnere la volontà di rinnovamento delle Forze Armate, il compagno on. Sergio Tesi, della commissione Difesa della Camera, ha affermato che il calcolo delle forze conservatrici è destinato a fallire se si saprà dare una risposta giusta, nel Parlamento e nel Paese, fondata su richieste precise e che abbia alla base una piena assunzione di responsabilità, anche da parte dei militari democratici, circa i modi e le forme dell'azione diretta a sostenere il movimento delle Forze Armate.

Anche il compagno Vincenzo Balsamo, della Direzione del PSI, ha messo l'accento sulle responsabilità del governo per il ritardo con cui si affrontano i problemi della democratizzazione delle Forze Armate. Per la DC, l'on. Francesco Sobrero ha ribadito che spetta al Parlamento, in quanto garante dei principi costituzionali, discutere ed approvare il nuovo regolamento di disciplina.

Ieri, il compagno Enea Cerquetti, sindaco di Cinisello Balsamo, intervenendo sul problema della ristrutturazione delle Forze Armate, aveva rimarcato l'esigenza di scelte coerenti con l'obiettivo di FF.AA. veramente difensive, nell'ottica di un processo di distensione militare che deve far seguito al processo di distensione politica in atto in Europa.

Il convegno si è concluso stasera con una tavola rotonda sul tema: «L'Italia nella NATO».

Sindaco comunista eletto a Feltre

BELLUNO, 28 marzo

Nell'importante centro bellunese di Feltre il comunista Giorgio Granzotto è stato eletto sindaco coi voti del PCI, del PSDI, del PRI e del gruppo di indipendenti di sinistra.

Della Giunta sono entrati a far parte il socialdemocratico Franco De Biasi (vice sindaco e presidente dell'ANPI di Feltre), la repubblicana Nicoletta Zugni Tauro, gli indipendenti di sinistra Bonan e Milani (assessori supplenti), Papette (PCI) e Bonsembiante (indipendente di sinistra).

Nel corso della votazione il PLI si è astenuto, mentre la DC (che da sola formava la precedente Amministrazione) ha dichiarato il proprio impegno a condurre un'opposizione costruttiva.

Monte Argentario: il PCI vota il bilancio '76

GROSSETO, 28 marzo

(p. z.) Il Consiglio comunale di Monte Argentario dopo sei ore di dibattito ha approvato ieri sera il bilancio di previsione per il 1976 con il voto favorevole del PRI e del PCI e l'astensione del PSI. Hanno votato contro la DC e il PSDI. Il bilancio è stato presentato dalla Giunta monocolore repubblicana costituitasi otto mesi fa con il voto favorevole del PSDI, l'astensione del PCI e PSI e il voto contrario della DC.

La DC è stata relegata all'opposizione anche per volontà del suo ventennale alleato repubblicano, non più disposto a continuare in una collaborazione di governo antipopolare.

E' in questo contesto che si inserisce il voto positivo espresso dal PCI sul programma politico programmatico presentato dalla Giunta ed esposto dal sindaco Susanna Agnelli. Un voto non acritico, ma sollecitatore di più avanzati e nuovi indirizzi politici e programmatici in grado di corrispondere sempre meglio ai bisogni di occupazione e di sviluppo economico e sociale della zona.

Una posizione, quella assunta dal PCI, volta a determinare le condizioni per una più ampia ed organica collaborazione ed intesa fra tutte le forze democratiche di sinistra perché si assumano unitariamente il compito di una direzione politico-amministrativa del Comune.

Valenzi e Aniasi al Maschio Angioino discutono sui drammatici problemi delle due città

A confronto i sindaci di Napoli e Milano

Esperienze diverse caratterizzate da un comune impegno: l'esaltazione della partecipazione popolare al governo locale

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 28 marzo

Maurizio Valenzi (sindaco di Napoli): *«Questo pubblico incontro tra il sindaco di Milano e quello di Napoli, entrambi alla testa di Amministrazioni sorrette da coalizioni democratiche, vuole essere una prova della volontà di capirci sempre di più sui problemi che angosciano le grandi città e di guardare a questi problemi con un'ottica che va al di là della cinta municipale, in una dimensione veramente nazionale. Ringrazio in maniera particolarmente calorosa Aniasi per essere venuto, perché so quanto sia difficile lasciare anche per una sola ora questa "poltrona di fachiro" che è oggi in Italia la poltrona di sindaco».*

Aldo Aniasi (sindaco di Milano): *«Io mi considero il sindaco della seconda città meridionale d'Italia e quindi sento vivo il bisogno di conoscere da vicino una realtà come quella di Napoli, di dare il contributo dell'esperienza che ho compiuto dal '67, da quando cioè sono stato investito di questa carica; ma sento anche il bisogno di apprendere ed ho, infatti, sempre qualcosa da apprendere nei contatti con il sindaco di Napoli, come ho potuto constatare anche in precedenti occasioni a Torino, a Reggio Emilia, a Roma».*

★

Il pubblico che affollava ieri sera la sala dei Baroni al Maschio Angioino — la grande aula dove si svolgono le sedute del Consiglio comunale, per l'occasione illuminata anche dai riflettori della TV per una ripresa del TG-2 — ha sottolineato con frequenti applausi i due discorsi, attraverso i quali il circolo «La Nuova Italia», promotore dell'incontro, ha inteso riproporre — come ha sottolineato nell'introduzione un dirigente del sodalizio, il prof. Antonio Mastromo — la questione delle autonomie locali nei riflessi che ha sull'amministrazione delle grandi città.

Casse vuote

Ma dov'è questa autonomia — si è chiesto Aniasi — quando i Comuni si trovano quotidianamente alle prese con la impossibilità di far fronte alle loro spese ordinarie, con 25.000 miliardi di debiti, sull'orlo del collasso finanziario e col rischio della paralisi della stessa ordinaria amministrazione?

Non più del 5 per cento del bilancio è il margine di iniziativa che ci resta — sottolinea Valenzi riferendosi a Napoli — quando abbiamo da scontare interessi passivi per circa mezzo miliardo al giorno (per l'esattezza 496 milioni), quando ci troviamo con un deficit consolidato di 1.500 miliardi, quando ogni 15 giorni ci troviamo con l'acqua alla gola nel far fronte agli impegni finanziari indispensabili e dobbiamo affrontare la trafila delle banche e degli uffici del tesoro, con gli oneri sempre crescenti che ne derivano.

Certo, la situazione delle due città è diversa, e, anzi, il divario si è accentuato con la riforma tributaria, dal momento che le erogazioni statali sui prelievi fiscali sono commisurate alle capacità contributive che ciascuna città aveva prima della modifica.

Però — aggiunge Aniasi — non vanno dimenticati altri riflessi, negativi per le città del nord e in particolare per Torino e Milano, oltre che negativi per le regioni meridionali — delle distorsioni impresse allo sviluppo complessivo del Paese: l'immigrazione di grandi masse di lavoratori del Mezzogiorno verso le città settentrionali, infatti, ha comportato impressionanti congestionamenti, il moltiplicarsi per dieci degli agglomerati alla periferia di Milano. E i problemi umani provocati dalla recessione sono immani: coloro che sono venuti dal Sud e non hanno trovato lavoro o lo hanno perduto non sono disposti, come è comprensibile del resto, a tornare ai loro paesi d'origine e chiedono una soluzione ai loro problemi cui i Comuni in qualche modo devono far fronte.

Collateralmente alle responsabilità politiche generali esistono tuttavia delle motivazioni politiche locali a monte delle differenze tra Napoli e Milano. Aniasi dice che di questo esiste coscienza nella sua città: si comprende bene, cioè, che Napoli paga il prezzo del ruolo avuto per tanti anni da una classe dirigente egemonizzata prima dal laurismo e poi da una DC ben più arretrata di quella milanese.

Il profondo rivolgimento che a Napoli si è avuto col 15 giugno a Milano ha, viceversa, avuto una maturazione, una progressione sviluppatasi negli anni attraverso i rapporti diversi stabilitisi fin dall'inizio degli anni '70 tra i partiti del centro-sinistra e i comunisti, sicché noi abbiamo ora una Giunta che non definirei «di sinistra» ma di «alleanza democratica» e che, io dico, si muove nel segno del «rinnovamento nella continuità», un rinnovamento consentito dall'esserci liberati dai condizionamenti delle forze moderate.

La partecipazione

In questa direzione, nella direzione, cioè, di un'intesa ampia delle forze democratiche ci muoviamo anche noi — afferma Valenzi — ma vogliamo che di essa siano partecipi tutti i cittadini democratici: abbiamo bisogno di tutte le intelligenze, di tutte le capacità, di tutte le energie vive della città.

I problemi di Napoli non possono essere questioni di 19 persone, cioè del sindaco e degli assessori, per quanto massacrante possa essere il loro impegno, e nemmeno di cento o duecento o mille funzionari che lavorano con loro appassionatamente: vogliamo almeno trecentomila napoletani che collaborino strettamente con noi. Segnalandoci le cose da fare, le cose che vanno bene e quelle che non vanno bene, aiutandoci quotidianamente nei quartieri a far riuscire le iniziative per l'igiene o quelle per il traffico, per le scuole o per la viabilità.

Vogliamo che ciascuno si senta consigliere comunale in questa città e sia a fianco a noi con la propria solidarietà quando per esempio noi mandiamo le ruspe ad abbattere il fabbricato di uno speculatore e un magistrato ce le blocca.

Questo coinvolgimento della città nel nostro lavoro di amministratori — dichiara Aniasi — lo stiamo realizzando anche a Milano: dal pubblico dibattito sui piani particolareggiati a quello intorno alla costituzione di una commissione contro la criminalità, tanto per citare due esempi recenti. E abbiamo dimostrato che questo è il metodo giusto.

Due sindaci, due diverse realtà, due differenti esperienze, dunque, ma una medesima scelta: la ricerca unitaria del consenso popolare nella partecipazione, in una linea di solidarietà nazionale sui problemi del Nord e del Sud.

Ennio Simeone

Travolto da un treno marittimo genovese in Francia

VENTIMIGLIA, 28 marzo

Il marittimo genovese Salvatore Donato di 39 anni ha trovato orribile morte nei pressi della stazione di Les Arcs decapitato dal treno.

Il Donato che lavorava in Francia per conto di un'impresa marittima con sede in Genova stava rientrando nel capoluogo ligure proveniente da Sete. Alla stazione di Les Arcs saliva per errore sui treni Nizza-Bayonne anziché sullo Strasburgo-Ventimiglia.

Accortosi dello sbaglio il Donato scendeva dal treno in corsa quando ormai il convoglio viaggiava alla velocità di 90 chilometri orari. Il poveretto finiva così sotto le ruote e veniva decapitato.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 30 marzo.

★

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 30 marzo alle ore 10.

eliminazione indolore delle emorroidi con il freddo

Il noto chirurgo Prof. Martin Lewis, del Queen of Angels Hospital di Los Angeles (California), è l'iniziatore del metodo Cryochirurgico (chirurgia del freddo) per l'eliminazione definitiva delle emorroidi e dal 1969 ad oggi ha operato felicemente migliaia di pazienti negli U.S.A., in Svizzera ed in Francia. Egli soggiornerà a Roma fino al 15 aprile e durante questo periodo terrà una conferenza stampa.

L'intervento consiste nel congelamento delle emorroidi e ragadi con uno speciale apparecchio perfezionato dallo stesso Prof. Lewis che impiega azoto liquido, è completamente indolore, non richiede alcuna anestesia ed ha una durata di 10-15 minuti senza ricovero ospedaliero nè convalescenza.

Durante il suo soggiorno il Prof. Martin Lewis farà da supervisore al Dott. P. M. Gauttieri, specialista in chirurgia vascolare dell'Università di Roma, che applicherà il suo metodo alla Clinica Villa Tiberia, Via Rapisarda, 40 (Monte Sacro Alto), Roma.

Per informazioni scrivere o telefonare a: **CENTRO STUDI DI CRIOTERAPIA - Via Giulia, 163 - ROMA**

Telefoni (06) 656 97.01 - 656 42.91 - 656.94.09 - 654.73.14

Corrado Cagli, testimone del presente

UN GRANDE MAESTRO PARTITO DA LONTANO

La storia e la vicenda dell'uomo contemporaneo al centro dell'attività instancabile dell'artista e del democratico - Molte sue opere furono distrutte dal fascismo, che lo costrinse all'esilio

« Cagli — scriveva Alfonso Gatto nel 1967 presentando una grande mostra antologica dell'artista allestita a Palermo in quell'anno — non sarà mai un profeta, mai prospettera utopie, messaggi, metafisiche, mai si ritroverà fra i ruderi di civiltà sepolte. Il suo attualismo ironico è sempre, alla soglia del tempo, lo esodo e l'entrata del primo uomo che porta la memoria e l'annuncio dell'uomo ». In questo *attualismo ironico* sottolineato da Gatto vi è forse una possibile chiave di lettura — una delle tante ma tutte confluenti in una sola organica visione dell'opera del maestro scomparso — della ansiosa e ostinata ricerca condotta da Corrado Cagli per giungere alla conoscenza. Una ricerca mai decaduta nel dramma intellettuale proprio per il razionale controllo dell'ironia.

L'arte di Cagli, così complessa e articolata in molteplici espressioni — dalla pittura alla scultura, dalle scene ai costumi teatrali, dagli affreschi ai mosaici alle incisioni agli arazzi — da richiedere ben più che il semplice intervento del critico d'arte, bensì anche quello del poeta, dello scrittore, dello scienziato, dello storico, dell'uomo di teatro, si è sempre mossa, in cinquant'anni di instancabile attività, tenendo ben presenti due coordinate principali: la storia e la vicenda dell'uomo contemporaneo. La sua stessa biografia dà la misura dell'impegno e dell'attenzione con cui Cagli si è sentito testimone del suo tempo, riproponendo attraverso la sua arte la responsabilità storica di un infaticabile arricchimento del punto di vista e delle tecniche.

Cagli nacque ad Ancona nel 1910, trasferendosi poi giovanissimo a Roma dove compì gli studi classici e frequentò l'accademia di Belle Arti. A 16 anni lo troviamo impegnato a dipingere, nella Palestra Giordani di Roma, il suo primo murale nel quale esprime già la sua ribellione al decadentismo, all'intimismo e all'impressionismo, mentre va sviluppando, invece, i primi germi di una ricerca sempre rinnovantesi, in seguito, delle tendenze del realismo sociale ed esistenziale. Vive e lavora a Roma fino al '38, soggiornando per alcuni mesi, nel '37, a Parigi e poi a New York. Nel '36 aveva partecipato, con un'opera di grandi dimensioni, intitolata *La battaglia di San Martino e Solferino*, alla Triennale di Milano. Aveva allora ventisei anni. Alla fine del '38, a causa delle persecuzioni razziali fasciste, Cagli, che non aveva mai nascosto i suoi sentimenti di democratico e di antifascista, fu costretto ad abbandonare Roma e l'Italia e ad emigrare: prima a Parigi, poi, nel '40, a New York.

Alla furia devastatrice del fascismo e del nazismo, il pittore rispose scendendo in campo con la furia razionale dell'uomo e del democratico: nel '41 si arruola nella Quinta Armata americana, giunge in Italia, attraversa l'Europa e, in Germania, si arresta sulla soglia dei campi di sterminio nazisti, dinanzi alle terribili prove del male che egli consegnerà alla storia e al tempo nella serie di disegni del '44-'45 che ritrarranno la devastazione degli uomini, dei suoi fratelli, operata dalla barbarie nazista.

Terminato il conflitto, ritornò a New York dove rimase fino al '48, quando rientrò in Italia stabilendosi a Roma. Da molti anni viveva in un appartamento di via della Fonte del Fauno, nel rione Ripa, nel cuore della vecchia Roma.

Corrado Cagli tenne la sua prima mostra nel 1932. Nel '33, la rivista *Quadrante* pubblicò un suo scritto, subito divenuto famoso, intitolato *Muri ai pittori*. Quell'intervento, che fece dire a Guttuso che Cagli « aveva svegliato i morti dal '32 al '38 », segnò « un punto fermo di partenza — come scriverà in seguito Franco Russoli — nelle vicende polemiche della lotta culturale per una nuova pittura parietale libera dagli schemi della retorica e del passivo ritorno all'ordine ».

Sono di quegli anni alcuni dei suoi lavori più significativi: dai favolosi piccoli quadri con Orfeo e Teseo del '31, alla *Caccia*, dal *Davide salmista* al *Ragazzo con l'oca*, al cartone per affresco con *Orfeo che incanta le belve* ('38), ai disegni degli anni intermedi. Del '36, come abbiamo detto, è *La battaglia di San Martino*, una tempera encaustica su tavola tamburata, unica superstite delle grandi composizioni di quegli anni andate distrutte perché infastidivano il regime, come *La corsa dei barbari*.

Pure a quegli anni risale l'importante lavoro di organizzazione culturale condotto da Cagli fra i giovani artisti e gli intellettuali romani, dei quali divenne ben presto un importante punto di riferimento non solo artistico ma anche politico.

Dopo il periodo bellico, nel quale produsse rare opere, oltre ai disegni sugli orrori nazisti, la sua produzione si infittì, muovendosi in più direzioni, dal figurativo allo astratto, ma sempre all'interno di una concezione che intendeva « raccontare » la realtà vicina e quella lontana. Lo studio attento compiuto da Cagli della nostra più alta tradizione artistica, che lo portò per esempio a « saccheggiare », come dirà Guttuso, Piero della Francesca, Paolo Uccello, Andrea del Castagno, fece del pittore un maestro partito da lontano ma attentissimo al presente. E attento in un modo che già prefigurava, con anni di anticipo, una tendenza che diventerà asse portante di tutta una concezione non solo artistica, ma applicabile anche alla sfera politica: quella di insistere sulla molteplicità delle logiche e di fondare la propria poetica su un rapporto pluralistico, di fiducia e di ricerca, con gli altri.

« La madre » di Corrado Cagli (particolare).

Interessante, anche se saltuaria, l'attività svolta da Cagli nel mondo del teatro, per il quale produsse numerose scenografie, costumi, macchine teatrali; un lavoro trentennale ampiamente documentato in un ricchissimo volume uscito in questi mesi presso gli Editori Riuniti, a cura di Renato Nicolai e con scritti di Giovanni Carandente e Carlo L. Ragghianti, che definiva Cagli « un artista copernicano». Collaborò in America con Balanchine e la Ballett Society di New York, poi con il Ballet Russe di Montecarlo, con Giancarlo Menotti, con Goodman; e, in Italia, con Goffredo Petrassi, Roman Vlad, Massimo Bogiankino. L'ultima fatica scenografica del grande pittore viene ammirata ancora in questi giorni; si tratta della scena del *Filottete* di Sofocle, prodotto dal Teatro di Roma, per la regia di Glauco Mauri: un grande e filiforme albero di metallo i cui rami s'intricano e si stendono in un gioco fantasioso e funzionale.

La morte lo ha colto ancora in piena attività. Come tutti i protagonisti dell'arte moderna, Cagli era un infaticabile lavoratore, come Picasso, Kandinsky, Klee, Braque, Max Ernst, Matisse, Léger, con molti dei quali ebbe in comune la genialità e gli « occhi fertili », come avrebbe detto Eluard. Ed anche il senso della complessità dell'arte e della vita.

E' Cagli infatti che, nel '59, scriveva: « Un grande pittore nel mondo moderno deve già da solo accogliere nell'orbita della sua creatività una dialettica complessa lasciando la propria funzione naturale nel magma delle contraddizioni interne, a suo rischio e a suo danno ».

Felice Laudadio

Un giudizio di Renato Guttuso

Un uomo coraggioso e leale in pittura

Informato della morte di Cagli, Renato Guttuso ha espresso tutto il suo dolore e la sua angoscia. Ricordando gli anni dal '32 al '38, Guttuso scrisse che allora « Cagli svegliò i morti ». « Non ci furono giovani di qualche talento in Italia che, in qualche modo, non si unissero a lui — ha scritto Guttuso nel catalogo "Galleria San Marco" —: da Capogrossi ad Afro, a Purificato, a Leoncillo, a Mirko, a Ziveri, De Libero ,ad Antonello Trombadori, a Franchina, a Birolli, a Tomea, a me stesso. E faccio nomi disparati di poeti e di artisti, i quali ciascuno per la sua strada hanno poi fatto il loro cammino (...).

« Cagli è un uomo coraggioso e leale in pittura: è un uomo capace di andare fino in fondo alle proprie convinzioni, capace di contraddirsi senza "rispetti umani" di tipo intellettuale: il suo lavoro procede a cicli entro ciascuno dei quali egli sviscera spietatamente il problema che di volta in volta si è posto: ed in tutta la sua ascesa si sente lo stesso fervore, la stessa autenticità, la stessa natura (...) ».

Cordoglio e commozione nel Paese

La morte lo ha colto nel pieno dell'impegno

Era appena tornato da Torino, dove si era chiusa una sua mostra, e stava per ripartire per Palermo - Una vita movimentata: dalla fuga dall'Italia per le leggi razziali al ritorno con la Quinta Armata

ROMA, 28 marzo

Il pittore Corrado Cagli si è spento alle 14,30 di oggi nella sua casa dell'Aventino a Roma, in via della Fonte del Fauno 12, dove abitava dal 1948. Il decesso è stato improvviso. Cagli era stato, nei giorni scorsi, prima a Rovigo e poi a Firenze ed era tornato venerdì a Roma, dove era stato colpito da una forma influenzale apparentemente lieve. Verso le 14 le sue condizioni si sono aggravate con sintomi di soffocamento. Poco dopo il decesso per edema polmonare.

Lo hanno assistito, negli ultimi momenti di vita, la sorella Serena Besaldella, vedova del pittore Mirko che fu di Cagli grande amico, e il segretario Franco Muzzi

Nel grande salone dell'appartamento di via di Fonte del Fauno sono giunti subito gli amici e, appena la notizia si è sparsa, uomini di cultura ed artisti: il prof. Vivaldi suo medico personale, Ugo Attardi, Elio Mercuri, il pittore Nuvolo, Sergio Morico, organizzatore di gran parte delle sue mostre, Leone Piccioni, Giampaolo Berto, Ugo Attardi, insieme a Cagli, è stato protagonista di comuni importanti episodi culturali. « Preferisco non ricordarli — dice —, il dolore è troppo forte. Ciò che va messo in luce di Cagli è comunque, in primo luogo, il suo grande impegno civile ».

Nel salone, pieno di libri e di quadri, c'è, su un tavolo, un volume edito dalla Provincia di Rovigo, dove nei giorni scorsi si è chiusa una mostra di Cagli, che raccoglie, con presentazione di Umberto Terracini, un folto gruppo di disegni dell'artista sulle atrocità nei lager. Così Cagli li dedica ai rodigini. « Questi disegni li presento a voi di Rovigo a 30 anni dalla liberazione perché li vogliate leggere non come disegni di un pittore, ma come la testimonianza di un soldato di ventura Tale e da tempo era il mio stato da anni lontano dalla pratica del disegno, quando artigliere mi sono trovato la prima volta di fronte, anzi, dentro, la realtà agghiacciante di un lager. Il pittore non sarebbe stato immemore degli *Orrori della Guerra* di un Goya, ma il soldato di ventura non può che tramandare la immensa pietà per i suoi fratelli e la loro infinita dignità nella fine più orrenda, nelle spire di un vortice che parve ingoiare negli abissi del genocidio più secoli di civiltà ».

In questo brano c'è una diretta testimonianza dell'impegno di Cagli. I suoi amici ricordano come fosse stato costretto a fuggire dall'Italia dopo le leggi razziali fasciste. Si recò negli Stati Uniti (là ha ancora due sorelle) da dove ritornò come ufficiale di collegamento al seguito della Quinta Armata. Nel '46 si iscrisse al PCI.

Martedì scorso aveva partecipato a Rovigo ad una tavola rotonda e poi era partito per Ferrara, dove aveva visitato la mostra di Ugo Attardi. Quindi era rientrato a Roma dopo una breve sosta a Firenze. Sarebbe dovuto partire questa sera per Palermo, dove era atteso per una conferenza, fissata per domani, alla facoltà di Architettura. Nulla faceva presagire la fine. Cagli aveva acquistato da poco una notevole quantità di materiale tecnico (pennelli, tele e così via) di cui aveva riempito lo studio adiacente all'appartamento. Nella grande stanza che lo ha visto al lavoro per tanti anni sarà allestita domani la camera ardente

Alla sorella di Cagli e ai suoi familiari il compagno Tortorella, responsabile della sezione culturale del PCI, ha inviato questo telegramma « La scomparsa di Corrado Cagli rappresenta una perdita grave per la cultura italiana e per il movimento operaio e popolare. Scompare con lui un artista che seppe portare un alto contributo al rinnovamento delle arti figurative e un uomo che dalle persecuzioni e dall'incultura del fascismo aveva tratto l'esigenza dell'impegno a fianco delle masse lavoratrici e dei comunisti. Vi preghiamo di accogliere il nostro più profondo cordoglio e la partecipazione più viva al vostro dolore ».

Ai familiari di Cagli giungano anche le commosse condoglianze dell'*Unità*.

I cattolici, la tradizione religiosa e la questione dell'aborto

Il fronte del rifiuto

Il progressivo inasprimento del vertice ecclesiastico durante il secolo scorso - Una arbitraria selezione del dibattito teologico e dottrinale precedente che respinge ogni indicazione, seppur autorevole, di tolleranza e di separazione della sfera civile da quella dottrinale - La condanna del Sant'Uffizio

Per quanto importante, l'ampio dibattito che dal IV secolo in poi divise il mondo cristiano sulla animazione dell'embrione — e quindi sul periodo della gestazione nel quale venivano direttamente lesi i diritti del nascituro — non esaurì le controversie sull'aborto che anzi si svilupparono su un terreno più avanzato, o comunque più audace per il contesto storico-religioso nel quale s'inserivano, ponendo in discussione la stessa illiceità morale *delle pratiche abortive sulla quale vi era stato in precedenza un consenso quasi generale. Per la verità già nei primi secoli non era mancato qualche autorevole accenno ad ipotesi in cui l'aborto dovesse* comunque considerarsi moralmente lecito, *se si tiene conto che proprio Tertulliano (che pure sosteneva la teoria della* animazione immediata*) ammetteva le pratiche abortive, come minor male, quando il bambino minacciava la vita della madre correndo il rischio di divenire lui stesso (il bambino) «matricida»* (De anima, *25, 4); come vanno tenute presenti valutazioni di diverso genere, contenute, ad esempio, in un* libro penitenziale *(di Beda) del sec. VIII, nel quale si osserva che « c'è una grande differenza tra la donna povera che ha ucciso il suo bambino perchè non lo poteva nutrire e la donna sfacciata che uccide per nascondere il suo delitto », o in S. Tommaso che esaminava il caso — veramente assai singolare agli occhi dei moderni — dell'aborto da effettuarsi per battezzare il feto (animato), per consentire cioè al bambino di godere della felicità eterna che gli sarebbe invece stata negata ove fosse, ad esempio, morto nel grembo materno privo del battesimo.*

Ma la discussione sulla liceità del cosiddetto aborto terapeutico *si sviluppa in notevoli dimensioni più tardi, quando Sant'Antonio di Firenze (sec. XV) riprendeva l'opinione di un teologo del XIII secolo (Giovanni di Napoli) secondo il quale era lecito al medico procurare l'aborto per evitare la morte della madre, quando il feto non era animato, perchè in questo caso « non sarà causa della morte di alcuna creatura umana »; opinione, questa, ripresa da un personaggio ben più importante, Martino Azplicueta, il « dottore di Navarra » (consigliere di diversi Pontefici per le questioni morali), il quale oltre a ribadire la liceità dell'aborto quando il medico riteneva « con probalità » che il feto non fosse animato, riferisce che era prassi della Sacra Penitenziaria (il Tribunale ecclesiastico romano che decideva in materia morale per i casi di coscienza sottoposti ai confessori) considerare non animato il feto sotto i 40 giorni.*

E toccò a Tommaso Sanchez, il grande moralista spagnolo esperto in questioni matrimoniali, allargare la casistica della liceità dell'aborto, iniziando dal caso della violenza carnale, in cui era legittimo che la vittima espellesse immediatamente il seme dell'aggressore, e prevedendo poi la ipotesi di una giovane che sarebbe rimasta probabilmente uccisa dai genitori se l'avessero scoperta incinta, o di una donna che, dovendo sposare un uomo, fosse rimasta incinta di un altro, concludendo che in questi casi era « alquanto probabile » la liceità della pratica abortiva per evitare la reazione dei genitori o il parto di un figlio non legittimo (cfr. Sanchez, *« De sancto matrimonii sacramento », Venezia 1737).*

Di qui, in effetti, si sviluppò l'altra animata discussione sull'aborto terapeutico tipico, nel caso cioè la vita della madre fosse in pericolo, a proposito del quale Sanchez distinguera tra i mezzi che direttamente *mirarano alla morte del feto, e mezzi che procurarano l'aborto solo* indirettamente, *mentre erano finalizzati a tutelare la salute della madre, sostenendo la liceità di questi ultimi rispetto ai primi. E per lungo tempo, sia pure attraverso sfumature e distinzioni teoriche e mediche (alcune certamente opinabili), tale opinione fu maggioritaria o comunque assai seguita, anche da autori come Leonardo Lessius il quale pose l'accento sulla intenzionalità dell'aborto sostenendo che l'intenzione era lecita se lo scopo principale fosse quello di salvare la vita della madre; o da altri, più tardi come S. Alfonso Maria de Liguori, il quale nel ritenere che le tesi di Sanchez fossero « ammissibili » riaccera l'arco della casistica accettando solo l'ipotesi di aborto terapeutico quando la madre versata in pericolo immediato di vita e venissero usati mezzi* indiretti *per la soppressione del feto.*

I dissensi non mancarono certamente a tale tendenza, definita più tardi « lassista », anche se va detto che essa era tenuta in considerazione non soltanto dalla dottrina ufficiale, ma anche da organismi romani come la Sacra Penitenzieria

Quando, tuttavia, nel 1679, il Sant'Uffizio nega la legittimità morale dell'aborto « affinchè una giovane, riconosciuta incinta, non sia uccisa o diffamata » e rifiuto un'altra affermazione, ben più radicale che riteneva « probabile che il feto non abbia un'anima razionale e cominci ad averne una al momento in cui nasce in conseguenza si deve dire che nessun aborto è omicidio », va segnalato che tali affermazioni vennero considerate dal Sant'Uffizio « perlomeno scandalose e in pratica pericolose » e che la condanna quindi non investiva direttamente il loro contenuto

Provvide invece il magistero ufficiale, e soprattutto pontificio, degli ultimi due secoli a togliere spazio e respiro al dibattito teologico e dottrinale, sia in relazione alla vecchia questione dell'animazione del feto, sia in merito a quella più attuale del conflitto di valori — che la teologia morale aveva chiaramente e acutamente avvertito — che emergeva nel caso di una gravidanza iniziata in circostanze drammatiche o che si sviluppasse con decorso patologico. L'irrigidimento per la verità era iniziato in modo assai singolare nel sec. XVIII quando la teoria dell'animazione immediata riscosse consensi sempre più larghi, almeno negli ambienti della ufficialità, anche attraverso l'accreditamento di opinioni pseudoscientifiche che non possono essere riportate interamente (ricordo solo l'opera di un medico di Lovanio Thomas Fienus, del 1620, dal significativo titolo « Libro sulla formazione del feto in cui si dimostra come l'anima razionale sia infusa il terzo giorno », o l'opinione di un altro medico, Paolo Zacchia, di Roma, per il quale non v'era dubbio che l'anima veniva infusa « nel primo momento del concepimento » (1701) e che per tale posizione ricevette da Innocenzo X il titolo di Medico proto-generale dello Stato ecclesiastico romano); e quando soprattutto tale teoria fu indirettamente avallata e confermata dalla tesi, assurta nel secolo XIX a dogma di fede, che sosteneva l'esenzione della Madonna dal peccato originale sin dal suo concepimento (tesi a cui, osservo per inciso, era stato coerentemente contrario S. Tommaso che accettava la teoria dell'animazione successiva dell'embrione)

Successivamente però, e progressivamente, il magistero pontificio sembro emanciparsi da motivazioni strettamente teologiche o spiritualistiche (che pure continuarono a suscitare consensi e dissensi in campo dottrinale) e venne a fondare almeno all'apparenza, il rifiuto dell'aborto su concetti e presupposti che possono considerarsi universali, quali il valore della vita, la tutela dei diritti del nascituro, ecc. Troviamo così nell'800 che la Costituzione Apostolicae Sedis, *di Pio IX, nel comminare la scomunica per l'aborto non fa cenno ad alcuna distinzione di alcun genere, come nel 1917 farà analogamente il* Codex Juris canonici, *al can. 2350; mentre provvide il Sant'Uffizio nell'ultimo decennio del secolo scorso a restringere, sino ad abrogare, qualunque ipotesi di aborto terapeutico così a chi chiedeva una valutazione sull'ipotesi di chi per salvare la madre « da morte certa e immediata usasse mezzi che non tendevano di per sé alla uccisione diretta del feto nel seno materno, ma agivano in tal senso solo perché il feto, se possibile, fosse estratto vivo, anche se poi sarebbe morto immediatamente dopo perché totalmente immaturo ». Il Sant'Uffizio rispose — con l'approvazione di Leone XIII — che tale operazione non era lecita, confermando e aggravando in pronunce successive tale responso.*

A questi concetti, e alla loro rigidità, si ispirarono quindi i successivi interventi pontifici, più vicini a noi nel tempo, di Pio XI, nel 1930 con l'enciclica Casti Connubii, *e di Pio XII nel 1951 quando affermò drasticamente che « il bambino nel seno materno ha il diritto alla vita immediatamente da Dio, non dai genitori, ne da qualsiasi società o autorità umana. Quindi non vi è nessun uomo, nessuna autorità umana, nessuna scienza, nessuna "indicazione" medica, eugenica, sociale, economica, morale, che possa esibire e dare un valido titolo giuridico per una diretta deliberata disposizione sopra una vita umana innocente » (Acta Apostolicae Sedis, 1951, 43).*

Ora, prima di entrare nel merito di questo tipo di orientamento, credo si debba precisare che se non si possono contrapporre all'attuale magistero ufficiale i presupposti spiritualistici del passato, dei Padri della Chiesa, o la tolleranza di T. Sanchez o di S. Alfonso de' Liguori sull'aborto terapeutico, o le antiche legislazioni ecclesiastiche, si deve però constatare ancora una volta che l'inasprimento dogmatico subito dal vertice ecclesiastico è storicamente determinato e addirittura cronologicamente precisabile, e che il primo elemento involutivo di tale magistero è riscontrabile quando invece di valutare in un'ottica autenticamente umana e sociale il processo di formazione della vita, recuperando con linguaggio e contenuto moderni il complesso dibattito che nel corso dell'intera storia cristiana si è avuto sul problema dell'aborto, esso ha dovuto operare, per prevalere, una drastica quando arbitraria selezione del dibattito teologico e dottrinale dei secoli precedenti acquisendo e richiamando solo quanto tornava a favore delle tesi restrittive, e respingendo ogni indicazione, pure autorevole, per una chiara separazione tra sfera civile e sfera religiosa, e ogni proposta di tolleranza e di comprensione.

E per il momento si può osservare che l'isolamento di coloro che intendono ancora oggi rifarsi a tale magistero restrittivo, imponendolo anche nella sfera civile, non emerge tanto, o esclusivamente, a livello dottrinale e squisitamente teologico (anche se va detto che i contrasti nella Chiesa, che non posso richiamare qui, sono stati sempre vivissimi specie in ordine all'aborto terapeutico), quanto nell'ambito del dibattito civile e sociale che la società nel suo insieme viene oggi sviluppando sui temi dell'aborto e della produzione della vita e in effetti quasi una logica inesorabile delle posizioni dogmatiche quella di chiudersi in un fronte del rifiuto *pregiudiziale e assoluto, negando ogni valore all'aborto terapeutico, all'interruzione della gravidanza anche di fronte a situazioni drammatiche e gravi, rinunciando ad operare qualsiasi distinzione tra i primi giorni della gestazione e i mesi successivi, sino a negare liceità morale alla contraccezione, quella cioè di pervenire a soluzioni repressive anziché di speranza. Ed è proprio di fronte a questa logica dogmatica che sta prendendo la mano ad alcuni settori confessionali che si apre uno spazio, vasto e articolato, sul quale ritornerò, per entrare in un confronto proficuo e costruttivo con la coscienza religiosa e le sue originali istanze, e con larghissimi settori del mondo cattolico, proponendo l'approfondimento e il ripensamento dei temi della sessualità e della produzione della vita, quali si presentano nella società di oggi, con l'indicazione di un programma di grande respiro ideale e morale che faccia della procreazione una scelta e un traguardo cui l'uomo e la donna giungano con consapevolezza e responsabilità, e che realizzi al tempo stesso una specifica disciplina dell'aborto capace di rispondere con giustizia e comprensione a situazioni umane drammatiche e dolorose.*

Carlo Cardia

La ricerca di nuove vie dopo la grande stagione degli anni Sessanta

Confronto sul cinema ungherese

I registi si interrogano sul loro rapporto col pubblico e sulla realtà del Paese che cambia - A colloquio con András Kovács - L'esperienza e il contributo dei più giovani - Dopo la rassegna di Pecs

DAL CORRISPONDENTE

BUDAPEST, marzo

« Il cinema ungherese è lontano dalla realtà: la realtà è cambiata, il cinema invece si è mosso molto lentamente ». Questa frase si poteva leggere in un recente articolo del *Nepszabadsag*, organo ufficiale del POSU, dedicato alla produzione cinematografica nazionale.

In precedenza a Pecs, una cittadina dell'Ungheria meridionale (dove ogni prima domenica del mese si raduna un caratteristico mercato di prodotti artigianali), si era conclusa l'VIII rassegna nazionale del cinema. Cinque giorni di proiezioni e dibattiti: un interessante seminario di lavoro in cui registi, attori, critici, sceneggiatori e appassionati si erano interrogati e avevano discusso dei problemi del settore.

Un confronto aperto e senza timori: cosciente di dover trovare una risposta anche alla fin troppo perentoria frase del *Nepszabadsag*. Non era mancato il richiamo al passato; anzi il passato, la produzione degli anni 60, quei film che a giudizio unanime hanno rappresentato uno dei fenomeni più rilevanti del cinema mondiale erano stati il principale termine di paragone. E' impossibile dimenticare o sminuire la ventata innovatrice che quelle opere portarono con la loro riflessione antidogmatica sulla storia e sui problemi della costruzione del socialismo.

« Troppe pellicole sono noiose »

Il primo tema affrontato a Pecs era stata la « questione pubblico » gli spettatori che nel 1960 erano circa 140 milioni, si sono ridotti a 78 milioni nel 1974, e solo il 16 per cento di questi ha assistito a film ungheresi; mentre dal '71 al '74 i nuovi film ungheresi hanno visto una ulteriore diminuzione di spettatori, calcolata intorno al 50 per cento.

Anche negli « anni d'oro » la tendenza negativa era in atto, la concorrenza televisiva incominciava a farsi sentire, si discuteva già di questo problema, ma negli ultimi tempi si è accentuata, in modo preoccupante, la tendenza discendente.

Un aiuto a capire ci viene offerto da Andras Kovacs, uno dei più famosi registi degli anni 60, che continua a produrre anche oggi e il cui film, « Occhi bendati », realizzato nel '74, è stato presentato nell'ottobre scorso alla rassegna di Spoleto

« Il rapporto con il pubblico ne parliamo da molto tempo. Certo, nelle molte critiche che oggi vengono portate al cinema ungherese vi sono delle verità, tutte, anzi, ne contengono un poco. Si dice: il cinema attuale non è popolare, non ci sono film spettacolari, troppe parabole, troppe autobiografie. Va bene: ma perchè anche per i film giudicati riusciti ci sono meno spettatori? Lo "spettacolo" è proprio decisivo? ».

Ferenc Kósa (regista di « Diecimila soli », « La valanga », « Non c'è tempo ») parlando a Pecs aveva detto senza perifrasi che nei film ungheresi non c'è azione, non c'è storia: vi sono i problemi, ma mancano gli avvenimenti.

Con brutalità, un intervenuto aveva dichiarato: « Troppe pellicole sono noiose ». D'altra parte però si era sottolineata la mancanza di un aiuto esterno: vi è carenza di insegnamento, di educazione al cinema. Scuola e televisione su questo terreno — è stato detto — non sono sufficientemente sensibili.

Sulla questione del pubblico però le critiche più severe erano andate alla distribuzione: « E' ferma agli anni Trenta, non esiste intervento organico, non cerca nessun rapporto organizzato con gli spettatori: Se una pellicola non "rende", viene abbandonata e si incoraggiano quelle di facile successo ».

Circa le strutture era stato anche denunciato il precario stato di molte sale, soprattutto in campagna

Ma a Pecs non si sono sentite solo denunce, sono state fatte anche proposte, ed è stato ottenuto, d'accordo con il ministero, che si vada al più presto alla costruzione di una specie di rete nazionale di *cinema d'essai*, che permetta agli operatori culturali del cinema interventi coordinati e un rapporto diretto e continuo con gli spettatori. Ad esempio da tempo, alcuni lungometraggi sui problemi dell'educazione vengono proiettati per professori e studenti nelle diverse scuole del paese, in futuro questo lavoro potrà essere esteso ad argomenti non settoriali

« La seconda critica che ci viene fatta a noi cineasti — prosegue Andras Kovacs — è che non esprimiamo una realtà mutata rispetto agli anni 60. E' vero, la situazione è cambiata, nessuno lo può negare, ma a mio avviso prima bisogna decidere che cosa è la realtà Usciamo da un grande periodo di movimento Non si può tranquillamente affermare questa e la realtà e quest'altra no.

« Nel mio ultimo lavoro, dal titolo "Il labirinto", che ho da poco finito di girare, parlo di un regista che sta realizzando un film e che durante la lavorazione discute con i suoi collaboratori. Tutti hanno una posizione differente su quale sia la verità da affermare, le molteplici esperienze si confrontano. Sono tutti per il socialismo, e questo è il vero problema: le diverse opinioni di gente che crede nella stessa cosa. Qual è, allora, la verità di un periodo? ».

Anche secondo Kósa non è facile parlare della realtà. La società oggi pone molte domande e naturalmente è difficile scegliere gli argomenti e decidere quali risposte dare.

« Negli anni 60 — continua Kóvacs — era più semplice, esisteva un movimento politico e sociale che voleva cose precise. Il cinema era legato a questo movimento. Si sapeva contro chi lottare e per che cosa. Le nostre battaglie furono contro il dogmatismo, per il nuovo meccanismo economico, per una giusta coscienza della storia.

Una critica non unilaterale

« Oggi sono cambiate molte cose in Ungheria e nel mondo, siamo in un periodo che nasce dal XX congresso, un periodo lungo e complesso: il dogmatismo non è morto, è cambiato. Allora bisogna continuare a combattere. Alcuni vogliono dimenticare e dicono che non ci sono più problemi, altri invece dicono che non si può fare niente e si ritirano: è una specie di apoliticismo, in entrambi i casi, che non aiuta ad andare avanti. Un cinema che pone e che vuol porre questi problemi deve rompere il muro e gridare più forte. E non è il problema della censura: sarebbe troppo semplice ».

Durante la rassegna di Pecs è stata proiettata tutta la produzione del 1975. Due film hanno riscosso il maggior interesse « Viaggio premio » di Istvan Dardai, giudicato il miglior film dell'anno (il nostro giornale del resto lo ha già recensito) e « Storia semplice » di Judit Helek, film documentario che tratta dei problemi di inserimento di due ragazze che vivono in campagna.

Per gli altri il discorso è più difficile. Molti i temi e molto diversi fra di loro Ma la sensazione più forte che ci hanno dato è stata quella dell'incompiutezza, della esitazione nel cinema ungherese di affrontare taluni temi di fondo, a volte di un ripiegamento moralistico.

Circa l'affermato distacco dalla realtà del cinema ungherese c'è chi identifica le cause nell'atteggiamento dei registi: si sarebbero chiusi in un piccolo mondo, parlerebbero solo tra di loro e per questo, di fronte alle difficoltà poste dai mutamenti, si sarebbero rifugiati in divagazioni moralistiche.

« Noi dobbiamo cercare nuovi metodi (e sempre Kóvacs che parla). Non vogliamo assolutamente abbandonare il ruolo che il cinema ha scelto e si è dato nella società. Non vogliamo un cinema "commerciale". Ed è solo su questa base (non commerciale) che è necessario partire per trovare un nuovo rapporto con il pubblico ».

András Kovács è ottimista. E' convinto che nella storia dell'arte e della cultura ci siano sempre periodi che preparano qualche cosa. Dice che è una fase di transizione e si accalora quando parla del film di Dardai « Viaggio premio ». Per lui è molto importante, è una critica profonda e non unilaterale: un film dialettico che indica una nuova strada da seguire. « Il dogmatismo — sottolinea il regista — non è morto, ma le posizioni apologetiche non servono al socialismo. Ecco, noi ora non gridiamo abbastanza, perchè la gente vuole cose dirette.

« Dobbiamo riflettere sul fatto che i problemi degli intellettuali sono ancora posti diversamente da quelli del popolo. Così ancora non abbiamo trovato la via giusta per questa situazione, però ci sono forze che la vogliono trovare, per esempio i giovani registi del "Bela Balasz" (uno studio autogestito da cui sono passati praticamente tutti i grandi registi ungheresi). Questi (Dardai, Helek, Zolnay, Gazdo e altri) hanno scelto come metodo base il documentario. Gli anni 60 sono finiti: occorre trovare una nuova forma, se vogliamo che il cinema ungherese mantenga il suo carattere di cinema che esprime la realtà del suo tempo ».

Silvio Trevisani

Francesco Alberoni

Italia in trasformazione

Universale Paperbacks il Mulino

Riunione della IV Commissione del Comitato Centrale

L'impegno dei comunisti per lo sviluppo della cultura e della ricerca

La relazione del compagno Tortorella sull'attuale dibattito culturale e ideale e sul ruolo delle istituzioni pubbliche - Un'ampia discussione

ROMA, 28 marzo

Il ruolo e i problemi della organizzazione della cultura nella attuale crisi del Paese sono stati discussi dalla IV commissione del Comitato Centrale del PCI sulla base di una relazione del compagno Aldo Tortorella. Lo scopo è stato quello di esaminare la situazione attuale nel campo del dibattito culturale e ideale e in quello delle istituzioni culturali pubbliche e di proporre un innovato impegno del Partito per un grande sviluppo di tutte le attività culturali nel Paese.

Il giudizio dei comunisti sulle caratteristiche della crisi attuale è stato confermato dai fatti: ed esso comporta, come fu indicato dal congresso, una accentuazione permanente dell'impegno sul terreno del confronto culturale e ideale.

Le indicazioni espresse un anno fa nel Comitato centrale su questi problemi, mantengono tutta la loro validità, ma continua deve essere la capacità di cogliere le modificazioni che vanno maturando.

I risultati del 15 giugno, lo aggravarsi della situazione economica, l'emergere del grado di degenerazione cui è giunta la vita pubblica, determinano riflessi sugli atteggiamenti e negli orientamenti delle varie forze politiche e culturali e delle grandi masse, riflessi che vanno attentamente seguiti. Essi non sono a senso unico.

Permane, e per molti aspetti si rafforza, un orientamento volto a dare risposte positive e democratiche alla crisi del Paese, anche per effetto dell'azione e della proposta politica dei comunisti. Vanno colti, però, anche problemi e pericoli nuovi, come e in alcune tendenze affioranti alla radicalizzazione delle posizioni, allo scontro tra opposti integralismi, alle spinte e sollecitazioni disgreganti di tipo corporativo.

Far prevalere le ragioni dell'unità sui motivi di divisione significa anche fornire costantemente una forte motivazione ideale, culturalmente consapevole.

Il dibattito negli altri partiti

Decisivo è l'orientamento degli strati, sempre più ampi, di lavoratori intellettuali. Lo spostamento a sinistra, verificatosi fra di essi il 15 giugno, ha riacceso l'interesse e il dibattito attorno al rapporto fra cultura e politica. Compaiono in tale dibattito anche elementi di ripetizione e talora di astrattezza.

Al di là di questo va colto però che questa discussione si riapre ogni qual volta vi è una crisi profonda della società, tale da rimettere in causa l'assetto e dunque i valori costitutivi e il ruolo degli intellettuali. Interessante è il fatto che anche nella DC si dibattito su questo tema si sia riaperto con echi anche nel congresso di questo partito. Una prima autocritica è stata compiuta. Essa riguarda il fatto che la DC ha a lungo pensato di risolvere il rapporto con la cultura attraverso l'uso del potere.

Non si coglie ancora però il guasto più profondo. Esso discende dalla visione secondo la quale meccanismi e tendenze spontanee avrebbero potuto risolvere i problemi della società.

Ciò ha emarginato la ricerca scientifica e culturale in ogni campo e ha confuso la autonomia e la libertà indispensabili alla cultura con la chiusura di essa in un ghetto più o meno abbellito da concessioni corporative. E' comunque positivo che si riapra un discorso della DC almeno con la cultura cattolica democratica.

Anche nel PSI e nell'area che ad esso si richiama un dibattito si è sviluppato.

Quanto più acuta è la disillusione per la esperienza del centro-sinistra, tanto più tendono a riproporsi temi e risposte colti in una tradizione non sempre tenuta presente. Ciò porta ad atteggiamenti vari, ed anche opposti, e porta, talora, ad approssimazioni polemiche verso i comunisti, com'è nella insistita polemica contro le «due chiese» (che sarebbero quella cattolica e quella del PCI). Tutto ciò non deve in alcun modo attenuare lo sforzo per un dibattito e una ricerca comune. I comunisti continueranno a svolgere tale ricerca in coerenza con la lotta da tempo iniziata contro ogni forma di dogmatismo e per una piena affermazione della capacità critica e creativa del pensiero marxista. Il fatto che non solo i comunisti, ma ogni forza del movimento operaio abbandonino l'idea di avere chiuso una volta per tutte i conti con le questioni teoriche e ideali e, perciò, un fatto positivo.

La situazione della scuola

L'essenziale è che tutto il Partito ricordi sempre che non vi può essere affermazione di un nuovo blocco di forze sociali e politiche nella direzione del Paese se non si affrontano e non si risolvono positivamente anche le questioni che si aprono nel campo della organizzazione della cultura, questioni che implicano uno sforzo per la individuazione di comuni obiettivi democratici.

Il punto a cui siamo è quello della minaccia di una grave decadenza. Ciò non discende dall'assenza di fatti positivi; e, anzi, essi sono evidenti. Vi è un innalzamento della base culturale, vi è nuova domanda di cultura, vi è un fermento anche più vivo di quello presente in molti altri Paesi, tra i giovani, tra le donne, tra le vaste masse popolari.

I pericoli derivano dall'inerzia o dall'incapacità o dalla aperta resistenza conservatrice di fronte all'urgere dei problemi di rinnovamento, cosa che rischia di deludere le migliori speranze e di frustrare le volontà più generose. Dovere nostro è quello di cogliere la crisi delle istituzioni nelle quali gli intellettuali esercitano il loro ruolo e di contribuire a indicarne le soluzioni in modo da prospettare una funzione nuova e positiva nel quadro del risanamento e della riforma della società e dello Stato.

Drammatica è in particolare la situazione della scuola e dell'Università. La sostanza è che la vecchia scuola e la vecchia università non esistono più e quelle nuove non esistono ancora. In questa situazione la stessa introduzione di elementi di democrazia, pur assai importante, non basta se non si ridefinisce la finalità stessa della politica dell'istruzione e non si determina un mutamento di strutture e di contenuti didattici tali da fare della scuola secondaria superiore e dell'università un luogo di lavoro serio.

Perciò i comunisti si battono per il varo della riforma della secondaria superiore contro le manovre ritardatrici e presentano alla discussione delle forze culturali e politiche un progetto di misure per l'università che ne avvii la riforma.

Nuove responsabilità vengono ai comunisti dopo l'estensione della loro influenza anche nel campo delle altre istituzioni culturali, il compito che ad esse può essere unitariamente fissato è quello di: favorire l'elevamento del livello culturale e della coscienza critica di massa; ciò comporta — in una concezione anticamente pluralista — la più ampia circolazione delle idee e delle esperienze — contro ogni esclusivismo — e lo sforzo perchè sia possibile la conoscenza e l'uso critico di tutta l'eredità culturale al suo livello più alto.

Si tratta di ridefinire e programmare una politica della spesa, oggi dispersa in mille e incontrollati rivoli, oltre che complessivamente irrisoria, così da sostenere una produzione culturale degna di questo nome nel campo del cinema, del teatro, delle arti visive, della editoria, della musica. Un particolare sforzo richiederà l'elevazione del livello culturale della radio e della televisione. Un coordinamento, uno scambio sistematico di esperienze, un reciproco contributo possono essere utili alle Regioni, alle Province, ai Comuni cui toccano competenze così rilevanti nell'organizzazione della vita culturale del Paese.

Decisivo è il ruolo autonomo delle associazioni culturali di massa, tra cui l'ARCI, nella promozione di un nuovo impegno per la cultura. D'altro canto perchè avanzi e si affermi nella cultura italiana la persuasione che si possono modificare le cose, occorre, innanzitutto dove le forze popolari sono al governo, il rapporto più diretto ed esteso con gli intellettuali e le istituzioni in cui essi operano. Quanto più anche dalle organizzazioni di massa, nella loro autonomia, e dalle forze politiche, tra cui la nostra, verrà una sollecitazione alla elaborazione culturale, tanto più avanzerà tutta la cultura italiana.

Agli intellettuali comunisti spetta il grande compito di contribuire ad affrontare anche teoricamente i problemi complessi che la situazione e la nostra stessa politica vengono ponendo.

Questo piano di discussione ha consentito un'ampia ricognizione dei problemi che si pongono nei vari campi.

Nel dibattito sono intervenuti i compagni Badaloni, Bernardi, Luigi Berlinguer, Chiarante, Gavioli, Giannantoni, Gruppi, Ingrao, Petruccioli, Salinari, Seroni, Spriano, Sotgiu, Tega, Vacca. Gli interventi hanno approfondito i temi dei rapporti fra politica della cultura e qualità dello sviluppo, tra compiti dell'amministrazione e tensione ideale e morale, tra libertà della ricerca e suo uso e finalità sociale; tra necessità di misure immediate e progetto di riforma complessiva della società e dello Stato. Sono state condivise le linee per le misure da proporre nel campo universitario e negli altri settori esaminati dalla relazione: è stato dato mandato alla sezione culturale di riassumere in un documento le proposte uscite dalla riunione.

Gli Enti locali si incontrano con i 45 mila lavoratori di Mirafiori

Domani sei assemblee alla Fiat con Regione, Comune, Provincia

Oggi riunione del Consiglio di amministrazione del monopolio: si sancisce la trasformazione in «holding» - Le ristrutturazioni saranno discusse il 6-7 aprile dal Coordinamento sindacale del gruppo

DALLA REDAZIONE

TORINO, 28 marzo

I maggiori esponenti della Regione Piemonte, del Comune e della Provincia di Torino varcheranno martedì i cancelli della FIAT Mirafiori, per partecipare ad una serie di assemblee aperte con i 45 mila lavoratori del complesso.

Sarà la prima volta che i rappresentanti delle amministrazioni locali elette dopo il voto del 15 giugno entreranno nel più grande stabilimento italiano, per stabilire un confronto diretto con migliaia di lavoratori sui più importanti e spesso drammatici problemi del momento: la crisi economica, l'inflazione e l'aumento dei prezzi, la difesa dell'occupazione, le vertenze contrattuali, l'edilizia popolare, i trasporti pubblici, la medicina preventiva.

Hanno già assicurato la loro partecipazione alle assemblee di Mirafiori il presidente della Giunta regionale piemontese Viglione, il sindaco di Torino Novelli, il vicepresidente della Regione Libertini, il presidente della Provincia Salvetti ed il vicepresidente Mercandino.

Le assemblee aperte di martedì saranno sei, tre per ogni turno di lavoro, e si svolgeranno nel corso di scioperi articolati per il contratto (dalle 8,20 alle 11,20 al mattino e dalle 15,50 alle 18,50 nel pomeriggio) in carrozzeria, nella meccanica e presse, in fonderia.

Oltre alle assemblee di martedì a Mirafiori, altri notevoli avvenimenti sono in programma alla FIAT nella settimana entrante. Si riunisce domani il consiglio d'amministrazione del monopolio che dovrebbe sancire definitivamente la trasformazione del grande complesso finanziario e industriale in una «holding», strutturata in due gran-di gruppi operativi ed una serie di sub-holding», ciascuna delle quali con una propria autonomia finanziaria, direzionale e di mercato.

La decisione più attesa, che dovrebbe essere assunta domani dal consiglio d'amministrazione riunito sotto la presidenza di Gianni Agnelli, è la nomina di due nuovi amministratori delegati, che affiancheranno Umberto Agnelli. Il primo è l'ing. Carlo De Benedetti, presidente dell'Unione industriale torinese ed uno dei pupilli degli Agnelli, che un paio di settimane fa ha ceduto alla FIAT il pacchetto azionario del gruppo industriale Gilardini (comprendente diverse aziende tra cui primeggiano la Savara e la Savara-Filtri) ed ha subito convertito il controvalore in azioni FIAT, entrando a far parte del consiglio d'amministrazione del monopolio.

Il secondo «papabile» è il dott. Cesare Romiti, un «manager» che era venuto dalle Partecipazioni statali (è stato amministratore delegato dell'Alitalia e dell'Italstat).

La «holding» FIAT, come si è detto, dovrebbe essere divisa in due grandi gruppi. Del primo, di cui sarà responsabile Umberto Agnelli, faranno parte le «sub-holding» automobili, veicoli industriali, trattori, materiale ferroviario e macchine movimento terra. Del secondo gruppo, di cui dovrebbe essere responsabile Carlo De Benedetti faranno parte le «sub-holding» siderurgia, macchine utensili, energia, ingegneria civile e territorio, componenti automobilistici.

Il processo di ristrutturazione prevede nel prossimo futuro nuovi importanti sviluppi. La «sub-holding» per la componentistica automobilistica dovrebbe a breve termine raggruppare con le fabbriche FIAT tutte le consociate del settore: Magneti Marelli, Borletti, Weber, Cromodora, IVI, Siem, Stars, Cavis, Motofides.

Ma già si parla di una nuova operazione assai più clamorosa: la costituzione di una «holding» europea per la siderurgia tra la FIAT e il gruppo tedesco Klockner-Humboldt-Deutz (KHD). Con la KHD la FIAT ha già costituito nel 1975 la «holding» europea per autocarri e veicoli industriali «IVECO», con sede a Bruxelles.

La nuova «holding» siderurgica dovrebbe chiamarsi «ITECO» e sarebbe suddivisa in tre sottogruppi: ITECO-Sider (acciaierie), ITECO-Cast (fonderie), ITECO-Plast (fucine).

In Germania la KHD (che è uno dei più grandi complessi industriali tedeschi con una cifra d'affari di quasi 4.700 milioni di marchi all'anno) possiede l'acciaieria Klocker-Werke di Duisburg, controlla la IHI-Guss Vertrieb (prodotti di fonderia) e vari stabilimenti per la produzione di fili metallici.

Da parte sua la FIAT, oltre ai propri stabilimenti siderurgici, dovrebbe far confluire nell'operazione quelli che ha in compartecipazione con le Partecipazioni statali (come le acciaierie di Piombino, metà della FIAT e metà della Finsider).

Queste ristrutturazioni, che si accompagnano a profondi mutamenti nell'organizzazione del lavoro e ad innovazioni tecnologiche, saranno discusse nei giorni 6 e 7 aprile dal coordinamento nazionale FIAT della FLM, allargato agli esecutivi dei consigli di fabbrica, che si riunirà a Torino con la partecipazione del segretario generale della FLM Bruno Trentin.

Michele Costa

Con nuove iniziative

Biennale di Venezia: è pronto il programma

DALLA REDAZIONE

VENEZIA, 28 marzo

Sono tutti varati i programmi della Biennale '76. La seduta del consiglio direttivo, protrattasi fin nella tarda serata di ieri, ha messo a punto e votato le ultime iniziative e ha approvato i programmi presentati dai tre gruppi di lavoro riguardanti la scuola, l'informazione e l'associazionismo culturale.

Fra le manifestazioni discusse e definitivamente approvate spicca quella sulla Spagna antifascista che ha avuto il consenso di tutti i membri del consiglio. E' stato ribadito l'impegno che essa abbia carattere interdisciplinare, e a questo scopo è stato deciso di creare un gruppo di lavoro tecnico, che garantisca il coordinamento delle varie attività (musica, teatro, poesia, arti figurative) che ruoteranno attorno alla iniziativa, per la quale si richiederà lo impegno delle più ampie forze possibili dell'antifascismo. A questo scopo una delegazione si recherà prossimamente a Parigi per discutere direttamente con la Giunta democratica spagnola le personalità dell'antifascismo militante da invitare a Venezia.

Il consiglio ha anche chiesto che si prendano tutti gli accordi con il Comune di Venezia, affinché vengano coordinate eventuali iniziative che la Giunta intendesse prendere nel contesto delle manifestazioni per la Spagna.

Un'altra importante decisione riguarda la partecipazione italiana alla mostra sull'ambiente, che verrà allestita nei padiglioni dei Giardini. Essa non sarà una occasione di sfoghi personali come quella, per intenderci, allestita lo scorso anno sulle «proposte» per il Molino Stucky.

Verranno invitati ad esporre gruppi di lavoro che si sono già impegnati in Italia attorno ad esperienze concrete legate alle realtà sociali del territorio e della fabbrica. Ai Giardini vedremo, quindi, «documentazioni» di situazioni esistenti e un modo di applicare il lavoro artistico in stretto collegamento con le forze socio-culturali-economiche che operano in un determinato territorio. In fin dei conti anche la strampalata iniziativa dello scorso anno sullo Stucky ha servito, con le sue accese polemiche, ad essere, come minimo, punto di riferimento per le cose che non bisogna fare.

Una terza iniziativa, del tutto nuova, che quest'anno si farà è la Biennale-poesia. E' stata ripresa una proposta a suo tempo avanzata da Pier Paolo Pasolini per un incontro internazionale di poesia a Venezia, proposta nata dalla constatazione dell'accentuarsi di un risveglio di interesse pubblico in questo campo. Verranno, quindi, a Venezia, poeti da tutto il mondo, invitati da un comitato di poeti e di critici appositamente formato, e di cui sarà presidente Eugenio Montale. Nel corso della riunione non sono stati fatti dei nomi, ma è certo che essi rappresenteranno diverse realtà e stadi della poesia mondiale. Vi saranno incontri, dibattiti e letture pubbliche di poesie nei «campi» di Venezia.

Approvate anche le iniziative nel settore della danza (dopo aver stigmatizzato unanimemente l'incidente dello scorso anno, che ha visto fra gli invitati la presenza di un noto torturatore di democratici iraniani. Il programma prevede corsi di danza classica, moderna, jazz, di diversi Paesi. (A questo proposito sarebbe bene vedere anche l'organizzazione dei corsi, che nel '75 hanno suscitato non poche critiche per la discriminazione al loro accesso posta dai prezzi troppo alti).

Il consiglio ha discusso molto sul decentramento, tenendo conto delle passate esperienze da non ripetere, come quelle di portare in isole lontane o in certi quartieri e fabbriche, spettacoli irraggiungibili o incomprensibili per la popolazione cui erano destinati.

Infine, all'unanimità è stato votato un ordine del giorno rivolto al governo nel quale, prospettate le iniziative varate, si sottolinea che senza adeguati nuovi finanziamenti sarà impossibile realizzarle. Preso atto degli sforzi compiuti in tal senso dal Comune e dalla Provincia di Venezia, è denunciato il disimpegno finora dimostrato dalla Regione Veneto, si fanno voti affinché vengano al più presto prese in esame le proposte di legge giacenti in Parlamento per il rifinanziamento dell'Ente culturale veneziano.

Tina Merlin

Conclusi i lavori della 25ª assise

Dal congresso della SVP conferme con qualche novità

Una maggior attenzione alla situazione italiana ed europea - Ultimatum per l'attuazione del «pacchetto» sull'Alto Adige - Ribadito il tono di anticomunismo pregiudiziale Magnago riconfermato presidente - Una dichiarazione del segretario regionale del PCI

DAL CORRISPONDENTE

BOLZANO, 28 marzo

Le conclusioni del 25° Congresso ordinario della Südtiroler Volkspartei, avvenute nella serata di sabato, hanno confermato la *leadership* di Silvius Magnago, presidente del partito e della Giunta provinciale, e hanno ribadito che l'orientamento generale e vincente nel gruppo dirigente del partito (che raccoglie la grande maggioranza dei consensi dell'elettorato in Alto Adige) è di maggiore attenzione nei confronti della realtà italiana ed europea.

Cosa si aspettava l'opinione pubblica, e che cosa si aspettavano gli ambienti politici alla vigilia del Congresso della SVP? Sostanzialmente due cose. Prima di tutto la verifica di che seguito avrebbe avuto la linea di decisa impostazione anticomunista (ma anche solo e semplicemente antiprogressista) enunciata nei termini farneticanti delle interviste del senatore Brugger, avversario ormai «storico» del dottor Magnago, sul problema dell'«autodecisione» cui i sudtirolesi avrebbero potuto far ricorso in caso di un ingresso dei comunisti nell'area di governo in Italia. In secondo luogo la posizione degli organismi dirigenti del partito — oltre che del gruppo oltranzista che a Brugger fa capo — sulle questioni ancora irrisolte relative all'attuazione del «pacchetto», cioè delle norme che, nel loro complesso, prefigurano una maggiore autonomia delle due province della Regione Trentino-Alto Adige.

Ebbene, per quanto concerne il primo punto, la posizione del presidente («Parteiobmann») è stata una dichiarazione di lotta ad oltranza contro il Partito comunista, definito forza «totalitaria». Su questa base egli ha prefigurato l'atteggiamento della SVP, in caso di un ingresso del PCI nell'area governativa, come atteggiamento di chiara opposizione.

Sul secondo tema, Magnago ha abilmente cercato di attenuare tutte le spinte radicali in relazione alla definizione delle norme di attuazione, pur ponendo un termine ultimativo (fissato per la fine di quest'anno) per la conclusione della vicenda.

Altro elemento di novità di questo congresso, oltre alla maggiore attenzione per i problemi nazionali ed internazionali, è quello di una sorte di ufficializzazione del «rapporto privilegiato» con i partiti «fratelli» della Repubblica federale tedesca, con la CDU e, in particolare, con la CSU dell'oltranzista Franz Josef Strauss, il cui emissario è stato calorosamente applaudito dall'assemblea.

Sui lavori del congresso della SVP, il segretario regionale del PCI, compagno Anselmo Gouthier, ha rilasciato questa dichiarazione: «Si tratta di un congresso per molti versi "nuovo" perché la SVP, per la prima volta, è stata costretta a misurarsi con una realtà più ampia e più complessa di quella tradizionale della questione del Sudtirolo. Infatti questo problema ormai è sempre meno a sé stante e sempre più intrecciato con i problemi di fondo del Paese e dell'Europa e, quindi, con la "questione comunista".

«Noi comunisti concordiamo con l'esigenza di definire al più presto il varo delle norme di attuazione, in particolare di quelle relative alla proporzionale etnica e al bilinguismo. Abbiamo detto e ripetuto che oggi esistono le condizioni per questa sollecita definizione. Ma deve essere evidente che la definizione di queste questioni particolari del Sudtirolo presuppone — per essere solida e duratura — un contesto, un quadro democratico nel Paese ed in Europa.

«E' qui che Silvius Magnago e che la SVP cadono in profonda contraddizione, perché un quadro democratico nel Paese e in Europa non può certamente aversi all'insegna di quell'anticomunismo più primitivo di cui ancor oggi il gruppo dirigente della SVP si fa portatore, malgrado che esso debba prendere atto del carattere coerentemente democratico della linea dei comunisti anche per quanto riguarda i problemi dell'autonomia locale e della difesa delle minoranze etniche.

«Oggi più che mai è necessario quindi che la SVP sappia resistere alle pesanti pressioni che vengono dalle forze più conservatrici d'Oltralpe, dalla Baviera e dalla Germania di Bonn in generale; oggi più che mai è necessario che la SVP guardi agli interessi reali della popolazione sudtirolese, che coincidono con le esigenze di rinnovamento e di risanamento del Paese e con l'esigenza di pace e di distensione in Europa».

Gianfranco Fata

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

La qualifica in relazione alle mansioni

Cara Unità,

lavoro da 16 anni alla Centrale di sollevamento e distribuzione dell'acqua potabile dell'A.M. di Cremona. Per dieci anni ho svolto una mansione che aveva due componenti: 1) lavori di installazione, riparazione e manutenzione di tutte le parti elettriche e meccaniche della centrale di sollevamento e dei pozzi, quindi mansioni proprie degli elettromeccanici; 2) turnista alla centrale di sollevamento e distribuzione dell'acqua potabile.

Agli effetti dell'inquadramento la direzione aziendale ha sempre considerato maggiormente qualificante la componente relativa alla mansione di elettromeccanico. Allo scopo di mantenere l'inquadramento operaio il più basso possibile, la direzione aziendale nel 1970 divise nettamente in due parti la mansione che fino ad allora aveva raggruppato le due mansioni descritte, affidando a un solo operaio la componente relativa all'inquadramento degli elettromeccanici, mentre per tutti gli altri rimase la componente di turnista addetto alla centrale di sollevamento e distribuzione.

Da tempo ho aperto una vertenza con l'azienda sino ad arrivare alla citazione davanti alla magistratura del lavoro; ciò per ottenere la categoria considerata superiore, di elettromeccanico.

Ora un amico mi ha fatto notare che il decreto ministeriale del 27 agosto 1970 stabilisce nell'elenco delle categorie dei lavoratori altamente specializzati per i quali è prevista l'assunzione con richiesta nominativa, che a tale elenco sia inclusa, alla voce «distribuzione di acqua» la categoria dei turnisti. Cioè definisce altamente specializzata una mansione che la direzione ritiene solo qualificata.

Il 30 marzo si discuterà in Pretura la causa da me intentata all'azienda. Mi sarà possibile in quella sede, invocando il citato articolo, chiedere che la mansione di turnista alla centrale di sollevamento e distribuzione venga considerata anche dalla azienda altamente specializzata?

ENNIO SERVENTI
(Cremona)

Per poter fornire una risposta più esauriente, sarebbe stato necessario conoscere il testo del ricorso presentato in Pretura, e in particolare quali conclusioni sono state assunte, e ciò perché tecnicamente non è possibile, in corso di causa, ampliare l'ambito delle domande proposte all'esame del giudice. Nel caso che il tuo ricorso sia stato basato (procediamo per ipotesi) sul fatto che sino al 1970 hai svolto mansioni promiscue, c'è da ritenere che la diversa e superiore qualifica venga rivendicata sul concetto di svolgimento prevalente di mansioni superiori, ossia di mansioni di elettromeccanico.

L'art. 96 delle disp. di att. al Cod. civ. sancisce l'obbligo per il datore di lavoro di far conoscere al momento dell'assunzione la categoria e la qualifica che sono assegnate al dipendente, in relazione alle mansioni per le quali è assunto. Già dalla legge è chiaro il concetto di una stretta connessione tra mansioni svolte e relativa qualifica professionale. Naturalmente è molto frequente il caso che tale criterio non venga rispettato, nel senso che al lavoratore viene assegnata una qualifica inferiore, così come è frequente il caso di un lavoratore che svolge mansioni diverse, che possono rientrare in due diverse qualifiche.

La giurisprudenza ha esaminato innumerevoli volte i problemi creati da controversie in ordine alle qualifiche, elaborando sui punti sopra citati criteri di soluzione, ormai del tutto consolidati, nel senso che la qualifica deve essere determinata in relazione alle effettive mansioni svolte dal lavoratore, e non in base all'attribuzione che venga fatta dal datore, e nel senso che in caso di promiscuità di mansioni deve aversi riguardo al criterio della mansione prevalente. Per mansione prevalente viene intesa comunemente la mansione al cui espletamento viene destinata la maggior parte della giornata lavorativa, anche se non mancano sentenze per le quali il concetto di prevalenza deve essere valutato non soltanto in funzione del tempo impiegato, ma anche in funzione della maggiore importanza intrinseca. Nel tuo caso presumiamo che la causa sia stata promossa per dimostrare che le mansioni da te svolte di elettromeccanico erano prevalenti rispetto a quelle di turnista.

Dopo che la causa era già stata promossa, ti sei accorto che anche le mansioni di turnista, benché considerate come semplicemente qualificate dall'azienda, rientrano invece nell'ambito delle mansioni specializzate, e chiedi se questo fatto possa essere fatto presente al giudice al momento della discussione della causa. Sul piano del semplice buon senso la risposta è positiva; ma se invece dobbiamo esaminare il quesito con ottica esclusivamente giuridica, la risposta deve essere negativa. Infatti, tecnicamente il contraddittorio si è instaurato sulle conclusioni da te assunte nel ricorso avanti la Pretura che, presumibilmente, riguardano la sola attività di elettromeccanico, assunta come prevalente rispetto alle altre; in questo caso, come già detto, non si può ampliare la domanda e discutere anche delle mansioni di turnista.

Le soluzioni possibili sono due: o il giudice riconosce il diritto alla superiore qualifica in base a quanto da te sostenuto nella causa, e cioè che le mansioni di elettromeccanico sono prevalenti; o, nel caso che respinga la tua domanda, potrai ben proporre una diversa causa per far accertare che le mansioni di turnista devono essere inquadrate anch'esse nella superiore qualifica.

Lavoro festivo e bisogno di socialità

Cari compagni,

vi scrivo a nome del consiglio dei delegati dell'Azienda municipalizzata d'igiene urbana di Piombino. Come saprete la nostra azienda appartiene a quella categoria cui la legge consente di lavorare anche di domenica. Pertanto, avvalendosi del disposto del quarto comma art. 29 del contratto collettivo, l'ufficio servizi comanda dei lavoratori a lavorare di domenica fissando loro il riposo settimanale in altro giorno della settimana (nel nostro caso tutti i giovedì). Ora, il quesito è questo: dato che il riposo festivo settimanale di tutta l'azienda è stabilito di domenica e dato che la domenica solo 2 lavoratori sono comandati in unico turno, su 87 persone per una media di presenza in servizio di 70 unità giornaliere, noi sosteniamo che l'azienda non può applicare il quarto comma dell'art. 29 del contratto, perché un'azienda che adopera 70 presenze giornaliere e che per tutte queste attua il riposo settimanale la domenica, non può sostenere che lavora la domenica quando in tale giorno comanda solo due persone: è giuridicamente sostenibile la richiesta di una «maggiorazione» per il lavoro espletato di domenica nella suaccennata situazione?

EDO DEL SEPPIA
Coordinatore delegati ASIU
(Piombino - Livorno)

(La lettera prosegue con altri due quesiti che, per ragioni di spazio, pubblicheremo insieme alle relative risposte nella rubrica prossima).

E' opportuno riportare il quarto comma dell'art. 29 del contratto collettivo da te citato. Esso dice: «*Per i lavoratori per i quali è ammesso, a norma di legge, il lavoro nel giorno di domenica, il riposo può esser fissato in altro giorno della settimana, cosicché la domenica viene ad esser considerata giorno lavorativo mentre viene ad esser considerato giorno di riposo settimanale, a tutti gli effetti, il giorno fissato per il riposo stesso*». Per effetto di tale norma, dunque, il lavoro prestato abitualmente di domenica non dà diritto alla maggiorazione prevista dall'art. 28 dello stesso contratto collettivo per il lavoro festivo. Ora, potrebbe forse dubitarsi della legittimità di questa norma collettiva: il riposo settimanale, se deve servire a ritemprare le energie fisio-psichiche del lavoratore, deve anche consentirgli di appagare il suo bisogno di socialità, d'inserire il proprio tempo libero in quello dei propri familiari e degli altri lavoratori.

Non è dunque la stessa cosa far festa la domenica o in un giorno feriale: chi abbia il proprio giorno di riposo settimanale sempre in un giorno in cui di norma tutti gli altri lavorano, subisce un'indubbia mutilazione nella propria socialità, che forse dovrebbe esser evitata e, nella peggiore delle ipotesi, compensata. Il tuo quesito, tuttavia, non impone di affrontare a fondo questa questione, che certo richiederebbe più articolato e complesso discorso. Il problema che tu poni, infatti, si limita al punto se, nel caso di turni di lavoro domenicale che occupino volta a volta due operai su 70, gli operai comandati a prestar lavoro di domenica abbiano o meno diritto alla maggiorazione del lavoro festivo.

La risposta ci sembra affermativa, perché — a prescindere dalle già svolte considerazioni sull'art. 29 comma quarto del contratto collettivo — è certo che questa norma riguarda i lavoratori per i quali, *in via abituale*, la domenica sia di lavoro: solo per costoro, infatti, ha senso (sia pure, discutibile) stabilire un giorno lavorativo come giorno di riposo a tutti gli effetti e considerarlo «festivo»; mentre una tale programmazione non è nemmeno pensabile per chi effettui lavoro di domenica una volta ogni 30-40 settimane; altrimenti, perderebbe di significato la norma dell'art. 28 dello stesso contratto (che prevede la maggiorazione per il lavoro domenicale), perché il datore di lavoro potrebbe ogni volta vanificarla fissando previamente che al lavoratore chiamato a lavorare di domenica il riposo compensativo (che per legge comunque gli compete) cada in un determinato giorno feriale.

1° GRANDE TROFEO NAZIONALE DI TENNIS GS "2+30" di doppio maschile.
organizzato dalla GENERALSPORTS
Aperto a tutti i giocatori non classificati
una partita con loro 30 lancia per voi
volerete gratis Alitalia

A Genova, al termine della gara, la coppia Campione nazionale disputerà una «finalissima» per l'assegnazione della racchetta d'oro e d'argento avendo come compagni sorteggiati i giocatori Adriano Panatta e Paolo Bertolucci.
L'Alitalia mette inoltre in premio un meraviglioso volo: Roma, Atene, Bombay, Singapore e ritorno per la coppia campione NAZIONALE (due biglietti per ciascun vincitore)
Ci sono per voi 10 Lancia Beta sorteggiate indistintamente fra tutti i partecipanti al Torneo. Altre 18 Lancia Beta saranno vinte dalle coppie finaliste regionali.
Infine due Lancia coupé saranno vinte dalla coppia Campione nazionale.
Per informazioni rivolgetevi al vostro Tennis Club o ad un punto vendita G.S.

Una nuova prova per la commissione inquirente del Parlamento italiano

Ex vice presidente della Lockheed rivela in USA i nomi dei corrotti

Kotchian convocato per mercoledì - Ha già detto telefonicamente ai membri della commissione Church alcune cose che sa - Duemila pagine dalla Procura di Roma trasferite in quattro fascicoli alla presidenza della Camera

ROMA, 28 marzo

Domani mattina, se l'indice sarà pronto, i quattro fascicoli rilegati in cartoncino grigio, del processo sulle bustarelle Lockheed saranno trasferiti alla commissione parlamentare inquirente per i procedimenti d'accusa. Sono le accuse a Tanassi che hanno determinato questa svolta. Il plico, composto di circa 2000 pagine, è stato sigillato ieri dal procuratore capo Siotto il quale ha anche steso la relazione che accompagnerà la documentazione. Domani mattina il procuratore generale del giudice vistera il tutto e poi i carabinieri eseguiranno materialmente il trasferimento. Sarà il presidente della Camera Pertini a ricevere l'incartamento.

Già martedì, stando ad alcune indiscrezioni, la commissione inquirente dovrebbe riunirsi, ma è scontato che dati i tempi molto ravvicinati, non prenderà in esame l'affare Hercules. Piuttosto la riunione potrebbe servire per fissare alcuni principi fondamentali per far procedere speditamente questa istruttoria. Troppi sono infatti i casi che si sono arenati nelle secche sfruttate dalla maggioranza della commissione, la quale ha finora impedito ogni pronuncia chiara sul comportamento di certi uomini di governo accusati di aver lucrato personalmente e per conto di partiti e correnti nell'apporre firme sotto provvedimenti legislativi.

Davanti alla inquirente pendono un centinaio di procedimenti, molti dei quali di rilievo non eccezionale. Una decina hanno una importanza relativa e un'altra decina sono clamorosi. Questi ultimi riguardano evidentemente i casi che hanno con più forza interessato l'opinione pubblica (il petrolio, la Montedison, i superburocrati, l'ANAS e così via).

Sono questi, è pacifico, quelli che devono essere al più presto definiti. E' chiaro che vi sono problemi legati alla raccolta delle prove, ma nel caso delle bustarelle Lockheed tale problema dovrebbe avere un rilievo relativo.

Infatti il dottor Martella scarcerando, con un provvedimento definito da molti giornali sconcertante, gli unici tre imputati finiti in galera (Antonelli, Duilio Fanali e Antonio Lefebvre) ha precisato che, ad avviso della magistratura, gli elementi di colpevolezza raccolti erano sufficienti, che i tre non potevano più inquinare le prove contro di loro, che agli atti vi era una documentazione consistente anche per quanto riguarda le accuse a uomini di governo.

Dunque non dovrebbe essere complicato istruire questo procedimento.

Ma non basta. Un ulteriore aiuto alla commissione parlamentare inquirente dovrebbe venire dagli Stati Uniti. Da oltre oceano è giunta infatti la notizia che mercoledì prossimo la sottocommissione senatoriale presieduta da Church si riunirà nuovamente per mettere a verbale degli elementi estremamente interessanti per l'Italia.

E' accaduto questo. L'ex vice presidente della Lockheed A. Carl Kotchian, deponendo sotto giuramento, il 6 febbraio scorso, davanti al sottocomitato per le multinazionali, su invito del senatore Percy, si impegnò a consultare il famoso libro nero di cui parlava anche Roger Bixby Smith (il vice presidente della Lockheed che operava in Europa) e nel quale erano segnati, accanto ai nomi fittizi, le vere identità degli uomini di governo pagati dalla società americana.

In particolare a Kotchian era stato chiesto di dire chi si nasconde sotto le sigle *Antilope Cobbler* e *Pan*. Nonostante l'impegno, però, l'ex vice presidente della Lockheed non si era fatto vivo.

Sono così passati quaranta giorni e solo dopo la minaccia di denunciarlo per oltreggio al Congresso, Kotchian ha mantenuto fede all'impegno preso: il sedici marzo scorso i suoi legali hanno telefonato al consulente legale del sottocomitato senatoriale e hanno rivelato l'identità di questi due personaggi.

Ma per telefono, giustamente, le rivelazioni non possono essere prese in considerazione. Così mercoledì prossimo l'ex presidente della società di costruzioni aeree si dovrebbe presentare davanti alla commissione Church e dovrebbe leggere quanto c'è scritto nel famoso libretto nero.

I nomi che dovrebbero venir fuori finirebbero, evidentemente agli atti della inquirente una prova ulteriore per poter sollecitamente istituire questo procedimento.

Come è noto solo ieri il governo ha fatto sapere di aver raggiunto un accordo con le autorità statunitensi perché la magistratura italiana si possa recare in USA per raccogliere prove e testimonianze. Ma questo accordo ora non serve più perché la magistratura ordinaria non è più investita del caso. In effetti, se lo si ritenesse necessario ed opportuno, dovrà essere la commissione parlamentare inquirente a prendere accordi con il senato americano.

Questo potrà significare un ulteriore ritardo, ma è indubbio che le procedure potrebbero semplificarsi notevolmente.

Ora comunque si tratta di attendere poche ore. Se sono esatte le notizie che giungono dagli USA mercoledì sera i nomi degli uomini di governo corrotti dovrebbero essere confermati da coloro che hanno tirato fuori un miliardo e mezzo per pagarne i «favori».

Paolo Gambescia

Su questo tratto della Molfetta-Terlizzi, a pochi passi dal cartellone pubblicitario, è stato lasciato il denaro che doveva servire al riscatto Binetti.

Probabilmente saranno interrogati oggi

Affare EGAM: i fratelli Fassio dal magistrato?

Si svolge intanto l'ultima assemblea dei creditori, poi si deciderà se proseguire o meno l'amministrazione controllata - I miliardi incassati dalla Vetrocoke

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 28 marzo

Il caso EGAM-Fassio torna alla ribalta in questi giorni a Genova, dopo i primi riscontri dei commissari nominati dal tribunale fallimentare per l'amministrazione controllata chiesta dai Fassio, in contrasto con la richiesta di fallimento delle loro società, avanzata dall'IMI per un credito di 14 miliardi di lire.

Domattina, alle 9,30, si svolgerà l'ultima assemblea dei creditori dei Fassio, poi il tribunale fallimentare deciderà sulla prosecuzione o meno dell'amministrazione controllata. Non è difficile capire come andrà a finire: il commissario Domenico D'Alessio ribadisce, in questi giorni, che non può continuare una attività imprenditoriale che registra un costante aumento di un disavanzo che supera già i 52 miliardi e che viene a costare 17 milioni al giorno solo per il pagamento degli interessi passivi.

Dall'ambiente vicino ai Fassio era stata fatta balenare ai creditori la speranza di un recupero di 19 miliardi di lire con la vendita della società di assicurazioni «Levante» alle «Assicurazioni generali».

Da Trieste le «Generali» hanno smentito la notizia. Domattina sul caso EGAM e su altre vicende relative al noto gruppo armatoriale genovese, i fratelli Franca Tomellini Fassio e Alberto Fassio saranno, probabilmente, sentiti dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Nicola Marvulli. Il magistrato ha già provveduto alla «misura cautelativa» di togliere il passaporto ai due fratelli che figurano come presidente e amministratore delegato delle società del gruppo. Domattina Franca Fassio chiederà al PM un permesso speciale per raggiungere Francoforte e trattare la vendita della nave porta - containers «Atlantica». A stretto rigore, l'interrogatorio di domani da parte del PM dovrebbe svolgersi sulla base dell'avviso di reato inviato ai due Fassio. L'avviso in questione si riferisce a una ipotesi di appropriazione indebita dei fondi riservati alle indennità di liquidazione dei dipendenti. E' peraltro assai probabile che il PM, quotidianamente informato dal tribunale fallimentare, voglia capire qualcosa sull'affare EGAM e su altri particolari relativi alle vicende delle società del gruppo Fassio.

Come è noto l'affare EGAM si risolse nel versamento da parte della Vetrocoke (società facente appunto parte del gruppo EGAM) di 17 miliardi e 550 milioni di lire ai Fassio. Quel versamento avvenne nei primi mesi del 1975. Si disse allora che il denaro, che forniva alla Vetrocoke il 51 per cento del pacchetto azionario della «Villam e Fassio», doveva servire per l'acquisto delle navi dei Fassio, che sarebbero state adibite al trasporto dei minerali.

La flotta Fassio, esclusa la motonave «Atlantica», è bloccata da anni nei porti. Mancano i noli e le navi sono in maggioranza ferri vecchi. Anche dopo l'affare EGAM le navi dei Fassio sono rimaste alla fonda nei porti di Genova e Venezia. Ciò convalida il sospetto che l'affare EGAM non avesse per scopo il possesso della vecchia flotta, ma mascherasse una manovra politica all'interno del gruppo dirigente democristiano per il possesso dei giornali dei Fassio.

Dove sono andati a finire tutti quei soldi pagati dallo Stato italiano? E' questo il punto più scottante dell'affare EGAM. L'accordo EGAM-Fassio — scrive testualmente il commissario Domenico D'Alessio nella relazione ai creditori — ha permesso ad Alberto e Franca Fassio «di incassare dalla Vetrocoke 17 miliardi e 550 milioni di lire e sistemare così le loro posizioni personali».

Giuseppe Marzolla

radio tv. programmi

tv primo

12,30 Sapere
12,55 Tuttilibri
13,30 Telegiornale
14,00 Sette giorni al Parlamento
14,30 Corso di tedesco
16,45 Programma per i più piccini
17,15 La TV dei ragazzi
18,15 Sapere
18,45 Torino C
19,10 Le avventure di Magoo
19,30 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,45 Noi due sconosciuti
22,45 Prima visione
23,00 Telegiornale

tv secondo

18,00 Ore 18
18,30 Telegiornale
19,00 Questo e il mio mondo
19,30 Telegiornale
20,45 Il circolo Pickwick
21,55 Gulp!
22,10 Stagione sinfonica TV
23,00 Telegiornale

radio

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.15 - Ore 6 Mattutino musicale - 7.15 Lavoro - 7.45 Leggi e sentenze - 8.30 Canzoni per tutti - 9 Voi ed io - 10 Speciale aperto - 10.15 Speciale GR - 11 Disco su disco - 11.30 Antologia orchestrale - 12.10 Bestiario 2000 - 14.20 Hit parade - 14.05 Canzoni - 15.10 Power class - 15.30 Per voi giovani - 16.30 Il melomane anziano - 17.05 Padri e figli - 17.25 Effetti sonori - 18 Alleggerimento musicale - 19.30 Parole e musica - 19.55 Decorato - 20.20 Antologia orchestrale - 21.15 L'approdo - 21.47 Qualche leggerezza - 22 Concerto - 22.50 Oggi al Parlamento.

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO - Ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 18.30, 22.30 - Ore 6 Il mattiniero - 7.40 Buongiorno con... - 8.40 Canzoni e canzoni - 8.55 Il mio... - 9.32 Parlando leggero - 9.55 Canzoni... - 10.24 Ha... - 10.35 Tutti insieme... - 12.10 Trasmissioni regionali - 13.50 Sul giro... - 14.30 Trasmissioni regionali - 15 Punto... - 15.40 Cerate... - 17.30 Speciale GR - 17.50 Radio... - 18 Le... - 19 Rendiconto... - 19.55 Le... - 21.40 Bestiario... - 22.50 Il concerto... - 23 Notte.

TERZO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO - Ore 7.30, 14, 19, 21 - Ore 6 Quotidiana RAI - 6.30 Concerto... - 9.00 Il grande viaggio nella musica letteraria - 10.10 La settimana di Dvorak - 11.10 Se ne parla oggi - 11.15 Pagine... - 12.30 Musica... - 14.25 La musica nel tempo - 15.45 Musicisti italiani d'oggi - 16.30 Speciale tre - 16.45 La voce di Leonard Cohen - 17.10 Classe unica - 17.25 Musica concertante - 18 Il... - 18.20 Il... - 19 Pagine rare - 19.40 Teatro elisabettiano - 20.15 Fogli d'album - 21.25 Sette arti - 22.10 Il... - 22.40 Oggi...

televisione svizzera

Ore 18 Programmi per bambini - 18.55 Italianissimo español - 19 Telegiornale - 19.45 Obiettivo sport - 20.15 Un colpo di fulmine - Telefilm - 20.45 Telegiornale - 21 Enciclopedia TV - 21.40 Ritorno di Emilio Maria Beretta - 21.55 Ricercare con TV - «La nuova ce gioco» - Regia di Giorgio Angelo - 23 Telegiornale.

televisione capodistria

Ore 16.50 Telescuola - 19.55 Cartoni per ragazzi - 20.15 Telegiornale - 20.30 In difesa del mare - 21 Musicalmente - 21.45 Notturno - 22 Fatto di cronaca.

televisione montecarlo

Ore 19.20 Un programma... - 19.40 Cerchio magico - 20 Dick Powell Theater - 21 E io ho un mio... - 21.45 Regia di... - 22 Le... con Robert Young, Barbara...

Luca Pavolini
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T E M I - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4.1.1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51/2/3/4/5 - 4.95.12.51/2/3/4/5. ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 63.500, semestre 32.750, trimestre 16.900. Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA anno lire 46.500, semestre 24.500, trimestre 12.800 - ESTERO anno L. 73.500, semestre 38.000, trimestre 19.550. PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano via Manzoni 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541/2/3/4/5. TARIFFE (a modulo): Edizione del lunedì: COMMERCIALE: feriale 1 modulo (1 colonna per 43 mm) L. 44.000, festivo L. 59.300. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: L. 1.500 al mm. - NECROLOGIE: Edizione nazionale L. 500 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale

L'imprenditore edile scomparve a Barletta la sera di domenica 14 marzo

Il giudice di Trani dispone il sequestro di 470 milioni per il riscatto di Binetti

La borsa con i soldi, lasciata ieri mattina ai bordi di una strada, è stata ritirata da una pattuglia della PS - Il procuratore della Repubblica De Augustinis precisa che la motivazione giuridica del provvedimento è diversa da quella presa a Milano da Pomarici per il caso Alberghini

BARLETTA (Bari), 28 marzo

Il procuratore della Repubblica di Trani, dott. Mariano De Augustinis, ha disposto il sequestro dei 470 milioni di lire messi dai familiari di Nicola Binetti a disposizione dei rapitori dell'imprenditore.

Il Binetti, che con i quattro fratelli è titolare dell'impresa di costruzioni «Socem», scomparve la sera di domenica 14 marzo. Carabinieri e polizia, ricostruendo i suoi movimenti, hanno accertato che egli uscì di casa, senza un programma preciso, e salì a bordo della sua «127» gialla. L'imprenditore, che indossava un elegante completo grigio, si recò prima in uno dei suoi cantieri, sulla statale 16 «Adriatica», alla periferia sud di Barletta, dove si trattenne a parlare con il guardiano; quindi si recò al vicino circolo del tennis, del quale era socio. Ritornato in paese si fermò nel caffè «Mazzocca».

Da quel momento si sono perse le sue tracce. I familiari — Binetti è sposato ed ha quattro figlie — cominciarono ad allarmarsi verso le 22 e qualche ora dopo segnalarono il ritardo del loro congiunto ai CC. La mattina del lunedì accorsero a Barletta i militi del nucleo investigativo del gruppo e agenti della Squadra mobile e della Criminalpol di Bari, che dettero avvio alle ricerche. Nel frattempo era giunta in casa Binetti una telefonata anonima con la quale si chiedeva un riscatto di 5 miliardi per la liberazione dell'imprenditore. La mattina del martedì l'auto di Binetti fu trovata abbandonata nel centro di Trani.

Si è avuto conferma stamani che la somma di denaro, chiusa in una borsa, era stata lasciata ieri sera tra l'erba alta di un fossato per lo scolo dell'acqua piovana ad un lato della strada provinciale Molfetta-Terlizzi, ad una trentina di chilometri da Barletta, in corrispondenza di un cartello pubblicitario della «Lancia» usato come punto di riferimento. Quando, però, l'«Alfasud» gialla sulla quale erano i familiari di Binetti si è allontanata, nessuno ha ritirato la borsa, che è stata recuperata alcune ore dopo dalla pattuglia della polizia e dei carabinieri.

Nella tarda mattinata il capo della Procura della Repubblica di Trani, che ha competenza su tutta la parte settentrionale della provincia di Bari, ha deciso di sequestrare il denaro rimasto in possesso dei carabinieri.

Il dott. De Augustinis ha precisato ad un giornalista dell'ANSA che la motivazione giuridica del provvedimento è diversa da quella del sostituto procuratore della Repubblica di Milano, dott. Pomarici, nel caso del rapimento Alberghini. Quest'ultimo, infatti, ha applicato l'art. 219 del Codice penale, il quale impedisce che il reato porti a conseguenze maggiori.

«Noi invece — ha affermato il magistrato di Trani — abbiamo sequestrato i soldi del riscatto come cosa pertinente al reato, giacché il denaro era stato messo a disposizione dei rapitori anche se la consumazione dell'estorsione è stata poi sventata». I 470 milioni, cioè, non sono stati sequestrati ai familiari prima che venissero consegnati ai banditi e quindi con un provvedimento preventivo, ma soltanto dopo che il reato di estorsione era stato consumato, quando, pertanto, gli stessi soldi erano divenuti «corpo di reato». «Attendo, comunque — ha proseguito il dott. De Augustinis, il quale ha coordinato dal primo momento le indagini sul rapimento — il rapporto degli investigatori, i quali mi hanno informato, dato l'accavallarsi continuo degli avvenimenti, soltanto per telefono».

Non è stato possibile, invece, registrare le reazioni dei familiari dell'imprenditore, che hanno sempre rifiutato qualsiasi contatto con i giornalisti, ai quali non hanno neppure chiesto di osservare il silenzio stampa. Al telefono di casa Binetti ha risposto una voce femminile che, dopo qualche attimo di esitazione, ha detto: «Nessuno della famiglia vuole venire all'apparecchio; non hanno nulla da dichiarare».

Un pastore dell'Appennino bolognese

Aspetta l'amico all'appuntamento e lo uccide

BOLOGNA, 28 marzo

Un uomo di 36 anni ha assassinato la notte scorsa il suo migliore amico. Lo ha fatto — ha detto — perché convinto che prima o poi l'amico avrebbe ucciso lui e i suoi familiari. Giovacchino Santini, pastore, ha sparato ben sette colpi di rivoltella contro Luigi Ceruolo, 43 anni, ferraiuolo, mentre questi era seduto nella sua macchina in compagnia di una conoscente, Maria Luisa Lugatti, di 50 anni.

Dei sette colpi esplosi, quattro hanno raggiunto il Ceruolo, che è morto durante il trasporto all'ospedale, due la donna, che però è stata colpita solo di striscio al collo ed alla mano sinistra (se la caverà in una settimana); il settimo proiettile ha frantumato il parabrezza. I due uomini, entrambi residenti a Vado, una piccola località dell'Appennino bolognese, si erano incontrati in città nel tardo pomeriggio di ieri con la Lugatti; mentre il Santini decideva di trascorrere la serata in un bar, il Ceruolo e la sua amica hanno preferito andare al cinema con la promessa, però, di rivedersi verso le 23,30.

A quell'ora il Ceruolo ha raggiunto il luogo dell'appuntamento dove il Santini stava già aspettando. Quest'ultimo ha estratto l'arma sparando i sette colpi uno dietro l'altro.

Esaurito il caricatore, l'assassino si è dato alla fuga. Polizia e carabinieri stamane hanno bloccato il Santini in una camera di albergo. Sotto il cuscino del letto, oltre all'arma del delitto, c'era un'altra pistola e cinque caricatori. L'omicida ha confessato ha ucciso perché convinto (pare senza ragione) che il Ceruolo volesse eliminarlo.

Uccise la famiglia Santangelo

Identificato il massacratore di Napoli?

NAPOLI, 28 marzo

Forse ha un nome l'uomo che, nella notte tra il 30 e il 31 ottobre dello scorso anno, ha massacrato tre persone in un appartamento di via Caravaggio, il sostituto procuratore della Repubblica Italo Ormanni che ha diretto le indagini, ha consegnato gli atti al giudice istruttore Di Persia, chiedendo un mandato di cattura nei confronti di Domenico Zarrelli, 33 anni, studente universitario fuori corso, ex lottatore di judo, nipote di una delle vittime. Il giudice istruttore non ha però ancora firmato il mandato di cattura volendo, evidentemente, valutare meglio il contenuto degli atti che gli sono stati trasmessi e l'entità delle prove che fanno da supporto alla richiesta del collega Ormanni.

Quella notte, tra il 30 e il 31 ottobre, furono massacrati, nella loro casa, Domenico Santangelo, la moglie Gemma Cennamo, e la figlia Angela. Il giovane accusato del delitto è nipote della Cennamo.

Il movente del delitto non è però ancora noto, e appare quanto meno sorprendente che in un caso del genere si indichi un nome senza aver prima proceduto all'arresto della persona: Domenico Zarrelli potrebbe, infatti, scappare, nascondersi, se ha il passaporto andarsene all'estero: è un particolare sconcertante.

Secondo altre informazioni di agenzia la magistratura si appresterebbe a procedere anche contro altre tre persone che risulterebbero coinvolte nel tragico fatto indirettamente però, cioè per «frode processuale». Anche nei confronti di costoro i cui nomi non sono stati resi noti, il giudice dovrebbe procedere entro le prossime ore.

La manifestazione indetta contro le recenti denunce

Il questore di Pisa vieta un corteo di sottufficiali

Duecento militari della base aerea di San Giusto con le mogli si sono riuniti nel palazzo municipale - In trecento sfilano per le vie di Napoli

PISA, 28 marzo

Il preannunciato corteo dei sottufficiali della base aerea militare di San Giusto, indetto per protestare contro le recenti denunce e per la democratizzazione delle forze armate, non si è potuto svolgere. Il questore di Pisa ha infatti negato l'autorizzazione motivando il rifiuto con il fatto che la richiesta non era stata presentata con i tre giorni di anticipo prescritti dalla legge.

Circa duecento sottufficiali con le loro mogli si sono allora riuniti nell'androne di palazzo Gambacorti, sede del municipio, messo a loro disposizione dall'Amministrazione comunale. Qui ha preso la parola un sottufficiale che, sottolineando il senso di responsabilità che ha spinto i militari ad osservare la disposizione del questore, ha spiegato i motivi per i quali era stato indetto il corteo.

E' stato quindi letto un ordine del giorno votato in Consiglio comunale dai gruppi del PCI, del PSI, del PRI e del PSDI, con l'astensione della DC. In esso si esprime, tra l'altro, la preoccupazione per l'azione giudiziaria promossa dalla magistratura a carico di appartenenti a corpi militari, che portano avanti all'interno delle Forze armate un discorso di grande significato democratico, ritenendo essenziale che i cittadini in divisa debbano godere dei diritti fondamentali riconosciuti ai civili.

Una delegazione si è quindi recata dal prefetto per esporre i motivi della manifestazione.

*

NAPOLI, 28 marzo

Un composto corteo di circa trecento sottufficiali della aeronautica è sfilato questa mattina per il centro di Napoli. La manifestazione è stata indetta dal Coordinamento democratico dei sottufficiali dell'aeronautica militare della Campania.

I sottufficiali di tutta la regione si sono così affiancati ai loro colleghi delle altre città che già hanno dato vita a manifestazioni di protesta contro gli ingiusti congedamenti e le sanzioni disciplinari, volute dall'alta gerarchia, e che hanno colpito centinaia di militari.

Il corteo che si è formato a piazza Plebiscito e che ha attraversato piazza Municipio, via Cervantes e via Roma era formato da militari quasi tutti in divisa. Temendo rappresaglie i sottufficiali hanno accettato di essere fotografati ma solo di spalle.

Napoli: fugge dall'ospedale l'amante di Pupetta Maresca

NAPOLI, 28 marzo

Umberto Ammaturo, il giovane amante di Pupetta Maresca, la moglie di Pascalone di Nola, il camorrista che fu ucciso in corso Novara per i suoi loschi traffici al mercato ortofrutticolo, è fuggito dall'ospedale «Pescale» di Napoli dove era stato ricoverato dal 19 marzo scorso per un intervento chirurgico. Vi era stato trasferito dal manicomio giudiziario di Aversa ed era piantonato da due guardie.

Ammaturo aveva chiesto alle due guardie di poter prendere una boccata d'aria nel corridoio. Gli era stato concesso ma una volta raggiunto il corridoio spariva. Al momento della fuga indossava una giacca a quadri sul pantalone del pigiama. Il custode dell'ospedale non ha fatto caso al giovane che usciva in quanto molti dei ricoverati escono dall'ospedale per andare a fare acquistare panini.

Morto un giovane precipitato dalla Grignetta

LECCO, 28 marzo

Nuova disgrazia alpinistica sulla Grignetta di Lecco. Un giovane brianzolo, Franco Riva, 19 anni, di Besana Brianza è scivolato, probabilmente per il cedimento di un appiglio, ed è precipitato in un canalone.

Stava marciando insieme a un gruppo di amici, ormai vicino alla vetta, quando, secondo il racconto degli amici, avrebbe commesso l'imprudenza di allontanarsi dal sentiero attrezzato con corde fisse di sicurezza per evitare di continuare la salita incolonnato con gli altri. Subito dopo la scivolata mortale.

Quando gli alpinisti hanno raggiunto il canalone lo hanno visto e soccorso. Il giovane è spirato poco più tardi mentre le squadre del soccorso alpino lo stavano portando a valle, ai Piani dei Resinelli.

Cina: documenti di 2.200 anni fa nelle strisce di bambù

PECHINO, 28 marzo

In una necropoli della Cina centrale sono state ritrovate circa 1.000 strisce di bambù contenenti documenti di grande importanza storiografica, risalenti a 2.200 anni fa.

La scoperta, effettuata fortuitamente nel corso dello scavo di un canale, ha fornito agli studiosi documenti, decreti e leggi, in caratteri molto chiari, leggibili e ben conservati. Si tratta dei primi documenti della dinastia Cin.

QUALE 850 SA ESSERE UNA VERA AUTOMOBILE?

Renault 6 certamente sì: 4 cilindri, il confort e la sicurezza della trazione anteriore, 5 porte, sospensioni a 4 ruote indipendenti, scocca in acciaio con trattamento anticorrosione, grande spazio. Renault 6: L (850 cc, 125 km/h) - TL (1100 cc, 135 km/h).

Le Renault sono lubrificate con prodotti Elf.

Gamma Renault, trazione anteriore. Sempre più competitiva.

10

traffortist — MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

Il campionato riesplode clamorosamente nella giornata-record dei 31 gol

TORO IN TRIONFO - SCUDETTO APERTO

Un'autorete gela subito la Juventus: 2-1 Castellini colpito da un petardo: sarà 2-0?

I granata passano in vantaggio con un tiro di Patrizio Sala e determinante deviazione di Cuccureddu, poi raddoppiano in chiusura con Graziani (complice anche qui un «aiuto» di Damiani) - L'incidente al portiere mentre le squadre s'avviano agli spogliatoi per il riposo - Nella ripresa il «n. 12» Cazzaniga viene battuto solo una volta da Bettega, che prima aveva colpito un palo - In complesso, giusta vittoria

Le «pagelle» dei 25 in campo

CLAUDIO SALA L'UOMO-DERBY

Tra i bianconeri ok Bettega e Tardelli

DALLA REDAZIONE

TORINO, 28 marzo

ZOFF — Non è stato il «Dino dei miracoli», lo Zoff cioè che più volte da solo ha mascherato i mali della Juventus, ma un palo di suoi interventi hanno salvato la rete.

CUCCUREDDU — Giocando su Pulici si è fatto valere, anticipandolo più volte. Nessuna colpa a proposito del gol. Poco utile all'attacco, ma non godeva della licenza di abbandonare.. il capocannoniere.

TARDELLI — Nell'andata aveva giocato su Claudio Sala e aveva ben figurato. Questa volta se l'è vista con Patrizio e il duello con il giovanissimo interno granata è stato tra i più belli della gara.

GENTILE — Entrato nella ripresa ha marcato Graziani e l'ha fatto bene, anche se il Torino era più dimesso che nel primo tempo.

FURINO — Costretto a marcare Claudio Sala è andato incontro a brutte «magre» e si è fatto anche ammonire. Del Furino di un tempo ha conservato solo la grinta ma contro Claudio Sala non poteva essere sufficiente. Meglio nella ripresa, ma Claudio ha stazionato a lungo in area granata.

SPINOSI — Prima a guardia di Graziani e poi da «libero» ha disputato una dignitosa partita. Sul gol di Graziani, su calcio d'angolo, niente da fare: è arrivato prima quell'altro.

SCIREA — Ha giocato solo il primo tempo. E' stato tra i migliori.

DAMIANI — L'arrosto non è coinciso con il fumo sicchè «flipper» quest'oggi ha fatto «tilt».

CAUSIO — Ha girovagato per il campo per trovare un varco ma lo stato di nervosismo ha nuociuto al suo rendimento. Quando Causio molla si siede la Juventus.

GORI — In altre partite ha giocato meglio. La guardia di Santin l'ha come infastidito. Ha ceduto di portare a spasso il terzino ed è mancato nel vivo dell'azione.

CAPELLO — Resta il regista della squadra ma i suoi «suggerimenti» (e questo succede quando Capello non è in stato di grazia) sono.. telefonati.

BETTEGA — La più pericolosa delle punte bianconere. I suoi duelli aerei con Mozzini valevano la pena di essere visti. Ci saremmo aspettati una gara più di movimento visto che il suo avversario patisce le passeggiate, specie se si fanno frequenti. Non conosciamo però le disposizioni impartite.

CASTELLINI — Bravo fin che è rimasto in campo. Fortunatamente l'incidente all'occhio pare essere meno grave del previsto.

CAZZANIGA — Giunto a freddo, in pieno derby, ha avuto un paio di incertezze iniziali ma si è subito ripreso. Due salvataggi-goal, specie su quella grata di Damiani. Il goal di testa di Bettega l'ha sorpreso ma era comunque imparabile, così a fil di palo.

SANTIN — Ha bloccato Gori. l'ha inseguito con testardaggine qualche volta s'è fatto sotto. Da brivido un suo «liscio» nel primo tempo, al limite dell'area.

SALVADORI — Impegnato da un'ala vera, come Damiani, Salvadori, utilizzato sempre sull'ala tornante, è stato meno brillante di altre volte. Sempre bravo comunque.

PATRIZIO SALA — Era a guardia dell'avversario più in palla e se le cavava benissimo. Bello il suo tiro che ha determinato l'autogol di Cuccureddu. Non giuriamo che sarebbe finito in rete.

MOZZINI — Ancora una sfida contro quel lungagnone di Bettega e ancora una volta il confronto è finito alla pari.

CAPORALE — Bravo come sempre. Generoso fino a rischiare troppo. Una delle più belle «scoperte» del Torino quest'anno.

CLAUDIO SALA — Da solo giustifica il prezzo del biglietto. Con Furino oggi è stato invitato a nozze. Nella ripresa, quando il Torino ha tirato i remi in barca, si è piazzato in area e ha difeso la vittoria.

PECCI — Ottimo nel primo tempo, ci è sembrato a passo ridotto nella ripresa, anche se a livello accettabile.

GRAZIANI — Ha lottato con generosità dando modo alla squadra di prendere fiato. Ha beccato una botta al piede destro — è andato a casa con una pantofola tanto l'arto era gonfio — ma nessuno se n'è accorto.

ZACCARELLI — Sacrificato a guardia di Causio ha dovuto rinunciare al suo modo di giocare. In una posizione non sua ha dato il meglio.

PULICI — Il più scarso del Torino. Due spunti in 90 minuti: troppo poco.

MENICUCCI — Arbitro decente.

n. p.

JUVENTUS - TORINO — Da questa piramide aerea scaturisce il secondo gol granata: Graziani ha la meglio su tutti e infilerà di testa, complice anche una deviazione di Damiani (nascosto da Capello e Spinosi).

MARCATORI: autorete di Cuccureddu (J) su tiro di Patrizio Sala al 2' e Graziani (T) al 45' del primo tempo; Bettega (J) al 25' della ripresa.

JUVENTUS: Zoff; Cuccureddu, Tardelli; Furino, Spinosi, Scirea (Gentile dal 1' s.t.); Damiani, Causio, Gori, Capello, Bettega. N. 12 Alessandrelli, n. 13 Altafini.

TORINO: Castellini (Cazzaniga dal 1' s.t.); Santin, Salvadori; Sala P., Mozzini, Caporale; Sala C., Pecci, Graziani, Zaccarelli, Pulici. N. 13 Garritano, n. 14 Gorin.

ARBITRO: Menicucci, di Firenze.

NOTE: Bella giornata di primavera, terreno buono. Partita come si può capire agonisticamente accesa, a tratti nervosa, ma sostanzialmente corretta: qualche ammonizione per proteste (Furino, Causio, Sala C. e Gentile) ma nessun grave incidente di gioco. All'uscita per l'intervallo, al momento di imboccare la scaletta degli spogliatoi Castellini è stato colpito da un petardo all'occhio sinistro con lesioni accertate dall'arbitro e da un medico federale. Lo sostituisce, nella ripresa, il portiere di riserva Cazzaniga. Anche Scirea (tre punti di sutura alla caviglia destra) non rientra dopo il riposo, sostituito da Gentile. Spettatori 70.000 circa, di cui 46.061 paganti per un incasso di 180 014 900. Sorteggio antidoping negativo.

DALL'INVIATO

TORINO, 28 marzo

Ha vinto il Torino, secondo le previsioni più accreditate della vigilia. E adesso, il Torino, può anche avviarsi a vincere lo scudetto. Ma non è stata, alla fine, una gran festa. Forse perché la partita vera è durata solo un tempo. Poi, giusto mentre i contendenti si avviavano agli spogliatoi per l'intervallo, il gesto sconsiderato del solito ignoto idiota ha rovinato tutto: un petardo che colpisce Castellini, e Cazzaniga, al rientro, che lo sostituisce. La sensazione che il derby fosse finito, appunto, nell'intervallo è stata generale e immediata. Una specie di pro forma pattuito con l'arbitro che salvava magari le apparenze ma che, del derby, rovinava fatalmente lo spirito e la sostanza.

Un peccato. Un vero, grosso peccato perché l'incontro era stato fin lì un'autentica festa di sport e di tifo sanamente inteso, al di là addirittura delle più ottimistiche attese. Un peccato perché non ha, se vogliamo, consentito al gran pubblico di parte granata di gustare per intiero e fino in fondo quello che andava delineandosi come il suo trionfo. Un peccato infine perché ha tolto alla Juve, che pur stava lottando con sofferto impegno e non pochi meriti la possibilità di difendere sul campo tutte le sue chances costringendola in pratica ad arrendersi prima dello scadere dell'ultimo minuto, con la beffa, adesso incombente proprio nel delicato momento del *redde rationem*, di una probabilissima squalifica del campo. Che poi, nonostante il fantasma dello 0-2 chiaramente percettibile sul campo Juve e Toro abbiano continuato fino al fischio di chiusura e spesso in tono anche aspro, a profondere energie, a cercare in qualche modo, e spesso con accanimento, di modificare il risultato del primo tempo l'una, o di difenderlo e al caso di arrotondarlo l'altro, non torna che a loro onore e comunque a loro gran merito.

Per inciso, tra l'altro, il fatto che i granata siano riusciti a portare in salvo già sul campo il loro successo, consente al Torino di evitare la formalità sempre antipatica della riserva scritta, ma la sensazione del match monco e della festa in qualche modo incompiuta resta.

Il giudizio vero sui match dunque, e le considerazioni valide, vanno ancora limitati a quel che s'è visto nel primo tempo. E giusto in base a quello diciamo subito e senza inutili giri oziosi, che il Torino ha con pieno merito vinto questo suo derby, che il Torino ha dunque tutte le carte in regola, visto che *coram populo* lo si era voluto definire derby-scudetto, per avanzare la sua candidatura, per porgli sopra anzi una sua brava ipoteca.

La Juve, non c'è dubbio, proprio lei che comunemente passa per depositaria dei più macroscopici glutei in circolazione, è stata anche in questa occasione terribilmente sfortunata (e basterà pensare all'autorete a freddo di Cuccureddu su un innocuo e senza pretese tiro di Patrizio Sala, autorete che la costringeva ovviamente a cambiare l'impostazione programmata del match, a forzare inevitabilmente i tempi a scapito ovvio della calma e della precisione, per rendersene chiaramente conto), ma è comunque altrettanto certo che, attualmente, come gioco e come generale condizione atletica, i «cugini» le rendono giusto quei due gol che hanno suggellato il primo tempo. Perché evidentemente non basta, come una volta si poteva anche essere portati a credere, la «superiorità territoriale» per fare buon calcio, per legittimare certe ambizioni, per vincere, diciamo più semplicemente, certe partite.

Il fatto che dopo la gelida doccia dell'autorete d'apertura la Juve si sia avventata in pressing pressocchè continuo depone certo sul suo carattere, sul suo orgoglio, sulla sua determinazione cocciuta di ribellarsi alle circostanze e di capovolgere la situazione, ma non può davvero deporre sulla validità del suo football se da tanto sfaticare non cava il più piccolo vantaggio, se in 45' di soffertissimo impegno non va più in là di una caterva di cross, tutti uguali e tutti monotonamente scontati su cui portiere e difensori vanno puntualmente a nozze. E non è a caso difatti che in questo ininterrotto premere bianconero le palle-gol più pulite le mette assieme il Torino, perché è il Torino a giocar meglio, rapido e in verticale, ogni qualvolta il ruminare metodico dei bianconeri gliene offre il vezzo, e gliene suggerisce, diciamo gli spunti.

Forse e che il Torino ha Claudio Sala, per l'occasione assai più di Causio determinante, e da Sala, ogni qualvolta la palla gli giunge tra i piedi (proprio ogni qualvolta, poiché il Nostro non ne spreca una che è una) parte o l'imbeccata giusta per le «punte» o il cross stupendo in corsa e all'indietro per chi, dei suoi compagni, ha la ventura di seguirne, al centro il suo fantasioso e possente caracollare sulle fasce.

Tra l'altro, un Sala così copre anche, in pratica se non di fatto, il buco creato dalla latitanza cui Zaccarelli è obbligato dai compiti di marcatura su Causio. Su Sala zompa e si ubriaca Furino, ma arriva solo a infastidirlo, non certo a frenarlo. Forse, meglio di lui farebbe al caso Tardelli, ma allora Parola dovrebbe distoglierlo dall'altro Sala, il Patrizio, e poichè pure quello è cliente di tutto riguardo, al tecnico bianconero non deve parer giusto di aprire una falla qua per cercare di tapparne un'altra là.

E così va avanti, la Juve, a testa bassa, riconquistando puntigliosamente palla, portandola avanti per tocchi brevi, fin sulla «trequarti» affidarla in genere a Causio, o a Furino, o al fumoso Damiani per gli scontati cross, mossi e telefonatissimi, di cui s'è detto per la testa di Bettega o per quella, solo di rado svettante tra l'altro, di Bobo Gori. Per Caporale, Mozzini e Santin una pacchia, in fondo.

Poi, sul disimpegno, ecco Salvadori, che Damiani non costringe certo a sputar l'anima, ecco quel fenomeno di rocciosa vitalità che è Patrizio Sala, ecco infine l'altro Sala, il fantasista, il pittore il poeta, come dicono certi enormi cartelli granata, per l'ultimo tocco, quello che rovescia il campo e porta, d'acchito, la minaccia dall'altra parte. E allora sono i difensori bianconeri a sudar freddo, è Zoff a sfoderare, in occasioni disperate, tutta la sua bravura. Che poi, questo Torino, anche per lo scadente pomeriggio di Pulici, arrivi solo a mettere assieme un'altra rete non proprio brillante, diciamo pure incarognita, com'è parso, da un altro maldestro intervento bianconero, può anche essere solo un dettaglio.

La differenza di gioco, di praticità, di rendimento c'era, incontestabile e, sul campo, la si era giusto vista tutta.

Nella ripresa, poi, questa differenza non si è vista più. Ma la ripresa, ormai, dopo quel petardo disgraziato, non poteva aver più storia. Era una cosa a sé, un moncone di match, con un risultato già segnato, nel bene e nel male, a condizionarlo. Lo onorava in fondo la Juve con il suo impegno e la sua grinta, quasi volesse ad ogni modo reagire alla jella che la va da un po' perseguitando, lo onorava il Torino resistendo in piedi fino all'ultimo quasi volesse dal campo e non dal tavolino il giusto suggello al suo trionfo, ma il derby era già archiviato, la festa già chiusa a metà, giusto sul più bello.

Ma rivediamo, in sintesi, a questo punto il match. Il tempo di srotolare le bandiere, e già quelle granata impazzano. La curva di Maratona è un angolo di vulcanico paradiso: ha segnato il Toro; quasi senza accorgersene, così, e il 2', fallo di Furino su Sala calcio piazzato che batte lo stesso Claudio, respinta di testa di Scirea, riprende Patrizio che, al momento, non sa che fare e allora tira come vien viene, è una cosetta da niente, di nessun peso e di nessuna pretesa, ma Cuccureddu porge lo stinco e la palla, impazzita, beffa l'allibito Zoff e fa gibigianna in fondo alla rete.

La Juve dapprima è surgelata, al punto che Pulici, al 5', per poco non la rinfilza (ed è bravissimo Zoff ad anticiparlo), poi man mano torna a connettere e imposta, arrabbiatissimo, il forcing. Batti e ribatti, però, si trova alla fine nel conto una sola possibile palla-goal che, al 17', Damiani maldestramente spreca.

E' invece il Torino che si vede meno ma si vede meglio: al 22' per esempio, con un magnifico cross in velocità del Claudio per Graziani su cui interviene di giusta misura il provvidenziale Capello, e al 32' con Pecci che, liberato da un errore di Tardelli, si avventa solo e palla al piede in area: Zoff per fortuna gli esce incontro di intuito e devia magistralmente in corner la palla del pressoché sicuro 2-0.

Ancora Juve in pressing, ancora il Torino in goal: è il 45', calcio di punizione di Pecci, testa di Pulici, balzo prodigioso di Zoff e palla in corner, lo batte Claudio Sala, testa di Graziani, testa-spalla di Damiani e palla dentro. Goal? Autogoal? Conta una sola cosa, che la palla è dentro. Fischio del riposo, e fattaccio del petardo con Castellini che resta negli spogliatoi a curarsi l'occhio.

Ripresa dunque con Cazzaniga tra i pali della porta granata, e Gentile tra i bianconeri al posto di Scirea. Chiaro che, ormai, si gioca così, quasi per sbrigare una formalità. Il fantasma dello 0-2, infatti, aleggia in campo e sugli spalti. E comunque si continua.

E' tutta una sinfonia, come si può ben capire, in bianco nero, ma il Torino bene o male tiene. All'8' lo salva clamorosamente con un gran botto il montante su rovesciata volante di Bettega, al 20' ci pensa Cazzaniga neutralizzando un gran tiro di Cuccureddu, e due minuti dopo lo stesso Cazzaniga si ripete su Damiani.

Al 25', però, dopo tanto tuonare piove: e Bettega che raccoglie con una perfetta incornata un cross di Cuccureddu e il goal della cosiddetta bandiera è fatto. Insiste lodevolmente sullo slancio la Juve ma, al 36', è ancora grandissimo Zoff a salvarsi da Pulici scatenato in contropiede. Sono gli ultimi, inutili guizzi. L'ultimissimo, di Capello, al 44': è un'incornata maligna sulla quale si accartoccia Cazzaniga. Meglio così.

Il Torino avrebbe dovuto, segnando Capello, inoltrare la sua riserva scritta. Così, invece, trionfo fa rima con fair play. Ed è un omaggio che, i «cugini», davvero si meritano.

Bruno Panzera

JUVENTUS - TORINO — Esultanza e sconforto nelle rispettive file dopo il gol di Patrizio Sala (con deviazione di Cuccureddu).

Bianconeri in coro: «Coraggio in fondo siamo ancora i primi»

Damiani non ha dubbi: «Sono stato io a battere Zoff», ma Graziani sostiene la stessa cosa - Spinosi: «Castellini ha bluffato»

DALLA REDAZIONE

TORINO, 28 marzo

C'è nulla da fare: per la Juve il derby è stregato. Vuoi la paura, vuoi la fortuna ma i colori granata sono spesso vincenti in questi ultimi tempi. Negli stanzoni bianconeri la rassegnazione ed il fatalismo sono all'ordine del giorno. A ciò si aggiunge che il secondo tempo è stato disputato con il grave dubbio che non contasse più nulla, a causa del candelotto che un imbecille ha sparato contro il volto di Castellini.

Tra l'altro veniamo a sapere che il general manager della Juventus, Giuliano, è stato espulso dall'arbitro Menicucci proprio al rientro delle squadre negli spogliatoi. Tra i due c'è stata una disputa sul come i giocatori dovessero rientrare negli spogliatoi. Menicucci voleva che rientrassero tutti insieme, Giuliano invece li smistava man mano che si avviavano al sottopassaggio, di qui l'espulsione decidera la Disciplinare.

Parola esce visibilmente scosso dagli stanzoni bianconeri. Conferma che le due reti granata in realtà sono autoreti, la prima causata dallo stinco di Cuccureddu, la seconda da una combinazione in acrobazia collo spalla di Damiani. Ai suoi non rimprovera nulla, rileva che concedere in apertura una rete di vantaggio al Torino è troppo. A suo avviso un pareggio sarebbe stato più consono all'andamento dell'incontro. Allontanandosi sbotta «Ora ci sarà la nostra reazione, state tranquilli».

Spunta Haller: «La Jure meritava anche un pareggio per il suo buon secondo tempo. Certo che hanno fatto tutti e tre i goal! Credevo di vedere un gioco migliore, ma il derby è sempre difficile, non penso che la Juve abbia perso lo scudetto, ora pure il Milan è sotto e domenica per il Torino sarà dura».

Damiani: «Ero vicino a Mozzini saltando ho colpito rivale la palla ed ho fatto secco Zoff». Graziani però dice che la rete l'ha fatta lui. «Ma che stia zitto — replica Damiani —, sembra voglia prendere in giro tutti». Commentando gli incidenti alla fine del primo tempo Damiani non fa nomi ma afferma che nessuno sarebbe stato colpito se non ci fosse stato qualcuno che cercava di dirigere il traffico».

Spinosi: «Mi pare che il Torino abbia fatto ben poco, nel bene e nel male e tutto merito nostro: l'incidente a Castellini? E' inutile fare nomi, ma un granata mi ha detto che Castellini aveva solo un po' di bruciore agli occhi. E' troppo comodo vincere le partite così, avrei voluto vedere se riusciranno a pareggiare».

Furino: «Sono fatalista, sconfitte e vittorie hanno il loro segno. Lo scudetto è sempre lì, noi siamo pronti a combattere: chi ha delle chances si faccia avanti».

Bettega: «Dispiace perdere perché abbiamo dimostrato di esserci sul piano fisico e tecnico. Purtroppo oggi abbiamo giocato con l'handicap. Non mi sono preoccupato per l'incidente a Castellini, ho giocato per rimontare senza pensarci. Loro possono anche dire che pensavano di aver vinto ma nel secondo tempo sono stati parecchio fortunati. Oggi la sconfitta è stata solo di punteggio».

Tardelli non ha dubbi: «La Jure non è morta» afferma convinto, mentre per Gori le chiare del derby sono state le autoreti.

Conclude Zoff: «E' andata male come molti derbies precedenti. Ora il Campionato è apertissimo, chi sbaglia paga. Bisogna vedere se loro hanno speso tutto per raggiungerci e se noi abbiamo ancora birra per staccarli». Gli incidenti? «Di banditi ce ne sono sempre stati e ce ne sono tuttora». Un'ultima notizia di infermeria: a Scirea sono stati applicati tre punti di sutura alla caviglia destra.

b. m.

Sassate contro pullman juventino

TORINO, 28 marzo

Il Torino il «dopo-derby» è stato turbato da un solo incidente di una certa gravità. Al termine della partita la polizia ha sorpreso in largo Orbassano, a circa un chilometro dallo stadio comunale, un centinaio di tifosi del Torino che, dopo aver formato un piccolo corteo, tiravano sassi contro un pullman di avversari, e li ha dispersi.

Sono state fermate venticinque persone, che sono state portate in questura per accertamenti.

Tranquillizzanti le condizioni di Castellini

Occhio ustionato: il portiere guarirà entro pochi giorni

Il Torino non inoltra «riserva scritta» - Tutti felici

JUVENTUS - TORINO — Le squadre rientrano negli spogliatoi per il riposo: è a questo punto che Castellini verrà colpito ad un occhio da un petardo lanciato dalle gradinate.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 28 marzo

Nell'intervallo un cretino della «curva Filadelfia» ha sparato un mortaretto contro i giocatori che entravano negli spogliatoi e Castellini è stato colpito all'occhio sinistro.

Interessa sapere come sta Luciano Castellini e se il Torino avanzerà «riserva scritta» per quanto è accaduto. Il professor Cattaneo, «anima lunga», parla di ustione corneale all'occhio sinistro. Castellini l'hanno portato all'ospedale oftalmico, ma la prognosi è fortunatamente di pochi giorni. L'hanno visitato il medico della Juventus, La Neve, e il medico federale.

Cosa farà il Torino? Beppe Bonetto ha detto che il Torino non intende intervenire, e quindi non ha presentato «riserva scritta». Ma se la Juventus fosse riuscita a pareggiare? Arrivano a raffica le prime domande dei cronisti che non si arrendono di fronte al «fair play» del general manager granata.

Bonetto non accetta la provocazione. Arrivano nuove domande: «Ma voi così evitate che sia squalificato il campo della Juventus?».

«Bella forza — dice un altro — Sanno che la Juventus gioca meglio fuori che in casa».

Bonetto è troppo contento della vittoria per accettare una polemica che è gratuita, sapendo che tutto ormai è affidato al rapporto arbitrale. Anche Pianelli, il presidente, ripete le cose dette da Bonetto e non vuole accennare allo scudetto perché «il Torino quest'anno gioca solo per il secondo posto».

Mai ascoltate tante bugie! L'unica cosa vera Pianelli ce la dice allontanandosi «Quello che conta è che non siano successi incidenti. E' per queste ragioni, anche, che non avanziamo riserva scritta». E giù un'altra bugia!

Perché non crediamo a questo «fair play»? Perché negli spogliatoi i giocatori sono i primi a riconoscere di essere entrati in campo dopo l'intervallo sicuri di aver ormai vinto il derby a tavolino, come si dice in questi casi. L'eliminazione di Castellini non lasciava dubbi. Non solo il Torino vinceva già 2 a 0, ma si giocava in casa della Juventus.

Gigi Radice vuole gustarsi questa vittoria, questo quasi agganciamento, sicché non crede che quel calo della ripresa sia stato determinato dalla convinzione che la partita fosse ormai finita. Radice sostiene che il «forcing» della Juventus abbia costretto il Torino a quel gioco prudenziale, ma aggiunge che mai ha avuto dubbi sulla vittoria della sua squadra. Si riferisce ovviamente alla ripresa. Lo impensierisce la vittoria del Milan e domenica il Milan sarà a Torino: «Ogni domenica è tempo di esami», dice Gigi Radice parafrasando Eduardo De Filippo. Si preannuncia un finale incandescente e Graziani è il primo a sostenere che ogni partita sarà determinante: il Milan, il Como o il Cagliari.

Riferiscono a Graziani che Damiani asserisce di aver deviato il suo gol «Io non ci credo ma oggi sono così felice che non me ne importa niente. Loro stiano a discutere chi ha fatto il gol e io mi godo la vittoria».

Quanti milioni a testa per questa vittoria? Potremmo scrivere qualsiasi cifra: tre milioni, quattro milioni, cinque milioni, tanto saremmo sempre smentiti. Pulici che da alcune settimane figura nei manifesti pubblicitari per la reclame di blue jeans, sa di non essere stato un «drago». Si vede che soffre il calendario e per lui il derby si giocava in casa della Juventus ed essendo allergico all'«uso esterno» si sente in sintonia con il suo personaggio.

Un cronista «confidenziale» gli chiede «Come mai non sei riuscito a segnare?».

«Per non infierire» risponde lui, e la battuta ci sembra felicissima, pensando che nelle ultime cinque domeniche ha sempre fatto flanella.

Mozzini ritiene che Bettega sia stato il più forte della Juventus e così tira un po' di acqua al suo mulino. Zaccarelli è contento di essersi «sacrificato» appresso a Causio, perché ne valeva la pena.

Per la strada, gruppi di ragazzi con le bandiere rosse, dalle finestre bandiere rosse, sventolano bandiere rosse sul tram. Sembra il Primo maggio!

Nello Paci

«DERBY» AL MILAN CHE ORA PUNTA AL VERTICE

Con un grande Albertosi i rossoneri difendono il loro golletto della speranza

Un guizzo di Bigon punisce i troppi errori dell'Inter: 1-0

L'azione decisiva della stracittadina n. 176 quasi allo scadere del primo tempo, su punizione di Chiarugi - Inutile pressione nerazzurra nella ripresa - Clamorose occasioni fallite da Boninsegna e Libera

MARCATORE: Bigon al 42' del primo tempo.
INTER: Vieri 7; Bini 6, Fedele 6; Oriali 6, Gasparini 6, Facchetti 7; Pavone 6, Bertini 5 (Galbiati nel s.t. 5), Boninsegna 5, Mazzola 7, Libera 5 (n. 12 Bordon, n. 14 Cesati).
MILAN: Albertosi 8; Sabadini 4, Maldera 5; Turone 7, Bet 7, Scala 6; Bigon 7, Benetti 7, Calloni 6, Biasiolo 6, Chiarugi 6 (n. 12 Tancredi, n. 13 Gorin, n. 14 Villa).
ARBITRO: Gonella, di Parma 6.

NOTE: giornata ampiamente primaverile, diremmo addirittura calda, che ha richiamato almeno 80.000 spettatori, dei quali 55.655 paganti tanto da fruttare alle casse nerazzurre la bella somma di Lire 197.808.500. Ammoniti per proteste Boninsegna e Calloni, per comportamento antiregolamentare Facchetti e Chiarugi. Calci d'angolo 8-7 per il Milan. Doping negativo.

MILANO, 28 marzo

Albertino Bigon era molle di gambe ma vivace di riflessi. E' sceso sul campo col numero sette, e l'ala ha dovuto anche fare, perchè quel simpatico bolso di Sabadini non è corso in avanti una volta, impegnato com'era in cappelle sistine così madornali su Libera — che proprio perche su Libera non sono costate il dovuto — da far reclamare a gran voce il suo licenziamento.

Al 42' e ventotto secondi (come s'usa da un po' rilevare come fosse importante) Albertino Bigon ha fiutato tra l'erba che il piede di Chiarugi oggi era in grande giornata di gloria. Così quando Lulù, dribblando di finte i fantasmi ha piazzato per punizione la botta alla palla, si è buttato in avanti. Se Fedele — l'ingenuo Fedele — fosse stato piantato per terra, od anche soltanto distratto, l'azione sarebbe rientrata nella regola undici, punto sedici della casistica. Ma Fedele si è mosso con l'uomo, e Bigon il fuorigioco l'ha solo rischiato partendo Si è trovato di fianco rispetto la porta, di fronte rispetto la palla L'ha tagliata col piede sinistro, scalciettando un po' al largo come si fa per allontanare di malgrazia il cagnetto che rompe. Ha risolto così il derby numero centosettantasei, ed incredibilmente rilanciato una squadra creduta finita nell'orbita dello scudetto.

Il boato dei frustrati

Per sapere che fosse così, si è dovuto aspettare altri cinquantatrè minuti, quanti hanno cioè separato il gol del Milan dalla fine del drammatico derby a Torino, iniziato con sottile perfidia con 5' in ritardo sulle altre partite per prolungare sofferenze e speranze. Incollati l'orecchio alla radio, gli ottantamila corali — senza distinzione dal nero di rosso e d'azzurro — erano già esplosi in un grande boato La notizia dell'Odiata in affanno, violentata due volte dal Toro, ha accomunato gli spalti Il grido dei frustrati, dei delusi davanti alle targhe memoriali di successi lontani

L'abbraccio è durato quell'attimo. Poi si è tornati a tifare divisi. Il Milan vinceva di già, ed erano i rossoneri a sperare in un grande rilancio. Il pomeriggio si prestava alla festa, con Milano persino meno grigia. Occasione per un vero revival, *Inter e Milan scendevano in campo per farsi dirigere da un torinese emigrato ora a Parma*

La somma dei voti-persona interisti ci dà 66. Quella dei voti rossoneri 69. Lo scarto è quindi minimo, giusto per un gol di differenza. Notiamo un forte scompenso nei voti della difesa del Milan, graziato dall'otto ad Albertosi, l'uomo recuperato in extremis. *Così è stato, nella pratica della partita. Senza punti dolenti l'attacco dei vincitori, ma senza impennate Piuttosto contraddittorio quello degli sconfitti, che appunto occasioni han creato, ma senza sfruttarle.*

Giudichiamo disastroso Sabadini comunque. Anche se il marcato era Libera, attivo ma molto inbrocchito. Giudichiamo negativo Maldera, che ha sofferto Pavone e mai è riuscito a creare in aggiunta al dirompere. Giudichiamo portanti del risultato Albertosi e Turone, supporti a scompensi incredibili. Così come Bet, che ha annullato un Boninsegna ormai facilmente annullabile. Sostanzialmente a favore di Mazzola il duello con Scala, compensato da quello con Oriali a favore — di poco — di Biasiolo. Elemento decisivo a sfasare l'equilibrio di centrocampo, la prestazione di Benetti, davanti a Bertini, dapprima, e a Galbiati. Onestamente sufficiente Gasparini a pareggiare Calloni, un po' sotto Fedele a Bigon e Bini a Chiarugi.

I corner di Lulù

N'è uscita un'Inter sostanzialmente più aggressiva, più costante del Milan, ma destinata ad un vicolo cieco per le papere dei suoi attaccanti. Più misurati i rossoneri e scarsi d'acuti, ma pericolosi nei tiri piazzati. Nei corner addirittura, battendo i quali Chiarugi ha mostrato ai giovani come si fa. Com'è dunque potuto prevalere il Milan? Tre elementi fondamentali: Albertosi (che nulla ha concesso), la coppia Libera-Boninsegna (che troppo ha concesso). Bigon (che ha saputo sfruttare il concesso). La storia del derby numero 176 sta tutta lì

Scorrendo gli appunti leggiamo: Albertosi non è controsole. *Nel primo tempo questa stella che manca sul petto del Milan ma che si è degnata di baciare Milano, ha disturbato i nerazzurri non poco. Leggiamo* Chiarugi di punta. *Lulù, che da tempo regge il bastone del comando nelle ritiniture, in un centrocampo nutrito non aveva quest'oggi più posto, e forse ha sofferto — tirato com'era — il ritorno ai più vecchi schemi E' apparso nervoso, ma non ha deluso Troviamo che al 6' un tiraccio di Scala per poco non frega quel Vieri (turbato) appunto dal sole negli occhi. Vediamo* Chiarugi tenta tre volte di fila dal corner. *Esatto, tre volte di fila, direttamente in porta Forse non si è soliti considerare un corner come occasione da gol, nel conto finale. Ma tra il 6' e l'8' è proprio così.*

All'8' troviamo poi un appunto che assegna ad Albertosi una deviazione su tiro diagonale di Oriali. E quindi un altro che dice partita sentita, *il che si commenta da sè. Dalla carta risulta addirittura che al 14' Sabadini serva di testa Boninsegna e che questi, soletto, sbagli clamorosamente tirando fuori. Mentre Lulù insiste coi corner lunghi, risulta che al 23' — grazie ad un prezioso passaggio di Turone — anche Calloni abbia la palla buona al volo di sinistro. Il tiro è perfetto. Anche troppo, così che la sfera colonta di collo non schizza e Vieri la può bloccare.*

All'alba del 34' un appunto controverso: palo di Bobo!

In effetti, venendo da Bini, la palla capita a Boninsegna contrastato da Bet Il centravanti — è il suo unico gioiello — aspetta il momento nel quale il compasso di Bet sia più largo, poi calcia. Albertosi si butta sul diagonale rasoterra con la mano buona, e qui a noi pare battuto finchè la palla non incontra il montante e ritorna negando la rete. Albertosi dice: «Ci ho messo la mano appena in tempo», nessun altro parla di palo fra i colleghi, per cui supponiamo l'abbaglio, la fata Morgana Come fa sempre l'arbitro, riferiamo quello che abbiamo visto. Magari per colpa del sole'

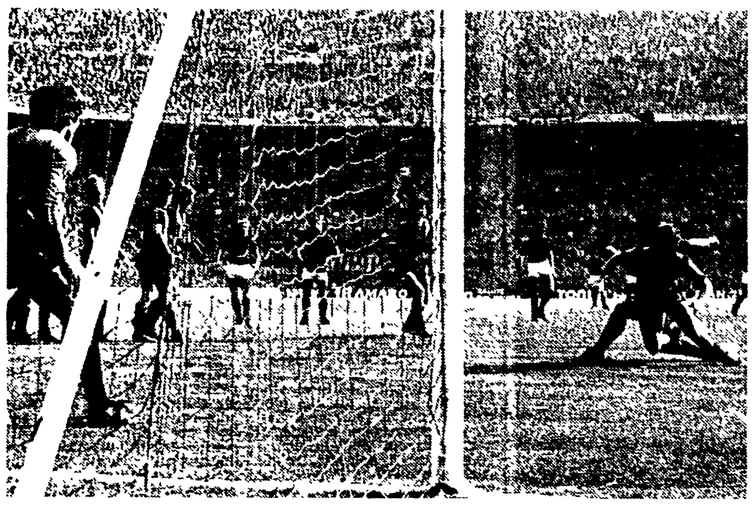
Il taccuino scorre fino al 42'. C'è il gol di Bigon, già descritto con troppa dovizia Ricordiamo che la punizione battuta da Chiarugi è conseguente un fallo di Gasparini su Turone. Diceramo al collega un attimo prima — ricordando la partita con il Bruges — che quando Turone giunge al limite dell'area lo fermano sempre con un fallo dal quale consegue anche il gol. Così avviene.

Si chiude il tempo e la partita riprende col boato dei frustrati. La ripresa si fa ancora guardare, ma non è esaltante. Il taccuino riferisce pressing dell'Inter ma troppo confuso *e più oltre* Milan concede troppo l'iniziativa. *Certo è «gioco» per il Milan, sapendo cosa accade a Torino, ma un po' pericoloso. Troviamo ancora l'aggettivo* clamoroso *al 17' per commentare un gol fallito da Libera solo davanti alla porta dopo cross di Bini. Boninsegna lo rimprovera aspramente. Da qual pulpito!*

La partita in finale abbrutisce, nervosa. Chiarugi e Facchetti si fanno ammonire, l'uno perchè entra in campo senza autorizzazione, l'altro perchè — stranamente — mira il guardalinee calciando di rabbia la palla. Lo prendesse, è espulsione. Gonella — di suo — affonda un ginocchio in una parte del corpo di Scala così preziosa da richiedere il silenzio, ma nessuno lo può ammonire.

Il triplice fischio è di nuovo un boato. Però solo mezzo è lo stadio che romba.

Gian Maria Madella



INTER - MILAN — Nella foto in alto, la rete messa a segno da Bigon che anticipa Fedele su furba punizione di Chiarugi. Al centro: i rossoneri esultano dopo la segnatura. Qui sopra: Libera impreca dopo essere finito in rete invece... del pallone.

Spogliatoi dei vinti

Chiappella ce l'ha con Gonella

MILANO, 28 marzo

Mangiando la sigaretta, Chiappella esordisce con polemica grinta: «Ragazzi quelli non hanno fatto un tiro in porta e si beccano i due punti. Dov'è finita la giustizia?». Nessuno risponde e allora Beppone rincara la dose: «Eppoi diciamolo chiaramente quella maledetta punizione che ci è costata il gol se la deve essere inventata...».

Attimo di panico perbacco. Che Chiappella ce l'abbia con il signor Gonella non è ammissibile da queste parti. Macchè è proprio l'arbitro l'oggetto dello strale: «Ri-pe-to, quello, la punizione l'ha inventata. Perchè, non posso dirlo è forse contro il regolamento?». Finalmente qualcuno si decide a spiegare come stanno le cose: caro Beppe, parlare è giusto e sacrosanto, ma mezzo milione di multa probabilmente non te lo leva nessuno.

Il piacere di sfogarsi in fondo costa ancora poco tenendo presente che il mezzo milione è naturalmente in lire, pensare se fosse stato in dollari.

Anche Prisco ha avuto un battibecco con Gonella: «Io la stimo, ma lei oggi non era in forma». Subito la replica: «Guardi che io sono imparziale, lei invece è un tifoso».

Chiappella continua con una serie di giudizi in libertà sui singoli, li raccogliamo e li giriamo: «Boninsegna? Cosa volete che vi dica? Più che altro sbaglia le conclusioni a rete». Un attimo di riflessione e aggiunge: «Poi non è mica l'unico. Per la miseria hanno sbagliato un po' tutti. Si vede che contro il Milan si fanno prendere dal panico».

Scusi ma si può sapere perchè ha tenuto in campo Bertini per nove minuti visibilmente zoppo?

Laconica la risposta: «Mah, volevo vedere nell'intervallo cosa aveva veramente».

Intanto però avete preso il gol praticamente in dieci, aggiunge maligno qualcuno. Beppe a questo punto non trova niente di meglio che assumersi i panni dello gnorri: «Ah, non me ne sono proprio accorto...».

Noto a tutti il risultato di San Siro ovviamente, si chiedono lumi su Torino. Alla notizia che Madama è affondata Mazzola sbotta: «Accidenti ci toccherà domenica darle il colpo di grazia e fare un secondo favore ai cugini. Perchè parliamoci chiaro perdere come abbiamo fatto oggi brucia maledettamente...».

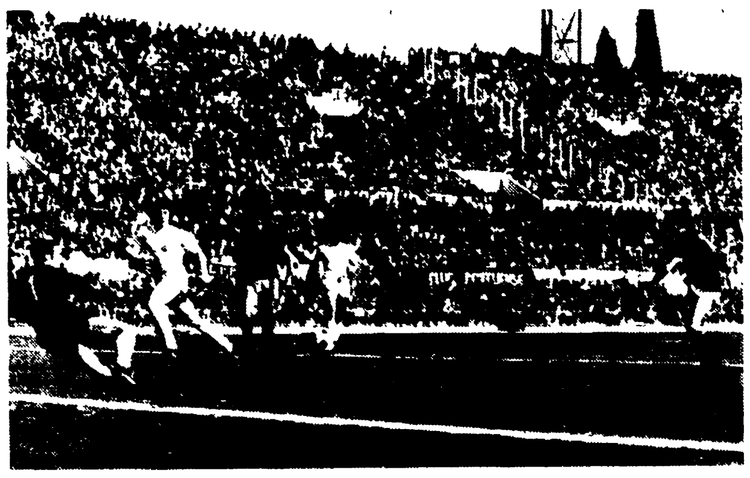
Chi non si dà pace per la sconfitta preso da un comprensibile senso di colpa e Fedele, guardiano distratto di Bigon nell'occasione del gol. «Ma guarda quello, è schizzato come un fulmine e svirgolando la palla ha segnato in modo incredibile. E pensare che mi trovavo a due passi». Forse appunto uno di troppo.

Romolo Lenzi

Un equo pareggio (2-2) conclude un incontro dimesso

Due volte i «viola» rimontano a Roma

La partita è vissuta soltanto a sprazzi, grazie agli spunti di Cordova e Antognoni - Autorete di Galdiolo nel secondo tempo - I giallorossi hanno mancato molte occasioni favorevoli



ROMA - FIORENTINA — De Sisti porta i giallorossi in vantaggio.

MARCATORI: nel primo tempo al 6' De Sisti (R), al 20' Antognoni (F); nella ripresa al 15' autorete di Galdiolo (F), al 38' Casarsa (F).

ROMA: Conti 6; Sandreani 7, Rocca 8; Cordova 7, Santarini 6, Batistoni 6; Negrisolo 6, Morini 6, Petrini 7, De Sisti 6, Casaroli 6. 12 Quintini, 13 Zitta, 14 Bacci.

FIORENTINA: Superchi 7; Galdiolo 6, Tendi 7; Pellegrini 6, Bertini 7, Roggi 5; Caso 6, Rosi 6 (dal 64' Bresciani 6), Casarsa 7, Antognoni 7, Desolati 6. 12 Mattolini, 13 Brizi.

ARBITRO: Moretto di San Donà 7.

NOTE: giornata primaverile con leggero vento, terreno in ottime condizioni. Spettatori 50.000 circa, dei quali 23.847 paganti per un incasso di lire 43.339.000. Ammonito: Roggi. Antidoping negativo. Calci d'angolo 5-1 per la Roma.

ROMA, 28 marzo

Roma e Fiorentina pari e patta 2 a 2, con formazioni imbottite di giovanissimi, con eguali delusioni accumulate fin qui, ma anche con i giallorossi che hanno sprecato diverse occasioni da rete allorché si sono trovati per due volte in vantaggio. Un campionato che in prospettiva potrà riservare ben poco ad entrambe le compagini. Il tono dimesso è poi rispecchiato dal gioco espresso oggi sul campo, più frutto di improvvisazione che di vere e proprie manovre ragionate. Grosso handicap le formazioni dovute schierare dai due allenatori, Liedholm e Mazzone, dati i molti infortunati (i viola avevano anche Merlo squalificato), eppure quattro gol non sono mancati, il che premia la buona volontà espressa da tutti i giocatori. E, diciamolo pure, se il pareggio non fa una grinza è pur vero però che se c'era una squadra che avrebbe potuto uscire vittoriosa questa era la Roma. L'imprecisione in zona tiro e le belle parate di Superchi hanno impedito che ciò si verificasse.

I gol più belli sono stati quelli segnati nel primo tempo dai due centrocampisti De Sisti e Antognoni. Il primo, al 6', ha visto uno show di Cordova, il quale entrato in area dopo un prolungato slalom, ha appoggiato di precisione al compagno e sul cui tiro Superchi non ha potuto nulla. Al 20' ha fatto tutto Antognoni: è partito dal centrocampo, ha evitato De Sisti, Santarini e, per ultimo, Morini, lasciando poi partire un tiro tagliato (con Conti imbambolato) la cui parabola è stata aiutata anche dal vento e che ha visto la palla insaccarsi alla destra del portiere giallorosso. Poi, nel giro di soli quattro minuti, la Roma ha avuto due occasioni per riportarsi in vantaggio. Al 39' su discesa di Rocca (il migliore per dinamismo) con tiro finale dello stesso terzino, ma con palla che sfiora la traversa, e al 43' con Petrini, il cui colpo di testa (il cross era stato di Rocca) è stato sventato da Superchi con una gran parata.

Un primo tempo che, tutto sommato, si può definire dignitoso, ma che aveva messo in luce i balbettamenti di Casaroli, al quale l'ex Bertini concedeva ben poco spazio, l'impaccio di Negrisolo, mentre Cordova giostrava alquanto arretrato visto che Morini invadeva la sua zona. La Roma cercava di costruire a centrocampo con De Sisti e Cordova, ma «Picchio» si andava spegnendo a poco a poco, mentre «Ciccio» si trovava talvolta costretto a dar man forte alla difesa, data la non ottima giornata di Batistoni, Santarini e Conti. Sandreani, invece, se la cavava bene nei confronti di Caso e spesso lo portava fuori zona; si lanciava in avanti e sarà proprio lui a propiziare il secondo gol giallorosso, sul quale Petrini ha rivendicato la paternità ma che, stando a Superchi e Galdiolo, sarebbe un autogol del terzino viola. Si era al 15' della ripresa: Sandreani galoppa sulla sinistra e lascia partire il cross, Petrini stoppa ma la palla gli sfugge, Superchi sta per accingersi a raccogliere il pallone ma ecco che irrompe Galdiolo e la sfera se ne va in rete. E' stato un vero pasticciaccio che forse soltanto la moviola potrà chiarire. Noi abbiamo accreditato la versione dell'autogol, ma potrebbe essere anche il contrario.

La Fiorentina, dal suo canto, mancante di Merlo, si è vista costretta a far ricoprire il ruolo ad Antognoni, osservato speciale dal direttore delle squadre nazionali, Fulvio Bernardini. Il giocatore ha giostrato con acume, anche se era evidente la mancata assuefazione al compito. Eppure gli spunti migliori son venuti sempre dal suo piede, calamitando le manovre e smarcando spesso i suoi compagni in contropiede. Al 38' della ripresa partirà da un suo cross il gol del pareggio, segnato da Casarsa da posizione quasi impossibile, pur se favorito da una serie di «lisci» della difesa giallorossa. Insomma i «viola» hanno avuto il merito di non perdersi mai d'animo, rincorrendo sempre il risultato con convinzione, anche se qualche fallo poco pulito avrebbe potuto esser evitato (soprattutto Roggi). Ma anche nella ripresa, così come nei primi 45', la Roma ha fallito ottime occasioni.

Al 5' ci ha provato Rocca, ma Superchi ha ribattuto; il pallone è tornato sui piedi del terzino giallorosso che ha nuovamente tirato. Un difensore viola ha spazzato e Morini si è inserito, ma il suo tiro è stato deviato in angolo da Superchi. Dopo il gol, al 22', buona palla per Negrisolo che da ottima posizione ha sparato alto.

Subito il pareggio i giallorossi si sono ripresentati sotto porta con Casaroli, che ha rovesciato un pallone portogli da Sandreani, e con Sandreani che ha toccato di testa una palla crossata da Casaroli. Entrambi i tiri sono finiti al di sopra della traversa.

Alla fin fine un pareggio che può star bene ad entrambe le squadre, ma che ha anche detto come la Roma abbia assoluto bisogno di un Prati ritrovato, e la Fiorentina di una maturità che forse potrà venire soltanto nella prossima stagione.

Giuliano Antognoli

toto

Ascoli - Como	x
Bologna - Cesena	1
Cagliari - Sampdoria	1
Inter - Milan	2
Juventus - Torino	2
Napoli - Lazio	1
Roma - Fiorentina	x
Verona - Perugia	1
Palermo - Catanzaro	1
Taranto - Spal	1
Ternana - L.R. Vicenza	x
Venezia - Clodiasottomarina	1
Siracusa - Sorrento	1

Il monte premi è di 2 miliardi 170 milioni 365 mila 182 lire.

QUOTE: ai 156 «13» 6 milioni 956 mila 200 lire; ai 3.351 «12» 323.800 lire.

Liedholm e Mazzone si scambiano complimenti

Tutti (tranne Rocca) contenti per il pari

ROMA, 28 marzo

Partita divertente con un risultato di parità che i due allenatori, Liedholm e Mazzone, ritengono, tutto sommato, sia stato giusto. Liedholm ha avuto parole di elogio per Antognoni e Casarsa e altrettanto ha fatto Mazzone nei confronti di Rocca e Cordova. Anche i giocatori di entrambe le squadre ricalcano più o meno le stesse opinioni degli allenatori che riportiamo brevemente.

LIEDHOLM: «Il risultato è giusto però è stata la Roma ad avere più occasioni da goal, particolarmente quando era sull'1-0 e sul 2-1». Per quanto riguarda la Fiorentina il trainer giallorosso ha fatto notare che i suoi ex ragazzi hanno combattuto fino alla fine con tenacia.

MAZZONE: «Sono soddisfatto del pareggio. Dal punto di vista del morale questo risultato è importante per la squadra che ha tutte le carte in regola per finire il campionato in una posizione di classifica migliore di quella attuale».

L'unico giocatore che sembra amareggiato dopo la partita è Rocca. La sua prestazione è stata eccezionale, ma il bravo terzino non è riuscito a mettere il pallone nella rete di Superchi per la bravura del portiere viola. «Sono diverse partite che cerco la soddisfazione di segnare un goal — ha detto Rocca — ma sono sfortunato nella conclusione a rete. Anche oggi ho avuto un palo di occasioni buone, ma sia per la bravura di Superchi sia perché ho sbagliato di un soffio il tiro, sono ancora rimasto a bocca asciutta». In casa viola il più festeggiato è Antognoni che oggi ha giocato nella posizione di Merlo dimostrando per intero la sua indiscussa classe.

f. s.

Negli spogliatoi dei vincitori Trapattoni è sincero e pensa al Torino

«Ci vorrebbe la stessa fortuna»

MILANO, 28 marzo

GUARDARSI NEGLI OCCHI — «Basta poco, un cenno di intesa, una strizzatina d'occhi e il gioco è fatto». Così Albertino Bigon, inizia la spiegazione della segnatura che rilancia il Milan al vertice. «Durante gli allenamenti proviamo e riproviamo numerosi schemi per battere le punizioni, che il più delle volte vengono appunto affidate al piede di Chiarugi. Oggi quando ho visto che Chiarugi non intendeva battere direttamente in porta istintivamente mi sono buttato incontro al pallone dopo aver guardato negli occhi Luciano che aveva già capito tutto...». Il che è come dire amarsi teneramente e comprendersi finchè calciomercato non ci separi.

UN NUOVO CONSIGLIERE — Non c'è che dire, il parere di Rivera fa sempre testo: «Insomma se cominciano a perdere lassù in cima, il campionato rischia di concludersi proprio con un volatone finale chissà magari a tre. Dal momento che nulla è mai sicuro e scontato, anche il doppio confronto di domenica prossima fra Torino e Milano potrebbe paradossalmente non rivelarsi decisivo».

Scusi ma il Milan per sperare ancora deve vincere col Toro oppure può anche accontentarsi di un pareggio? Ecco l'arzigogolata e decubertiana risposta: «Tanto per cominciare bisogna sempre vincere. Io mi diverto solo a vincere, gli altri non so. Certo a Torino non sarà facile ci vorrebbe una mano del... Padreterno». Scusi? «Sì, bisognerebbe che il Padreterno ci desse una mano...». Chissà, forse si tratta di un nuovo consigliere del Milan, società in via di rifacimento. Meglio Padreterno che Padreligio...

SPERANZE E ILLUSIONI — Ride divertito il padrone della baracca, Vittorio Duina, ringraziando a destra e a manca. Ringrazia gli spettatori, i sostenitori, i giocatori, i giornalisti, la fortuna, il Torino. Ringrazia Albertosi per le sue parate, Bigon per il suo guizzo vincente. L'Inter per non aver mai concesso tregua e via dicendo. Poi improvvisamente ammonisce «Attenzione però, la sconfitta della Juve ci rimette su un'altalena pericolosa, quella delle speranze e delle amare illusioni.. Certo che questo calcio è proprio divertente». E' proprio un neofita.

VIA CON LA CABALA — Chi vincerà lo scudetto a questo punto? A far la Sibilla ci pensa Giovanni Trapattoni: «La Juve perbacco, anche se...». Poi dà la stura ad un discorso convincente e tecnicamente valido: «Cominciamo col dire che i primi caldi hanno sempre giocato un ruolo importante nel finale di campionato, quindi i requisiti che vengono richiesti per il volatone finale sono parecchi: tenuta atletica, morale, ma soprattutto grande esperienza. Ecco perchè dico ancora Juventus».

Scusi, e il Milan? Trapattoni vorrebbe tenere nascoste le ambizioni dei rossoneri ma non ci riesce: «Dunque domenica noi tifiamo Inter. Scherzi a parte, prendiamo la partita di oggi. Abbiamo fatto un buon primo tempo, poi abbiamo saggiamente amministrato il vantaggio correndo sì qualche pericolo ma non più di tanto. Insomma dovremmo presentarci a Torino in piena forma e speriamo, diciamolo pure, con in più la fortuna di oggi». Guardi che non vale giocare in dodici.

FINALINO DI CODA — Due minuti negli spogliatoi rossoneri, un minuto e ventisette secondi nello stanzone dei nerazzurri, tanto Aniasi si è intrattenuto per i saluti di rito alle due squadre. «Ma guarda se dovevamo avere un sindaco milanista», sbotta qualcuno. Per ultimo acciuffiamo forse il vero protagonista del derby numero 176 vale a dire Albertosi: «Su quel tiro di Boninsegna per fortuna ci ho messo la mano sana, la destra, la sinistra infatti mi fa ancora male». Insomma, una mano della buona sorte.

Carlo Brambilla

Giro del Belgio: comanda Maertens Staccato Merckx

RONSE (Belgio), 28 marzo

Il belga Freddy Maertens, reduce della sua vittoria di ieri nella Amstel Gold in Olanda, ha conquistato oggi il comando della classifica al termine della prima tappa del giro del Belgio.

Maertens, già vincitore dell'edizione dell'anno scorso del giro del Belgio, si è imposto nella prima semitappa di 20 chilometri, davanti a due altri belgi: nell'ordine, A. Van De Haute e Walter Planckaert La vittoria ha fruttato a Maertens otto secondi di abbuono.

Nella seconda frazione di 117 chilometri, da Meerbeke a Ronse, Maertens è stato battuto di un soffio in volata da Planckaert.

Eddy Merckx, ancora sofferente delle ferite subite nella caduta nel corso della settimana Catalana, è stato staccato di qualche minuto.

DOPPIO 5-3: IL BOLOGNA ESULTA, LA SAMP NAUFRAGA

Sarabanda di emozioni, reti in abbondanza, espulsioni e rigori non concessi nel derby dell'Emilia-Romagna

Le invenzioni finali di Chiodi mandano al tappeto il Cesena

Una « partita-cocktail » - Clerici, trentaquattrenne, il migliore in campo - Gli « ingenui » Cera e Frustalupi

BOLOGNA - CESENA — A sinistra, Clerici s'appresta a segnare il primo gol. A destra, Chiodi, autore della doppietta decisiva.

MARCATORI: p.t.: 2' Clerici (B); 8' Ceccarelli (C); 19' Cresci (B); 25' Bertarelli (C); s.t.: 21' Urban (C); 27' Clerici (B); 29' e 44' Chiodi (B).

BOLOGNA: Mancin 5; Valmassoi 5, Cresci 6; Bellugi 5, Roversi 6, Nanni 6; Trevisanello 6 (Mastalli dal 34' p.t. 6), Vanello 5, Clerici 8, Maselli 6, Chiodi 7 (12 Adani, 13. Bertuzzo).

CESENA: Boranga 5; Ceccarelli 6, Oddi 6; Zuccheri 6, Danova 5, Cera 5; Rognoni 6, Frustalupi 6, Bertarelli 6 (Petrini dal 27' p.t. 5), Festa 6, Urban 6. (12. Venturelli, 13. Zaniboni).

ARBITRO: Benedetti di Roma, 5.

NOTE: Bella giornata; spettatori oltre 30.000 dei quali 16.557 paganti per un incasso di 46.927.800. Ammoniti: Clerici, Cera, Chiodi; al 42' s.t. espulsi Zuccheri e Cresci per reciproche scorrettezze. Calci d'angolo: 6 a 2 per il Bologna.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 28 marzo

Una « partita-coktail ». Un miscuglio di pimpanti dettagli. Intanto otto gol in una partita del campionati di calcio nostrano hanno del clamoroso, anche a considerare le « magre » delle difese; che poi il Bologna ne realizzi (e in casa!) addirittura cinque, ha dell'incredibile.

Inoltre: la prima linea bolognese produce gol e reti, mentre la terza linea rossoblù disfa quello che gli avanti fanno; quel marpione di Clerici segna due gol e ne propizia un terzo e, come non bastasse, a 34 anni suonati mette in crisi la terza linea cesenate.

E ancora: il Cesena propone nella prima parte una solida reazione, ma alla distanza si sgonfia e un brutto esempio danno i suoi uomini chiave, a cominciare da Cera; poi c'è l'arbitro che non ingrana troppo: ammonisce, espelle, ma è allergico ai rigori. Insomma, una partita tutta da raccontare fra due protagoniste presentatesi in campo in condizioni diversissime: il Cesena in euforia per il successo contro la Juve; il Bologna in angustie per una situazione che prelude una crisi; ci sta in mezzo anche quel sontuoso premio partita di un milione a testa.

Fatto è che proprio dopo due minuti di gioco il Bologna passa: in fase di disimpegno il Cesena pasticcia consentendo a Trevisanello di intervenire; appoggio rapido per Clerici il quale si libera di un avversario, dribbla Boranga in uscita e realizza uno splendido gol. All'8' c'è un fallo di mano di Valmassoi; sulla conseguente punizione Frustalupi colpisce la traversa, riprende il lesto Ceccarelli che in tutta tranquillità realizza.

La difesa bolognese appare affannata: Bellugi nel ruolo di libero stenta a dimostrare la sua autorità e la sua posizione lascia parecchi dubbi. Al 19' nuovamente il Bologna va in vantaggio: fallo di Ceccarelli su Trevisanello; punizione a sorpresa di Vanello per Cresci che (contrariamente alle sue abitudini) calcia con precisione e rapidità: niente da fare per Boranga.

Ovviamente il Cesena non si rassegna; la sua intelaiatura a centrocampo appare solida anche se scarsamente rapida.

Intorno al 24' Bertarelli si avvicina alla panchina del Cesena e dice a Marchioro di accusare un dolorino ad una coscia, ma l'allenatore risponde al suo giocatore di tener duro, di resistere, di soffrire un po'. E infatti un minuto dopo c'è un tiro di modeste pretese di Frustalupi, Mancini si tuffa ma non riesce a bloccare come dovrebbe, sulla respinta corta e pasticciata, proprio Bertarelli ci mette lo zampino e pareggia nuovamente il conto. Il tempo di venire complimentato, poi Bertarelli lascia la compagnia perchè il dolore si fa più marcato (lo sostituisce Petrini). Pochi minuti dopo fuori uso finisce Trevisanello che si becca una pedata da Cera con un intervento fuori tempo.

Sul finire del tempo tre episodi con protagonista l'arbitro: Festa spinge irregolarmente in area di rigore Vanello, ma Benedetti lascia correre, poi Cera atterra Clerici e ancora l'arbitro lascia andare; proprio sul finire Roversi falcia (sempre in area di rigore) Petrini, ma, come si è detto, Benedetti è allergico ai rigori.

La terza linea bolognese gioca sempre sul filo del brivido e al 21' della ripresa si becca il terzo gol: traversone di Cera, Valmassoi interviene male su Urban che avanza, Mancin non è deciso nell'uscita e l'estrema sinistra lo infila. Si arriva al 27' quando, in seguito ad un fallo su Nanni, quella vecchia volpe di Clerici approfittando dell'ingenuità del Cesena che non fa barriera, lascia partire una gran botta che Boranga non riesce a fermare.

Due minuti più tardi ancora l'incontenibile Clerici propone un sapiente passaggio a Chiodi il quale ha uno scatto perentorio in elevazione, «brucia» un difensore e di testa porta in vantaggio il Bologna. Poi, sul finire della contesa, c'è l'espulsione di Cresci e Zuccheri e a un minuto dalla conclusione ancora Chiodi ha una spunto felicissimo: rapido scatto, l'ala è imprendibile per qualsiasi difensore, vede arrivare in uscita Boranga ma lo trafigge con una staffilata. Così l'angustiato Bologna costruisce una vittoria incredibile. Piuttosto affannati in difesa, e con un centrocampo blando in qualche elemento (segnatamente Vanello) i rossoblù hanno vissuto sulla straordinaria giornata delle due punte. Soprattutto Clerici il quale a parte i due gol realizzati e un terzo propiziato, è stato l'elemento che ha confezionato più gioco di tutti: sicuramente il miglior uomo in campo a fianco del quale oggi si è rivisto un Chiodi che ha saputo mettere in pratica la sua rapidità nello scatto.

Il Cesena si è espresso ad un livello sufficiente per un tempo, poi ha lasciato andare. Incredibile come gente esperta tipo Cera e Frustalupi si sia lasciata fare certi gol: i primi tre dei bolognesi portano la grossa complicità e ingenuità dei giocatori del Cesena. Ecco perchè Marchioro a fine *match* ha detto che dovrà rivedere parecchie cose nel suo impianto.

Franco Vannini

Cesenati sotto accusa mentre Pesaola sottolinea lo spirito di reazione dei suoi

Marchioro tuona: «Da oggi allenamenti più intensi»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 28 marzo

Pippo Marchioro si fa apprezzare perchè non si rifugia nelle solite banalità anche quando la sua squadra è in giornata balorda. « Il Bologna — attacca Marchioro — ha vinto bene, meritatamente. Il suo successo proprio non si discute, ma il Cesena gli ha dato un valido contributo. E' incredibile beccare cinque gol, alcuni dei quali veramente da ingenui. Sul 3 a 2 per noi dovevo confessare che non mi sono sentito tranquillo. Infatti abbiamo subito rapidamente il pari: una rete da polli. I miei non hanno fatto barriera.

« Forse quando ancora eravamo in vantaggio il Cesena non ci credeva, non ci pensava di poter e dover vincere. Non ho ancora parlato coi ragazzi, voglio che si sfoghino fra di loro, martedì però faremo un dettagliato esame della situazione. Questa batosta ha aperto alcuni problemi. Intanto bisognerà riprendere a lavorare di più, molto di più. Nell'ultimo mese avevo un po' rallentato, adesso occorre recuperare. Il ritmo non mi è piaciuto ».

Poi Marchioro a chi lo interroga circa la sua sistemazione nella prossima stagione, fa sapere di non aver ancora deciso nulla. Ci sarà un nuovo incontro con Manuzzi, poi si vedrà. Pesaola che nei giorni scorsi era apparso piuttosto preoccupato, a fine match *ha osservato « Sul 3 a 2 per il Cesena devo dire che non speravo più che i miei potessero agguantare il pari. Invece hanno sfoderato una veemente reazione, quella reazione che avevano smarrito nelle due ultime partite. Oggi abbiamo anche ritrovato uno straordinario pubblico: insomma abbiamo vinto su tutti i fronti ». Infine Clerici: « A fine partita volevo chiedere scusa all'arbitro col quale abbiamo avuto durante il* match *parecchie discussioni. Il fatto è che noi "dovevamo" vincere; eravamo in uno stato particolare di tensione: tutto qui. Su di me che posso dire? Forse ho disputato la miglior partita di quest'anno e se continuò così per un paio di stagioni ancora non sarò da buttare ».*

f. v.

Preziosa vittoria del Verona (3-1)

Segna il Perugia ma nella ripresa «tutto-Mascetti»

Dopo la rete degli ospiti aveva pareggiato Maddè

MARCATORI: Ciccotelli (P) al 2' e Maddè (V) al 14' del p.t. Mascetti (V) al 9' e al 31' della ripresa.

VERONA: Ginulfi 6; Bachlechner 6, Sirena 5; Busatta 5, Catellani 5, Nanni 5; Franzot 5, Mascetti 7, Luppi 6, Maddè 8, Zigoni 6. N. 12 Porrino, n. 13 Guidolin, n. 14 Moro.

PERUGIA: Marconcini 5; Raffaeli 5 (Marchei dal 14' della ripresa), Baiardo 6; Frosio 5, Berni 6, Agroppi 5; Ciccotelli 6, Amenta 5, Novellino 5, Vannini 5, Sollier 6. N. 12 Malizia, n. 13 Nappi.

ARBITRO: Lazzaroni da Milano, 7.

NOTE: giornata primaverile; terreno spelacchiato. Spettatori circa 25 mila (paganti 9.716, abbonati 13.524); incasso 26.124.400 lire. Ammoniti Vannini e Zigoni. Angoli 8 a 3 per il Verona.

DALL'INVIATO

VERONA, 28 marzo

Può darsi che la pingue ma psicologicamente sofferta vittoria del Verona, dia alla piccola armata di Valcareggi fiato e convinzione sufficienti per cavarsela nell'ansimante corsa verso la salvezza. E' sicuro invece che il Perugia, in un match che ha visto il complessivo trionfo dei demeriti, ha giocato una partita pessima.

« La peggiore della stagione », ha detto Castagner, lamentando l'assenza di Curi ma evitando di snocciolare i nomi della mezza dozzina di perugini che secondo lui hanno reso nettamente al di sotto del normale standard. Noi, un giudizio sostanzialmente benevolo lo abbiamo annotato con le pagelle: quanto al seguito l'abbiamo scritto, ed altre « precisazioni » aggiungeremo, per evitare che il chiassoso punteggio tragga in inganno.

D'accordo intanto sulla vittoria veronese: è meritatissima! Ma è stata ottenuta contro una larva di squadra, cosicchè, rammentando che cio nonostante anche il Verona ha visto qualche strega, viene spontaneo insinuare che le buone figure degli uni — quando ci son state — più che discendenti da pezzi di bravura propria (eccezion fatta per Maddè e Mascetti: la mente e il piede del successo giallobliù) sono state coincidenti con la pochezza, il pressappochismo, l'incapacità altrui.

Dicono di un Perugia deconcentrato, a mollo con i muscoli e con le idee. C'è da crederci, altrimenti come spiegare la sua lusinghiera classifica? La propria classifica, per lunghi periodi l'ha illustrata la squadra di casa, che ha anche rischiato di beccare il raddoppio nei primi dieci minuti e che attorno alla mezz'ora della ripresa è stata sul punto di farsi raggiungere (prima da un gran tiro di Vannini, poi da una stangata di Amenta). Il Verona di quest'oggi sentiva però dentro di sè pungoli ben diversi rispetto a quelli dei perugini, per cui si può arrivare a capire il perchè è infine rimasto a galla nell'imperversante mediocrità.

Il Perugia, in certi momenti, ha presuntuosamente battezzato per « gioco corto, bloccato, ma elastico » una sorta di biscione nel quale latitavano l'organizzazione e l'uomo capace di lanci decentemente azzeccati a quaranta metri: di qui il trapestio, la mancanza di sfoghi, l'inconsueta fragilità. Ma il Perugia ha fatto acqua particolarmente sul centrocampo, dove al lacunoso trotterellare di Amenta e Agroppi, i veronesi opponevano la lucidità di un Maddè perfino sfacchinante e il dinamismo e la spinta di Mascetti. Maddè e Mascetti sono risultati i match-winner, segno che altri « attaccanti » di ruolo han fatto cilecca, ma il Verona non pretende il lusso di disquisirci sopra. Prende su e porta a casa.

Spaventi, del resto, ne ha corsi a sufficienza per ottenere di voltar pagina in fretta e di pensare soltanto allo « spareggio » di domenica prossima, all'Olimpico contro la Lazio. Collaboriamo anche noi, allora, limitandoci a rammentare gli « episodi » del 3-1, per poi far punto e chiudere bottega. Perugia al comando in un batter d'occhio, due minuti scarsi: punizione (fallo dell'esuberante Bachlechner su Novellino) sulla sinistra dell'attacco umbro.

Batte Novellino, la palla spiove in area, i difensori veronesi si fanno « tagliare » come statue di burro da Ciccotelli, che sbuca davanti a Ginulfi per infilarlo con un colpettino delicato e beffardo. La impressione, per un po', suggerisce pollice verso per il Verona, ma al 14' Maddè parte da metà campo palla al piede, semina avversari come birilli, al limite dell'area sembra cercare Zigoni, invece conclude in gol con un gran tiro che coglie il « sette » sulla sinistra di Marconcini.

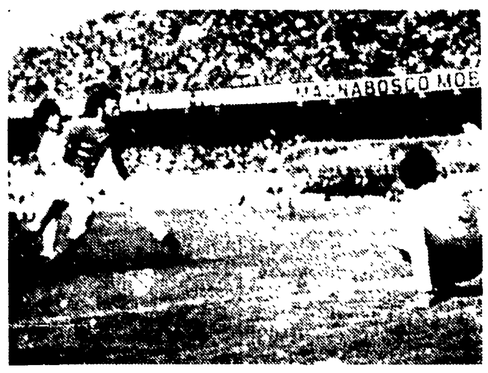
Il Verona a sua volta al comando al nono della ripresa: punizione di Maddè, dal mucchio svetta la testa di Mascetti, rete. E ancora sigla di Mascetti al 34': manovra di Zigoni, finta di Luppi, palla al liberissimo Mascetti, tiro tranquillo e a colpo sicuro. Basta così!

Giordano Marzola

Exploit dell'attacco cagliaritano

I blucerchiati con la difesa come gruviera

Tre reti del giovane Piras - Vano pressing genovese



CAGLIARI - SAMPDORIA — Uno dei tre gol di Piras.

MARCATORI: Piras al 23', Quagliozzi al 25', Virdis al 33' del primo tempo, Piras al 4', Saltutti all'8', Piras al 14', Saltutti al 40' e Magistrelli al 45' del secondo tempo.

CAGLIARI: Copparoni 7 (Buso dal 39' del secondo tempo, non classificabile); Lamagni 7, Longobucco 7; Graziani 7, Valeri 7, Rossi 7; Viola 7, Quagliozzi 7, Piras 7, Butti 7 (Brugnera dal 33' del secondo tempo, non classificabile), Virdis 7, 14. Lischio.

SAMPDORIA: Cacciatori 6; Arnuzzo 5, Rossinelli 7; Valente 6, Zecchini 5, Lippi 4 (dal 32' del primo tempo De Giorgis); Tuttino 6, Salvi 5, Magistrelli 6, Orlandi 7, Saltutti 7, 13 Ferroni.

ARBITRO: Gialluisi di Barletta.

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 28 marzo

Sarà stata la fortuna di quell'improvviso e secco 1-2, tra il 23' e il 25' del primo tempo; sarà stata più probabilmente la definitiva liberazione dal complesso del risultato, ora che ogni speranza è diventata vana, sicuramente gli avrà dato una buona mano la traballante difesa sampdoriana, forse rimasta choccata dal primo goal di Piras: ma sta di fatto che questo Cagliari, formato « baby » per la « provvidenziale » squalifica di Niccolai e la messa a riposo di Brugnera — che tuttavia entrerà al 33' del secondo tempo al posto di Butti — per Viola, ha dilagato come non gli riusciva da parecchio tempo.

Si dirà che, in fondo, aveva di fronte una squadra che sta lottando disperatamente per evitare la retrocessione. Ma è proprio da questa constatazione che viene, non solo legittimo, ma addirittura doveroso, il sospetto che l'attuale classifica sia troppo bugiarda rispetto al potenziale tecnico che la squadra rossoblù aveva a disposizione in questo pur sciagurato campionato.

E' una considerazione d'obbligo che deve essere fatta non tanto per ridestare polemiche su quel che si poteva fare e non si è fatto quando ancora si era in tempo, ma perchè dalla partita di oggi è possibile intravedere la strada, l'unica, da percorrere perchè la squadra possa ritornare, nel più breve tempo possibile, nel novero delle elette del calcio italiano.

La partita, bellissima e ricca di emozioni, sembrava, all'inizio, avviarsi sui binari di uno squallido 0 a 0, anche perchè alla squadra di Bersellini un pareggio faceva comodo per i programmi della salvezza, tanto che nei primi 20 minuti la cronaca non registra alcuno spunto di rilievo.

La difesa sampdoriana tuttavia mostrava la corda di fronte alla briosa manovra dei rossoblù che operavano a tutto campo e nel volgere di 10 minuti (dal 23' al 33' del primo tempo) doveva incassare ben tre reti tanto che l'allenatore dei liguri era costretto a sostituire l'inconcludente Lippi con De Giorgi. Il passivo però era ormai diventato incolmabile ed il Cagliari si permetteva il lusso, all'inizio della ripresa, di siglare il quarto goal con una manovra da manuale. Solo nel finale, provati dallo sforzo e paghi del risultato, i sardi hanno consentito ai sampdoriani di accorciare le distanze.

Ma veniamo ai goal. 23' del primo tempo: lancio di Lamagni a Butti che perde il tempo per concludere direttamente, riesce tuttavia a vincere il contrasto con Lippi porgendo a Piras che con un tiro centrale batte Cacciatori. 25' del primo tempo: Quagliozzi scavalca Zecchini sulla linea di metà campo trovando la difesa avversaria completamente sbilanciata, avanza e dalla altezza del fischietto del rigore con un secco tiro di destro raddoppia. 33': triangolazione Rossi, Piras, Virdis e conclusione di quest'ultimo che mette a segno la terza rete del primo tempo. Al quarto del secondo tempo Graziani serve Butti che effettua un deciso traversone al centro per Piras che si smarca girando un difensore e di sinistro dal limite batte per la quarta volta Cacciatori.

All'8' manovra Rossinelli, De Giorgi e Saltutti e quest'ultimo accorcia le distanze. 14': azione splendida impostata da Viola che porge a Quagliozzi; l'interno cagliaritano crossa in profondità servendo in maniera smarcante Piras che con un secco destro non sciupa la favorevolissima occasione. 40': accorcia ancora le distanze Saltutti su azione di mischia. 45': Magistrelli servito da un cross di Tuttino dalla sinistra si trova smarcato solo davanti a Buso, subentrato a Copparoni, e segna la terza rete per la Sampdoria.

Regolo Rossi

I lariani raggiunti su rigore (1-1)

L'Ascoli trema contro il Como

MARCATORI: Scanziani (C) 30' p.t., Gola (A) su rigore al 18' s.t.

ASCOLI: Grassi 6; Perico 6, Legnaro 5; Scorsa 6, Castoldi 6, Morello 6; Minigutti 6, Salvori 5, Silva 5, Gola 6, Calisti 4 (dal 1' del s.t. Ghetti 6) (12. Recchi, 13. Mancini).

COMO: Rigamonti 6; Martinelli 7, Melgrati 7; Garbarini 6, Fontolan 7, Guidetti 7; Rossi Renzo 8, Correnti 7, Scanziani 8, Pozzato 7, Jachini 7 (dal 19' Rossi Paolo n.g.) (12. Tortora, 13. Mutti).

ARBITRO: Vannucchi di Bologna 6.

NOTE: spettatori 15 mila circa di cui 6.653 paganti per un incasso di 39.945.800 lire. Angoli 8-5 (primo tempo 5-1 per l'Ascoli). Ammoniti nel secondo tempo al 15' Castoldi, al 17' Melgrati, al 29' R. Rossi, al 44' Silva. Antidoping negativo.

DAL CORRISPONDENTE

ASCOLI, 28 marzo

Indubbiamente la classifica del Como è bugiarda. La squadra lariana ha infatti dominato in lungo ed in largo mettendo la compagine bianconera più volte alle corde. I ragazzi di Bagnoli si sono subito portati a comandare le azioni a centrocampo e per l'Ascoli è stato veramente duro contrastare questi agguerriti avversari. Nei primi dieci minuti, però, i marchigiani hanno tentato di impadronirsi delle redini del gioco, ma subito si è notato che qualcosa non andava. Non era un solo uomo a cui si poteva addebitare la colpa, nè un reparto, ma purtroppo era l'intera squadra che veniva a mancare.

Già poco prima dell'incontro si è incominciato a criticare la scelta di Riccomini, quella cioè di far giocare come ala sinistra Calisti, che ala non è proprio, invece di inserire fin dall'inizio una « volpe » come Ghetti. Come dicevamo, era l'intera compagine picena che non andava; si è potuto notare una difesa che non è riuscita quasi mai a contenere le punte lariane, tra le quali si è particolarmente messo in luce l'ala destra Renzo Rossi, il quale ogni volta che si è trovato in possesso della palla è riuscito a scavalcare il non certo « tenero » Legnaro.

Il centrocampo bianconero era come « arrugginito »: sulla fascia destra Salvori e Minigutti, più volte, non si sono capiti, mentre gli altri due, Gola e Morello, sono stati « risucchiati » al centro. Le punte sono state praticamente nulle. Molto si è sperato dall'esordio di Calisti, che però non ha toccato una palla. Dopo il riposo, con l'innesto di Ghetti, c'è stata la spinta che ci si attendeva, poi però non è accaduto più nulla. Nel primo tempo il Como, se avesse segnato tre gol, avrebbe realmente espresso il suo valore. Ma si è dovuto accontentare di due pali e un gol.

Renzo Rossi è stato l'autore dei due pali colpiti, uno dei quali dopo il fischio del signor Vannucchi per un suo fuorigioco, mentre il gol è stato siglato da Scanziani. Il vantaggio per la squadra lariana è giunto al 30' del primo tempo, come conferma della supremazia che il Como ha avuto. Jachini ha battuto un calcio di punizione verso l'area bianconera; c'è stata una corta respinta di Castoldi, il quale ha toccato la sfera con il braccio, proprio sui piedi di Scanziani, al limite dell'area, ed il centravanti è stato lesto a battere Grassi.

Il pareggio ascolano è arrivato su calcio di rigore, motivato da un « mani » di Garbarini, su tiro ravvicinato di Minigutti. Ha battuto Gola, che ha spiazzato il portiere ospite Rigamonti.

Mario Paoletti

La Lazio, priva di cinque titolari, beffata in extremis a Napoli (1-0)

MASSA RIBADISCE LA LEGGE DELL'EX

A tre minuti dalla fine della gara in un groviglio di gambe si inserisce il colpo decisivo dell'attaccante partenopeo - I laziali hanno invano reclamato il fuorigioco

MARCATORE: Massa al 42' del s.t.

NAPOLI: Carmignani 6; La Palma 6, Orlandini 5; Burgnich 6, Vavassori 7, Esposito 5; Massa 5, Juliano 6, Savoldi 5, Boccolini 6, Braglia 5. (N. 12 Fiore, n. 13 Landini, n. 14 Poglianz).

LAZIO: Pulici 6; Ammoniaci 6, Borgo 7; Wilson 7, Polentes 6, Brignani 5; Giordano 5, Agostinelli 5, Chinaglia 5, D'Amico 5, Badiani 6. (N. 12 Moriggi, n. 13 Di Chiara, n. 14 Manfredonia).

ARBITRO: Lenardon di Siena 7.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 28 marzo

A tre minuti dalla conclusione, quando la Lazio era ormai convinta di avere agguinto un punto alla sua precaria situazione in classifica, il Napoli ha raccolto il frutto della sua lunga, anche se assai poco fantasiosa, pressione: Massa, deviando tra un groviglio di gambe, un tiro a volo di Juliano, è riuscito a battere Pulici.

Per il resto la Lazio, pur priva di sei titolari (Petrelli, Ghedin, Martini, Garlaschelli, Lopez e Re Cecconi) era riuscita a fronteggiare bene la manovra offensiva dei partenopei, i quali hanno ripetuto continuamente lo stesso schema d'attacco, con traversoni alla disperata ricerca della testa di Savoldi o Braglia. Ma questi cross non hanno mai impensierito seriamente i laziali: non fruttavano granche perchè con il forte vento di maestrale che ha soffiato continuamente sul San Paolo, era praticamente impossibile imprimere una traiettoria precisa al pallone.

Sull'altro fronte, con tutti e undici i giocatori rinchiusi nella propria metà campo, le azioni degne di nota sono state ben poche: Carmignani è rimasto a prendere freddo e non ha dovuto mai intervenire con difficoltà. Quelle rarissime volte che un laziale si trovava a breve distanza dalla porta napoletana ha fatto il possibile per indirizzare il pallone fuori dallo specchio della rete, evidentemente arrivava al tiro deconcentrato per la lunga rincorsa.

Al terzo minuto di gioco Giordano si è trovato sul piede il pallone buono: è entrato in area ma ha tirato fuori di poco a sinistra della porta di Carmignani. Il Napoli ha immediatamente risposto con un cross di Braglia per Savoldi, che è riuscito ad anticipare (una delle poche volte) Polentes, ma ha mandato alto sulla traversa.

L'azione più pericolosa per gli azzurri è stata al 7', quando Boccolini — come abbiamo ricordato — ha colpito l'incrocio dei pali. Per un fallo di Borgo su Massa (il terzino ha stentato nei primi minuti ma poi ha tenuto bene l'ala napoletana) l'arbitro Lenardon concede una punizione a tre quarti di campo. Da Juliano a Boccolini e gran tiro dalla « lunetta »: Pulici devia quel tanto che basta per evitare il goal e mandare il pallone a battere sul sette della sua porta.

La ripresa si apre con una bella azione personale di D'Amico, il quale partito dalla sua metà campo, evita un paio di avversari, entra in area e tira debolmente tra le braccia di Carmignani.

Risponde con azione analoga La Palma dopo 5 minuti, servendo Braglia, tutto solo in area: l'ala napoletana riesce a sbagliare mandando a lato alla sinistra di Pulici.

All'11 o è ancora Braglia, pressato da Ammoniaci a raccogliere un traversone di Massa: riesce a girarsi su se stesso ma effettua un passaggio più che un tiro in porta.

La cortesia viene restituita al 17 o da Giordano, che sbaglia l'occasione più favorevole per la Lazio: liberato al limite dell'area da un perfetto passaggio di Chinaglia, avanza per alcuni metri e tutto solo davanti a Carmignani manda abbondantemente alto. Otto minuti più tardi è la stessa ala laziale nella foga di liberare per poco non procura un'autorete: su tiro di Esposito da fuori area anticipa Pulici e con una gran botta a volo sfiora il palo sinistro della sua rete. Sul successivo calcio d'angolo, battuto da Boccolini, Pulici con un intervento incerto respinge debolmente sta per intervenire di testa Savoldi ma Polentes si aiuta come può e riesce ad evitare al centravanti azzurro di colpire il pallone, che torna tra le braccia di Pulici. Savoldi finisce a terra e i napoletani reclamano il rigore: l'arbitro fa cenno di no e la partita procede.

Si ripetono le azioni napoletane e al 31.o Juliano — come detto poc'anzi — fa la « prova generale » per il goal, tirando a volo da fuori area, ma Pulici, nonostante una deviazione non si fa sorprendere. E' questo il suo più difficile intervento.

La rete della vittoria comunque arriva 11 minuti dopo. Per la Lazio, che tutto sommato si era difesa bene ha il sapore di una beffa. Per il Napoli significa ritrovare quel gusto che (giocatori e tifosi) avevano perso da oltre due mesi, da quando a Fuorigrotta venne sconfitta dalla Roma.

Marco Dani

Maestrelli: «Il pareggio era il risultato giusto»

SERVIZIO

NAPOLI, 28 marzo

« C'è aria di maretta negli spogliatoi laziali, la sconfitta non va giù, e nessuno può parlare, certo non è simpatico, specie quando la situazione di classifica scotta, perdere una partita negli ultimissimi minuti, ma è la legge del calcio e proprio il Napoli ne sa qualcosa con tre pareggi, che sembravano acquisiti, diventare sconfitte che hanno quasi deciso il suo futuro.

Il primo a venir fuori dallo stanzone è Maestrelli. « Una sconfitta, afferma, che non meritavamo, come pure non avremmo meritato la vittoria; ma un pareggio certamente sì ». « Nel primo tempo, continua, abbiamo avuto due occasioni da rete che i miei ragazzi hanno sciupato per troppa precipitazione; come pure nella ripresa con D'Amico ». Sulla situazione in classifica Maestrelli però è ottimista. « Certo non potevamo troppo sperare di fare punti a Napoli: a parte il Napoli che resta sempre una delle più belle squadre del campionato, noi siamo stati costretti a scendere in campo privi di ben sei titolari; quindi non ne faccio un dramma, ma d'ora in poi dobbiamo pensare solo a vincere, specie nei confronti diretti, incominciando domenica col Verona; ma sono ottimista per la salvezza ».

Una vittoria, quella del Napoli, senza autorità e senza piglio, e lo stesso Vinicio lo conferma. « Sì, ammette, è stata una vittoria sudatissima, che alla fine ritengo meritata ».

Gianni Scognamiglio

In vetta alla «B» il mistero si infittisce

Col Catania finisce 1-1, con molto affanno

Il Genoa pasticcione rimedia il pareggio

Annullata una rete di Bonci - Espulsi Biondi e Pruzzo - A freddo la rete dei siciliani

MARCATORI: Spagnolo (C.) al 2' p.t.; Arcoleo (G.) al 31' s.t.

GENOA: Girardi 6; Mosti 5, Croci 5; Campidonico 5, Ciampoli 4, Castronaro 5 (Mariani n.g. dal 30' s.t.); Conti 6, Arcoleo 5, Pruzzo 5, Rizzo 6, Bonci 6. 12. Leonardi 14. Mendoza.

CATANIA: Petrovic 7; Ceccarini 6, Simonini 6; Benincasa 6, Battiliani 6, Poletto 6; Spagnolo 6, Biondi 7, Ciceri 7, Panizza 6, Malaman 6. 12. Muraro, 13. Labrocca, 14. Morra.

ARBITRO: Lops 5, di Torino.

NOTE: splendida giornata di sole. Espulsi per scorrettezze Biondi e Pruzzo; ammoniti Arcoleo per proteste e Rizzo per scorrettezze. Abbonati 6.742; spettatori paganti 17.381 per un incasso di 39 milioni e 606.500 lire. Controllo antidoping per Girardi, Campidonico, Ciampoli, Battiliani, Panizza e Malaman.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 28 marzo

E' iniziata per i rossoblù la settimana più difficile (mercoledì dovranno recuperare la gara col Brindisi e poi domenica recarsi a Bergamo) e sin dalle prime battute il Genoa ha dovuto giocare all'inseguimento. Erano infatti trascorsi appena due minuti ed il Catania, senza strafare, si trovava in vantaggio. Era stato Biondi ad impostare l'azione a centrocampo dopo essersi liberato facilmente di Arcoleo con un preciso lancio in profondità per Spagnolo. Solito pasticcio tra Mosti e Campidonico, con l'ala catanese lasciata libera di controllare di petto dai limiti e calciare a rete di sinistro, superando Girardi in uscita.

Il gol a freddo complicava enormemente le cose in casa rossoblù: il Genoa voleva infatti vincere, per distanziarsi un po' dal gruppo delle inseguitrici in classifica, ed invece si trovava in *panne* costretto ad annaspare per cercare di rimediare un risultato che sembrava estremamente difficile da rimediare. Ha tentato più volte la via della rete difesa molto bene da Petrovic, ha colpito un palo su punizione di Rizzo, è andato una prima volta a segno con Bonci (rete annullata dall'incerto arbitro Lops) e finalmente, a meno di un quarto d'ora dalla fine, è riuscito a riagguantare il pareggio, dopo aver fatto soffrire molto i suoi tifosi che hanno visto la squadra rischiare anche di subire altre reti, a causa di un centrocampo inesistente e di una difesa ben poco organizzata.

Mancavano per infortuni Rosato e Rossetti, è vero; però va anche detto che i due difensori, nelle intenzioni dei tecnici, non erano destinati a partire titolari, per cui il Genoa si ritrova ora con una retroguardia troppo debole per affrontare prove impegnative. Il centrocampo, poi, riesce a far ben figurare sempre i diretti avversari e Biondi, in particolare, ha potuto liberamente suggerire le manovre offensive dei suoi compagni.

Dopo la rete catanese il Genoa tentava la via del pareggio con qualche calcio piazzato: al 5' la punizione di Rizzo sfiorava la traversa, mentre al 10' e al 15' era Petrovic a bloccare le conclusioni del centrocampista rossoblù il quale creava la migliore occasione al 30' con un tiro-bomba da una trentina di metri che si stampava sul palo. Al 35' era Pruzzo a liberarsi bene per il tiro, spedendo però alto sulla traversa, mentre i catanesi sfioravano il raddoppio al 41' con un bel contropiede di Biondi e preciso servizio per Spagnolo incuneatosi ancora una volta nella difesa rossoblù: la conclusione dell'ala catanese era però alta. Il tempo finiva poi con un cross di Campidonico deviato in angolo col braccio (involontario?) da Battiliani e con un fallo di Ciampoli ai danni di Biondi lanciatosi bene in contropiede.

Nella ripresa il Genoa continuava nei suoi attacchi confusi e al 12', su punizione di Rizzo, Croci di testa impegnava Petrovic e al 17' l'episodio della rete contestata. Su punizione di Arcoleo la difesa respingeva corto al limite dell'area dove Castronaro al volo indirizzava verso la porta: irrompeva Bonci e segnava. L'arbitro, a due passi, concedeva la rete, poi, tra le proteste dei catanesi, consultava il segnalinee ed annullava per fuori gioco di Bonci.

Gli animi si scaldavano ed un minuto dopo Rizzo commetteva fallo su Benincasa e nasceva una zuffa in campo che l'arbitro calmava espellendo Biondi e Pruzzo mentre Rizzo veniva ammonito. Se il Genoa perdeva una punta, il Catania doveva rinunciare ad un uomo estremamente prezioso al centro del campo, senza così riuscire più a controllare la partita con la calma dimostrata sino ad allora.

Al 23' era ancora Petrovic a dover respingere una punizione di Rizzo, mentre alla mezz'ora il Genoa sostituiva Castronaro con Mariani nella speranza di dare maggior penetrazione ai suoi attacchi. La sostituzione era appena fatta e i rossoblù, certamente non per merito esclusivo del nuovo venuto, raggiungevano il pareggio. Al 31', infatti, Rizzo serviva Bonci che si liberava bene di Ceccarini e dal fondo crossava al centro dove Arcoleo (non più impegnato a controllare Biondi) di testa batteva Petrovic.

Raggiunto il pareggio, il Genoa aveva ancora l'occasione per tornare al gol, come al 39', allorche un madornale errore di Panizza faceva pervenire la palla a Bonci, contro la quale si precipitavano Petrovic e Ceccarini: per l'arbitro era solo calcio d'angolo mentre i rossoblù reclamavano il rigore. Ma ormai la partita non aveva più storia e si concludeva così col risultato di parità.

Sergio Veccia

Discreto match finito 1-0 per i siciliani

Catanzaro «allegro» punito dal Palermo

Seconda sconfitta consecutiva dei calabresi

MARCATORE: Magherini al 13' della ripresa.

PALERMO: Trapani 6; Longo 7, Citterio 6; Larini 6, Bighin 6, Cerantola 7; Novellini 6, Favalli 6, Magherini 6, Maio 6, Peressin 5 (Viganò dal 40' della ripresa). 12 Bellavia, 14 Barbara.

CATANZARO: Pellizzaro 6; Banelli 6 (Palanca al 26' della ripresa), Ranieri 6; Vignando 7, Silipo 6, Vichi 7; Arbitrio 6, Improta 7, Nemo 7, Braca 6, La Rosa 6. 12 Novembre, 13 Spenta.

ARBITRO: Casarin di Milano 7.

SERVIZIO

PALERMO, 28 marzo

Una partita discreta fra Palermo e Catanzaro che ha visto prevalere i siciliani con il minimo scarto grazie a una rete di Magrini realizzata al 13' della ripresa. Un gol giunto proprio nel momento in cui i calabresi avevano preso in mano le redini della partita dopo un primo tempo che aveva visto il Palermo prevalentemente proiettato in avanti. Indubbiamente la squadra di Gianni Di Marzio ha risentito delle assenze di Michesi in attacco e di Maldera in difesa, anche se la sconfitta non ha avuto conseguenze ai fini del primato in classifica per i concomitanti pareggi casalinghi di Varese e Genoa.

Per il Palermo il successo significa l'abbandono della cosiddetta zona pericolo e la coscienza di avere, finalmente, un collettivo non trascendentale ma certamente efficace (i siciliani sono in serie positiva da otto giornate). Per il Catanzaro la sconfitta alla «Favorita» giunge subito dopo quella subita la settimana scorsa a Brescia e potrebbe significare un'involuzione imprevista per le ambizioni di promozione

L'inizio e del Palermo e al 9' si ha la prima occasione per i rosanero: Magrini lancia in area Peressin, il portiere Pellizzaro esce ma non trattiene e Magrini non sa approfittare della bella occasione. Al 19' il portiere Pellizzaro salva a valanga sui piedi di Maio lanciato a rete. Al 29' Improta da sinistra crossa un bel pallone, Bighin non riesce a intervenire e La Rosa che non si aspettava l'errore del difensore rosanero è colto di sorpresa e così Trapani ha il tempo di neutralizzare uscendo dai pali.

Nella ripresa al 5' c'è una azione personale di Nemo da sinistra che evita due avversari, entra in area ma si allunga troppo il pallone e Trapani così può salvare buttandoglisi fra i piedi. I due giocatori rimangono a terra contusi per tre minuti ma riprendono senza conseguenze. Il Catanzaro insiste all'attacco ma inaspettatamente al 13' il Palermo va in gol: lunga azione di Magrini sulla sinistra dell'area di rigore; Magrini converge al centro evitando due avversari e quindi giunto al vertice sinistro lascia partire un rasoterra angolatissimo che batte inesorabilmente Pellizzaro.

Il Catanzaro si butta tutto in avanti e l'allenatore Di Marzio manda in campo al 13' l'attaccante Palanca, in sostituzione del difensore Banelli, ma senza fortuna perché la difesa del Palermo, per la verità senza eccessivi affanni, riesce a rendere vani i tentativi dei calabresi. Al 40' l'ultima occasione per il Catanzaro su calcio di punizione dal limite tirato da Arbitrio che Trapani devia di pugno. Nella mischia che ne deriva Bighin ha la meglio e allontana.

Ninni Geraci

Giusto (e noioso) 0-0 tra Novara e Pescara

Partita poverissima: nè emozioni nè reti

Un solo sussulto, nella ripresa, col palo centrato da Salvioni

NOVARA: Garella 2; Menichini 4, Lugnan 4; Vivian 8, Veschetti 9, Rocca 2 (dal 35' del s.t. Rolfo); Fiaschi 4, Salvioni 5, Giannini 6, Marchetti 7, Piccinetti 5. (N. 12: Nasuelli; n. 14: Scorletti).

PESCARA: Piloni 7; Motta 6, Mancin 6; Zucchini 8, Andreuzza 7, Rosati 6; Daolio 6, Repetto 6, Mutti 6, Nobili 8, Prunecchi 2 (dal 30' del s.t. Di Somma). (N. 12: Mancini; n. 14: Bernardi).

ARBITRO: Serafino di Roma, otto.

SERVIZIO

NOVARA, 28 marzo

C'era da aspettarselo fra due squadre che per diverse ragioni non avrebbero potuto sopportare una sconfitta. Il risultato in bianco rispecchia la logica di questa fase del campionato là dove, per le squadre a stretto contatto con le zone alte della classifica com'è il caso di Novara e Pescara, non c'è la possibilità di scivoloni che potrebbero risultare fatali date le caratteristiche del campionato cadetto.

Il Novara comincia bene, ci provano un po' tutti a tirare, ma per Piloni il lavoro è di ordinaria amministrazione. A centrocampo si mettono in mostra il novarese Marchetti e gli abruzzesi Nobili e Zucchini, infaticabili. La cronaca registra due occasioni, una per parte. Piccinetti colpisce il palo alla sinistra di Piloni, è il 15', ma l'ottimo arbitro signor Serafini, aveva già fischiato un precedente fallo. Si scuote anche il Pescara, che elabora una bell'azione in contropiede che portera Nobili a sfiorare la marcatura.

Il secondo tempo riserverà qualche emozione anche se il modello del gioco rimarrà lo stesso con una serie infinita di passaggi a centrocampo. E' subito il Pescara a provarci. L'onnipresente Nobili si trova fortunosamente la palla in area avversaria, tira a colpo sicuro ma Garella, questa volta uscito bene, ribatte da distanza ravvicinata in angolo. La paura scuote i piemontesi i quali in un crescendo progressivo riusciranno a portarsi a più riprese nell'area avversaria. L'episodio più rilevante di questa aumentata pressione lo si avrà al 16' del secondo tempo. Da un batti e ribatti in area abruzzese la palla perviene a Piccinetti che si gira di scatto obbligando Andreuzza ad atterrarlo prima che possa concludere. L'arbitro, ben appostato, lascia correre per permettere a Salvioni, a cui era pervenuta la sfera, di concludere l'azione, gran tiro che colpisce in pieno il montante.

Sarà poi Rocca interno novarese a far gridare al gol con un gran tiro diretto all'angolo alto: Piloni non si fa sorprendere: vola bene e spedisce in angolo. Sarà questo l'ultimo episodio degno di nota di una partita povera di spettacolo.

Roberto Besozzi

Entusiasmante 3-3 fra Varese e Brescia

LO SCONTRO FORMIDABILE DI DUE SQUADRE SPLENDIDE

MARCATORI: Beccalossi (B) al 3', Tresoldi (V) al 9', Tedoldi (B) al 15, Muraro (V) al 25' del p.t.; Muraro (V) al 10', Beccalossi (B) al 45' del s.t.

VARESE: Martina 7; Arrighi 5 (Prato dal 1' della ripresa 6), Rimbano 6; Guida 7, Chinellato 5, Dal Fiume 6; Manueli 6, De Lorentis 7, Tresoldi 7, Dalle Vedove 7, Muraro 7. 12 Della Corna, 13 Ramella.

BRESCIA: Cafaro 7; Berlanda 6, Cagni 6; Paris 8, Catterina 7 (Casati dal 28' del s.t. s.v.), Bussalino 6; Salvi 7, Beccalossi 8, Altobelli 7, Sabatini 6, Tedoldi 7. 12 Belotti, 14. Biasotti.

ARBITRO: Trinchieri di Reggio Emilia, 5.

NOTE: Spettatori circa settemila, paganti 3.687, per un incasso di 9 milioni 509.000. Calci d'angolo 7-7 (6-2 nel primo tempo per il Brescia). Ammoniti nel primo tempo al 22' Sabatini, al 44' De Lorentis; nella ripresa al 6' Dalle Vedove, al 20' Cagni, al 31' Salvi, al 35' Prato. Al 45' della ripresa è stato espulso l'allenatore del Varese Maroso.

SERVIZIO

VARESE, 28 marzo

La partita tra Brescia e Varese ha mantenuto la tradizione del girone di andata che aveva visto una partita stupenda tra le due squadre. Anche questa gara è stata magnifica. Il Brescia è andato subito in vantaggio all'inizio della gara al 3' la palla da Salvi fila sulla destra per Altobelli, il centravanti fugge lungo la linea laterale, poi centra alla perfezione Dal Fiume arriva in ritardo mettendo fuori causa Tedoldi, ma dalla sinistra arriva Beccalossi che fa secco Martina in contropiede.

Il Varese reagisce subito e al 9' pareggia Tresoldi, su lungo lancio di Dal Fiume, stoppa di sinistro e supera con una finta Catterina e infila di piatto Cafaro in uscita

Il Brescia insiste all'attacco e al 15' va di nuovo in vantaggio. Su calcio d'angolo battuto da Salvi, Tedoldi, con perfetto stacco, di testa segna imparabilmente. Il Varese non si dà per vinto e al 25' riagguanta il pareggio. Per un fallo su De Lorentis Rimbano batte la punizione per Muraro. Gran tiro dell'ala sinistra varesina e palla in fondo al sacco.

Al 43' Martina in evidenza. Su centro di Salvi Altobelli di testa indirizza la palla verso l'angolino alto alla destra di Martina, il quale con un gran colpo di reni, riesce a mandarla in calcio d'angolo.

Nella ripresa il Varese gioca all'attacco e al 9' Dalle Vedove di testa si mangia una grande occasione, per segnare. Al 10' il Varese passa. Su centro di Manueli, molto attivo nel secondo tempo, De Lorentis da due metri spara a rete. Cafaro è bravo a parare, ma non trattiene, De Lorentis in slalom, passa a Muraro che segna.

Quando la partita sembra vedere il Varese vittorioso, al 44' c'è il rocambolesco pareggio del Brescia. Rimbano si la soffiare in azione di alleggerimento la palla da Salvi: per fermare la scatenata ala destra bresciana Dalle Vedove e Rimbano commettono fallo a circa dieci metri dall'area di rigore. Batte lo stesso Salvi per Beccalossi, in netta posizione di fuorigioco. Il segnalinee alza la bandierina e rimane fermo a segnalare la posizione irregolare del giocatore bresciano. I varesini hanno un attimo di smarrimento poi, in una mischia furiosa, la palla termina in calcio d'angolo. L'arbitro concede l'angolo e non interpella il segnalinee. Beccalossi, in questa azione, si infortuna ed esce dal campo. Salvi tira il calcio d'angolo. Altra mischia, palla fuori area (siamo al 45'): Paris butta la palla nel mucchio: Beccalossi, che nel frattempo è tornato in campo, spintori dal massaggiatore, si trova la palla sul piede e segna la rete del pareggio. Palla al centro e dopo qualche secondo la fine della partita.

Enrico Minazzi

VARESE - BRESCIA — Muraro segna la terza rete biancorossa.

I pugliesi passano nel secondo tempo: 2 a 0

I ferraresi rischiano e il Taranto li infila

MARCATORI: nel secondo tempo: al 20' Delli Santi, al 29' Jacomuzzi.

TARANTO: Degli Schiavi 6; Biondi 5, Capra 7; Romanzini 6, Giovannone 6, Nardello 5; Selvaggi 7, Caputi 4 (dal 19' del s.t. Delli Santi 8), Jacomuzzi 6, Carrera 5, Turini 6. 12. Restani, 14. Dradi.

SPAL: Grosso 6; Prini 6, Reggiani 6; Boldrini n.c. (dal 10' del p.t. Di Cicco 6), Celli 6, Fosolato 7, Manfrin 6, Bianchi 6, Pagliari 7, Aristei 5, Cascella 7. 12. Nonni, 14. Gibellini.

ARBITRO: Mascia di Milano 4.

DAL CORRISPONDENTE

TARANTO, 28 marzo

Nel momento in cui il Taranto dimostrava di essere completamente succube della Spal, che moltiplicava gli attacchi per cercare di conquistare la quinta vittoria stagionale in trasferta, Fantin faceva uscire dal campo l'evanescente Caputi e immetteva il brioso Delli Santi. Era il 19' del secondo tempo, e da quel momento le sorti del gioco si capovolgevano in maniera a dir poco strepitosa a favore del Taranto.

Un minuto dopo (20'), Selvaggi si impossessava del pallone a centrocampo e dava all'ammirevole (per impegno) Capra che scendeva sulla sinistra. Il terzino, dopo aver scombussolato con qualche finta un paio di difensori, poneva il pallone al centro dell'area e Delli Santi tirava una botta ad effetto che Grosso non aveva nemmeno il tempo di vedere.

Delli Santi si esaltava con una serie di spettacolari slalom a ripetizione, e con lui tutta la squadra di casa Otto minuti dopo (29') a seguito di un cross di Selvaggi ancora dalla sinistra, Jacomuzzi scambiava corto al volo con Turini che gli restituiva la sfera, nonostante fosse pressato da Celli, «Jaco» con una bellissima girata al volo metteva nel sacco imparabilmente: era il 2-0.

La Spal si è dimostrata una squadra corsara nel vero senso della parola; ha attaccato coralmente anche con sei-sette uomini (pericoloso il trio di attacco Cascella, Manfrin e Pagliari) ma l'avere rischiato starotta non ha dato i suoi frutti.

Tutto da dimenticare l'operato del signor Mascia, che, specie nel primo tempo, ha collezionato una serie di mancate invertendo numerosi calci di punizione e non vedendo nettissimi fuorigioco, il più delle volte a favore del Taranto.

Mimmo Irpinia

Per i bergamaschi secca sconfitta (2-0)

Avellino in vena crolla l'Atalanta

MARCATURE: Facco al 20' p.t., Musiello al 2' s.t.

AVELLINO: Pinotti 7; Spicchi 7, Maggioni 7; Onofri 5, Facco 7, Reali 7; Trevisanello 7, Gritti 7, Musiello 7, Lombardi 5, Rossi 6. (N. 12 Marson, n. 13 Taddei, n. 14 Alimenti).

ATALANTA: Cipollini 7; Divina 6, Cabrini 6; Tavola 6, Andena 5, Marchetti 7; Fan 6, Mongardi 7, Chiarenza 6, Russo 6, Marmo 5. (N. 12 Meraviglia, n. 13 Gustinetti, n. 14 Grotti).

ARBITRO: Vittorio Lattanzi di Roma 5.

SERVIZIO

AVELLINO, 28 marzo

Una classica partita dai due volti: un primo tempo addirittura spettacolare, durante il quale l'Avellino ha avuto il merito di sbloccare il risultato grazie a Facco, ma ha anche subito la veemenza dell'Atalanta negli ultimi cinque minuti e un secondo tempo che a parte il goal gioiello di Musiello, è stato d'uno squallore indescrivibile.

Si sono salvati, nella seconda fase della ripresa, Musiello, animato da uno spirito combattivo ben comprensibile, Trevisanello, che ormai è un pilastro nell'Avellino e Marchetti, la cui permanenza nella B è un vero assurdo. L'Avellino, comunque, già all'ottavo, ha portato due pericoli alla rete atalantina, allorché Maggioni da fuori area ha costretto Cipollini alla respinta a pugni e poi Musiello, di testa, ha mancato il bersaglio d'un soffio

Al decimo era Chiarenza a mandare di poco fuori, non approfittando d'una serie di incomprensioni tra Reali e Maggioni. Al 20' Maggioni spediva con le mani, dalla linea del fallo laterale, il pallone in piena area. Saltava Facco e segnava, forse con la complicità d'una lieve deviazione di spalla di Mongardi. Al 22' Lombardi, benché potesse servire il meglio piazzato Musiello, preferiva tirare a rete, colpendo in pieno Cipollini in uscita. Al 23' stessa sorte toccava a due tiri consecutivi di Rossi.

Al 43' Mongardi crossava, Chiarenza di testa era pronto alla deviazione da cinque metri, ma Pinotti con un gran balzo riusciva a parare, ripetendosi un minuto dopo su una splendida conclusione in corsa di Tavola, ben servito da Fan e deviando oltre la traversa in angolo.

Nel secondo tempo poi la prodezza di Musiello che chiudeva l'incontro, non essendo gioco quello che si è visto dopo, da tutte e due le parti. Il centravanti conquistava la palla a centrocampo, bruciava sullo scatto Andena, saltava Marchetti in dribbling e segnava con un forte tiro, facendo passare la palla tra palo e portiere.

Antonio Spina

Contro il Vicenza un altro punto perso dagli umbri (0-0)

Ternana: ancora un pari

TERNANA: Nardini 6; Masiello 5, Ferrari 4; Platto 5, Cattaneo 5, Moro 4 (dal 10' s.t. Pierini); Bagnato 5, Biagini 3, Zanolla 3, Crivelli 4, Traini 4, 12. Bianchi, 14. Donati.

L.R. VICENZA: Galli 6; Prestanti 7, Longoni 6; Restelli 7, Ferrante 6, Dolci 6; Filippi 8, Bernardis 6, Sormani 4, Faloppa 6, Vitali 5. 12. Ciaschini, 13. Di Bartolomei, 14. D'Aversa.

ARBITRO: Falasca di Chieti 6.

NOTE: giornata primaverile con leggero vento. Angoli 10 a 3 per la Ternana. E' stato ammonito Masiello per gioco falloso. Spettatori oltre trentamila.

DAL CORRISPONDENTE

TERNI, 28 marzo

Ternana e Vicenza hanno pareggiato per 0 a 0 al termine di novanta minuti giocati al piccolo trotto e con tanta paura di perdere. Ma se comprendiamo la paura del Vicenza costretto a dibattersi nei bassifondi della classifica e quindi bisognoso di punti, non comprendiamo quella della Ternana soprattutto dopo le belle prove disputate in trasferta che l'hanno rilanciata in vetta alla classifica. I giocatori rossoverdi hanno così fallito l'appuntamento con la vittoria che era d'obbligo.

Nel clan umbro non si fanno comunque drammi eccessivi: la squadra infatti resta ben salda al quarto posto, i suoi punti di svantaggio dal Varese sono soltanto due mentre dal Genoa è uno, ma la squadra ligure deve recuperare una partita. Non sono dunque diminuite le possibilità dei rossoverdi di raggiungere la terza promozione, anche se si è convinti di aver sprecato ancora un punto in casa (quello di ieri era per l'esattezza il settimo pareggio su tredici partite giocate al Liberati). In conclusione, al termine della gara, chi ha lasciato lo stadio con amarezza è stato il pubblico, deluso sia dalla propria squadra che in casa non riesce ad esprimersi come in trasferta, sia dallo spettacolo che è stato ad onore del vero indecente.

Sul nostro taccuino infatti, dopo novanta minuti di gioco, se si esclude uno scambio Zanolla-Traini con tiro di quest'ultimo a fil di traversa, e la sostituzione di Moro con Pierini avvenuta nella ripresa, non c'è scritto altro, a dimostrazione della pochezza tecnica e spettacolare dell'incontro. Fra gli sbadigli quindi il triplice fischio di chiusura dell'arbitro Falasca è stato accolto come una liberazione.

Adriano Lorenzoni

«Mediterranei» di karatè

L'Italia vincitrice assoluta

MILANO, 28 marzo

Si è svolto al «Palalido» di Milano il primo campionato del Mediterraneo di Karate, che ha visto l'Italia ancora una volta vincitrice assoluta con due primi posti nel KATA' (primo Carlo Fugazza punti 38,6, secondo Maurizio Marangoni punti 37,1) nel KUMITE' (primo Bruno De Michelis, secondo Capuano Rosario).

Nella classifica a squadre l'Italia è stata di nuovo prima nel KATA', prima nel KUMITE', seconda nel KATA' la Jugoslavia, terza la Francia e quarta la Siria. Nel KUMITE', invece prima l'Italia con punti 24, secondo l'Egitto con punti 8.

RUGBY

A Padova: Petrarca-Fiamme Oro 19-12 (giocata sabato); a Casale sul Sile: Gasparello-Algida 12-3; a Brescia: Wührer-Amatori Catania 23-0; a Rovigo: Sanson Rovigo-Aquila 17-15; a Frascati: Metalcrom-Frascati 16-18; a Torino: Ambrosetti-Parma 10-10.

LA CLASSIFICA

Wührer 29 punti; Sanson 28; Petrarca 26; Aquila 25; Metalcrom 24; Algida 20; Fiamme Oro 17; Parma e Gasparello 11; Amatori 9; Ambrosetti 8; Frascati 6.

Wührer e Metalcrom una partita in meno.

I RISULTATI

SERIE «A»

Ascoli-Como	1-1
Bologna-Cesena	5-3
Cagliari-Sampdoria	5-3
Milan-*Inter	1-0
Torino-*Juventus	2-1
Napoli-Lazio	1-0
Roma-Fiorentina	2-2
Verona-Perugia	3-1

SERIE «B»

Avellino-Atalanta	2-0
Genoa-Catania	1-1
Modena-Foggia	1-0
Novara-Pescara	0-0
Palermo-Catanzaro	1-0
Piacenza-Brindisi	2-2
Sambenedettese-Reggiana	0-0
Taranto-Spal	2-0
Ternana-L. R. Vicenza	0-0
Varese-Brescia	3-3

MARCATORI

SERIE «A»

Con 15 reti: Pulici; con 12: Graziani; con 11: Calloni, Bettega; con 9: Savoldi, Boninsegna; con 8: Chinaglia; con 7: Frustalupi, Damiani, Chiodi, Clerici, Massa; con 6: Riva, Desolati, Bresciani, Scarpa, Gori, Mascetti; con 5: Causio, Luppi, Garlaschelli, Petrini, Bertarelli, Urban, Bigon, Gola, Antognoni; con 4: Chiarugi, Saltutti, Magistrelli, Zuccheri, Scanziani, Cappellini, Moro, Macchi, Braglia, Virdis, Zandoli, Marchei, Vannini; con 3: Speggiorin, Nanni, Piras, Juliano, Benetti, Ceccarelli, Casaroli, Negrisolo, Pellegrini.

SERIE «B»

Con 14 reti: Bonci; con 12: Muraro; con 10: Musiello, Pruzzo; con 9: Bellinazzi, Pezzato; con 8: Chimenti, Ciceri, Fiaschi; con 7: Bordon, Romanzini, Mutti; con 6: Palanca; con 5: Albanese, Francesconi.

CLASSIFICA «A»

	P.	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
JUVENTUS	35	23	8	3	1	7	2	2	37	20
TORINO	34	23	11	0	0	3	6	3	35	16
MILAN	32	23	7	2	2	6	4	2	31	13
INTER	28	23	8	3	1	2	5	4	27	20
NAPOLI	28	23	6	4	2	4	4	3	28	21
CESENA	26	23	6	4	2	2	6	3	32	27
BOLOGNA	25	23	4	7	0	3	4	5	26	25
PERUGIA	24	23	7	3	1	1	5	6	24	23
FIORENTINA	22	23	3	4	4	4	4	4	25	23
ROMA	22	23	3	7	1	3	3	6	22	21
LAZIO	17	23	4	5	3	1	2	8	23	30
VERONA	17	23	6	2	4	1	1	9	25	37
ASCOLI	17	23	3	6	3	0	5	6	14	29
SAMPDORIA	16	23	3	2	6	1	6	5	13	25
COMO	13	23	2	6	3	0	3	9	17	28
CAGLIARI	12	23	2	5	5	0	3	8	17	38

CLASSIFICA «B»

	P.	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
CATANZARO	31	26	8	4	1	2	7	4	24	17
VARESE	30	26	7	5	1	3	5	5	33	23
GENOA	29	25	7	4	2	2	7	3	39	25
TERNANA	28	26	5	7	1	3	5	5	23	21
NOVARA	28	26	4	9	1	2	7	3	21	21
BRESCIA	28	26	7	5	1	1	7	5	25	26
PESCARA	28	26	6	5	2	2	7	4	20	21
SPAL	27	26	5	7	1	4	2	7	26	21
ATALANTA	27	26	9	4	0	0	5	8	15	15
FOGGIA	27	26	7	4	1	1	7	6	18	19
TARANTO	27	26	6	7	0	1	5	7	20	21
SAMBENEDETT.	26	26	7	6	0	1	4	8	15	18
PIACENZA	25	26	7	6	0	0	5	8	30	31
PALERMO	25	26	6	6	1	1	5	7	21	23
L.R. VICENZA	24	26	7	5	1	0	5	8	26	24
AVELLINO	24	26	9	4	1	1	0	11	23	27
MODENA	24	26	7	3	3	0	7	6	20	25
CATANIA	23	26	5	6	2	0	7	6	19	20
REGGIANA	22	26	4	6	3	1	6	6	25	29
BRINDISI	16	25	5	3	3	0	3	11	13	29

GENOA e BRINDISI una partita in meno

LA SERIE «C»

RISULTATI

GIRONE «A»: Albese-Pro Vercelli 0-0; Alessandria-*Belluno 1-0; Mantova-*Bolzano 1-0; Juniorcasale-Lecco 1-1; Monza-Pro Patria 3-0; Padova-Seregno 2-0; S. Angelo Lodigiano-Cremonese 0-0; Udinese-Treviso 2-2; Venezia-Clodiasottomarina 1-0; Vigevano-Trento 1-0.

GIRONE «B»: Arezzo-Sangiovannese 1-1; Chieti-Empoli 3-0; Grosseto-Giulianova 1-0; Livorno-Rimini 1-1; Pistoiese-*Lucchese 1-0; Montevarchi-Massese 3-1; Olbia-Spezia 0-0; Parma-Anconitana 1-0; Riccione-Pisa 0-0; Teramo-Ravenna 2-1.

GIRONE «C»: Acireale-Pro Vasto 0-0; Bari-Messina 1-0; Cosenza-Barletta 0-0; Crotone-Casertana 0-0; Marsala-Campobasso 2-0; Nocerina-Salernitana 0-0; Potenza-Lecce 2-2; Benevento-*Reggina 1-0; Siracusa-Sorrento 1-0; Turris-Trapani 2-1.

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Monza punti 44; Treviso e Cremonese 35; Lecco 34; Udinese 33; Juniorcasale e Mantova 31; Pro Vercelli e Venezia 30; Clodiasottomarina, Seregno e Bolzano 28; Pro Patria 27; Padova 26; Alessandria 25; S. Angelo Lodigiano e Albese 24; Vigevano 20; Trento 17; Belluno 8. S. Angelo Lodigiano e Vigevano una partita in meno.

GIRONE «B»: Rimini punti 45; Lucchese, Parma e Teramo 34; Livorno 31; Arezzo 30; Anconitana 29; Giulianova e Pistoiese 28; Pisa e Montevarchi 27; Massese e Spezia 26; Riccione 25; Empoli e Grosseto 24; Chieti 22; Olbia e Ravenna 21; Sangiovannese 20.

Rimini, Parma, Massese e Sangiovannese una partita in meno

GIRONE «C»: Sorrento e Benevento punti 40; Lecce 38; Bari 36; Messina 32; Reggina e Crotone 30; Campobasso, Nocerina e Salernitana 29; Trapani, Siracusa e Turris 27; Cosenza 25; Barletta 24; Marsala 22; Pro Vasto e Casertana 20; Acireale 19; Potenza 16.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «A»

Ascoli-Napoli, Cesena-Cagliari, Fiorentina-Como, Inter-Juventus, Lazio-Verona, Perugia-Bologna, Sampdoria-Roma, Torino-Milan.

SERIE «B»

Atalanta-Genoa, Brescia-Palermo, Brindisi-Modena, Catania-Novara, Catanzaro-Pescara, Foggia-Taranto, L.R. Vicenza-Sambenedettese, Piacenza-Avellino, Reggiana-Varese, Spal-Ternana.

SERIE «C»

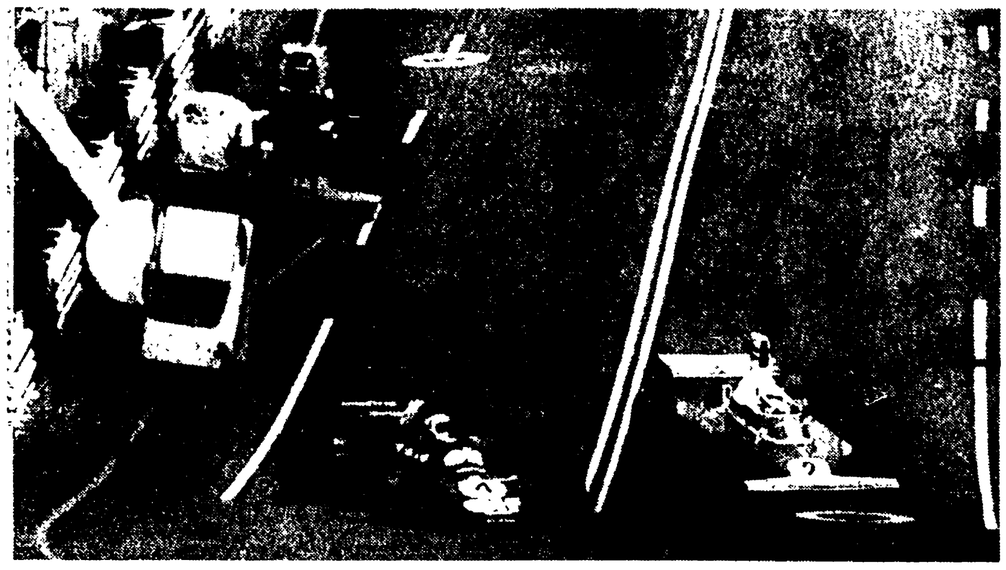
GIRONE «A»: Alessandria-Bolzano, Clodiasottomarina-Padova, Cremonese-Belluno, Lecco-Albese, Mantova-Juniorcasale, Monza-Seregno, Pro Patria-Udinese, Pro Vercelli-Venezia, Trento-S. Angelo Lodigiano, Treviso-Vigevano.

GIRONE «B»: Anconitana-Teramo, Empoli-Livorno, Giulianova-Riccione, Massese-Lucchese, Pisa-Parma, Pistoiese-Grosseto, Ravenna-Olbia, Rimini-Arezzo, Sangiovannese-Chieti, Spezia-Montevarchi.

GIRONE «C»: Bari-Reggina, Benevento-Potenza, Campobasso-Siracusa, Casertana-Turris, Lecce-Acireale, Messina-Cosenza, Pro Vasto-Barletta, Salernitana-Crotone, Sorrento-Nocerina, Trapani-Marsala.

Il Gran Premio americano di Long Beach

Le Ferrari di Niki e Clay nella bolgia californiana



LONG BEACH — La telecamera mobile osserva i bolidi di Depailler e Regazzoni in piena corsa.

SERVIZIO

LONG BEACH, 28 marzo

Venti bolidi di formula uno si danno battaglia sul pericoloso circuito cittadino di Long Beach, dove si disputa la terza prova del campionato mondiale piloti.

Alla partenza, in base ai tempi realizzati nelle due giornate di prove, si sono schierati in prima fila Clay Regazzoni su Ferrari (che ha ottenuto il miglior tempo assoluto) e Patrick Depailler (Tyrrell). Questa la restante disposizione dello schieramento: in seconda fila l'inglese James Hunt con la McLaren e il campione del mondo Niki Lauda con la seconda Ferrari; in terza Tom Pryce (Shadow) e Ronnie Peterson (March); in quarta Jean Pierre Jarier (Shadow) e Vittorio Brambilla (March); in quinta John Watson (Penske) e Carlos Reutemann (Brabham-Alfa); in sesta Jody Scheckter (Tyrrell) e Jacques Laffite (Lieger); in settima Carlos Pace (Brabham-Alfa) e Jochen Mass (McLaren); in ottava Mario Andretti (Parnelli) e Emerson Fittipaldi (Copersucar); in nona Chris Amon (Ensign) e Hans Stuck (March); in decima Alan Jones (Surtees) e Gunnar Nilsson (Lotus).

Fra i sette piloti che non sono riusciti a qualificarsi c'è anche l'italiano Arturo Merzario, che tornava nel giro della formula uno con una March.

Questa corsa, come abbiamo già avuto più volte occasione di scrivere, oltre ad essere pericolosa e anche tecnicamente assurda, perchè non consente ai piloti e alle macchine di esprimersi al meglio. Vincere qui a Long Beach è come vincere una lotteria, anche se ovviamente i migliori, se lo svolgimento sarà regolare, potranno avere maggiori possibilità.

Per tutte queste ragioni, il Gran Premio degli Stati Uniti Ovest non si doveva assolutamente correre su un tracciato come questo e i primi ad opporsi avrebbero dovuto essere i dirigenti della Commissione internazionale.

Ora che il carosello è partito non possiamo che augurarci che tutto vada per il meglio, anche se i problemi comunque restano e si dovranno al più presto affrontare se non si vorrà che questo bellissimo sport perda la sua ragione di essere per colpa di coloro che invece avrebbero tutto l'interesse non solo a salvarlo, ma a renderlo sempre più avvincente e sicuro.

Fred Mariposa

Al momento di andare in macchina, a causa della forte differenza di orario, non abbiamo potuto avere ulteriori notizie sullo svolgimento della gara scattata alle 13 e 30 locali (22,30 italiane). Ce ne scusiamo con i lettori.

Nella «4 ore»

Xhenceval e Dieudonne dominano a Monza

SERVIZIO

MONZA, 28 marzo

Vittoria secondo pronostico della BMW 3.0 CSL, della Luigi Racing, un team fondato da Cimarrosti, un italiano con esperienza agonistica su Fiat emigrato in Belgio. Altra affermazione, quindi, della coppia belga Xhenceval-Dieudonne nella «4 Ore di Monza», valevole come prima prova del campionato europeo turismo.

La vettura bavarese ha dominato largamente il lotto dei concorrenti, stroncando sul nascere l'insidia portatagli dalle grosse Camaro, in particolare quella guidata dallo svedese Reine Wissel e dall'inglese Graham Stuart, che nel corso del quarantesimo giro si era addirittura portata al comando.

E' stata una «4 Ore» priva di validi contenuti, ben lontana dalle edizioni precedenti. Si attendeva la prova delle Ford Escort Zakspeed, specie dopo l'exploit compiuto ieri da Finotto che si era aggiudicato il secondo miglior tempo. Però entrambe le vetture, quella appunto di Finotto-Mueller e l'altra di Poole-Cochesa, sono ben presto scomparse di scena.

La partenza, effettuata lanciata, ha visto assumere le vesti di «lepre» dalla BMW di Xhenceval, seguita da Finotto e dalla muta delle altre restanti ventisei vetture in gara. Al primo dei 123 giri percorsi è Xhenceval che conduce, seguito sempre da Finotto, mentre alle loro spalle lo svedese Wissel riesce a portare fuori dal gruppo la sua grossa Camaro.

Al decimo giro il duello fra BMW e Camaro si delinea netto. E' sempre Xhenceral al comando seguito rispettivamente a 3" e a 45" dalle due Camaro, mentre Finotto è ormai staccato di 55". La corsa vive solamente di questo duello. Di riliero comincia a delinearsi la prova dell'Alfetta GT preparata dalla fiorentina Autovama in collaborazione con l'Autodelta e condotta in gara da Bigliazzi, all'esordio in corse di velocita.

A metà corsa è ancora sorprendentemente al comando Wissel, con netto vantaggio, circa 30", su Dieudonne, che ha preso il posto di Xhenceval. Nel box svedese si respira aria d'inaspettata vittoria. L'euforia è ben presto destinata a scomparire quando cominciano ad aumentare i tempi sul giro. Vedendo la vettura statunitense alla staccata della parabolica, si ha la netta impressione che qualcosa ai freni non funzioni come dovuto, e infatti al novantatreesimo giro la Camaro è costretta a fermarsi ai box perdendovi ben otto giri.

Quando rientra in pista, Wissel tenta l'impossibile rimonta, segnando anche al novantasettesimo il miglior tempo sul giro, girando in 1'51" netti alla media di chilometri orari 186,129, ma ormai, essendo ancor prima scomparsa l'altra Camaro, per Xhenceval e Dieudonne la corsa si risolve in una incontrastata cavalcata verso la bandierina a scacchi del direttore di corsa Maffezzoli.

Lino Rocca

Classifica finale: 1) Xhenceval-Dieudonne (BMW 3.0 CSL) in 4.01'13"8, che ha percorso km. 709,710 alla media di kmh 176,595; 2) Tobiasson-«Mackintosh» (Chevrolet Camaro), a sei giri; 3) Bigliazzi-Ciardi (Alfetta GT) a sei giri; 4) J. Reiter-A. Reiter (Ford Mustang), a tredici giri; 5) Chiapparini-«Gimax» (Alfa Romeo GTV), a quattordici giri.

★

Nella mattinata si sono disputate su quattordici giri della stradale, pari a km. 80,780, le gare del campionato italiano turismo. Queste le classifiche:

CLASSE 500: 1) Traragin su Fiat Giannini in 37'29"9, alla media di kmh 129,253; 2) Gorda su Fiat Giannini in 37'30" e 1; 3) Fortuna su Fiat Giannini in 37'30"6.

CLASSE 600-700: 1) Padrone, Fiat-Abarth 695 in 35'10"1, alla media di kmh 137,817; 2) Carena, Fiat-Abarth 695 in 35' 10"5; 3) Menapace, Fiat-Abarth.

CLASSE 1000-1150: 1) Battistini, Fiat 128 in 32'25"4, alla media di kmh 149,484; 2) Cappellini, Fiat 128 in 32'28"3.

CLASSE FINO A 1000: 1) Gatti, Fiat-Abarth, in 34'55"8; 2) Scala, Fiat-Abarth.

Il bergamasco vince nelle «mezzo litro», il forlivese nelle 250 e 350

Imola: Buscherini in orbita Ago-MV come ai vecchi tempi

Quasi senza storia la vittoria di Agostini nella classe 500 - Le solite Morbidelli si affermano passeggiando nella gara delle «125» - Cecotto ritirato nella «350» - Buon debutto della nuova Morbidelli «250»

DALL'INVIATO

IMOLA, 28 marzo

Sulla pista del «Dino Ferrari» di Imola, nel Trofeo Città di Lugo, Giacomo Agostini ed Otello Buscherini sono stati i trionfatori. Otello ha fatto sue le gare delle classi 250 e 350, mentre il campione del mondo tornato in questa stagione a correre con le MV Agusta (da molti — evidentemente a torto — ritenute ormai superate) ha battuto in maniera quanto mai limpida, dopo un serrato duello, il rivale di sempre Phil Read e il minaccioso Teuvo Lansivuori, entrambi su Suzuki 4 cilindri, due tempi raffreddata ad acqua.

Nella classe 500, in prova Lansivuori aveva realizzato il miglior tempo; il secondo «crono» di molto superiore, era stato di Giacomo Agostini, seguito da Lucchinelli, Coulon (uno svizzero che in Francia si è spesso fatto applaudire) e quindi Read, che con la quinta prestazione completava lo schieramento di prima fila alla partenza.

Un comunicato del medico — dopo una visita precauzionale sollecitata dagli organizzatori — assicurava sulla buona condizione fisica di Read (si temeva che dopo l'incidente di domenica a Modena potesse non essere prudente mandarlo in pista). Di lì a poco l'inglese avrebbe avuto modo di dimostrare la sua buona salute.

Al segnale dello starter Agostini si portava al comando, subito tallonato da Read. Lansivuori, un po' attardato, si metteva all'inseguimento, ma le posizioni non sarebbero mutate fino alla conclusione dei diciotto giri in programma.

Per una decina di giri Read era alle calcagna di Agostini, dando l'impressione di attendere il momento buono per piazzare la stoccata. Da dietro intanto Lansivuori avanzava avvicinando i due (nel corso del diciottesimo giro realizzava il miglior tempo in 2'00"7 alla media di Km/h 150,323); ma nel corso del 12° giro, ad un terzo di gara esatto, era invece Agostini ad attaccare, guadagnando un vantaggio di tutta tranquillità con il quale concludeva vincitore.

L'unica gara alla quale Cecotto ha potuto partecipare è stata la 350. Aveva avuto una Yamaha in prestito da Salsi, un giovanotto di Forlì che si definisce — dicono — il «pizzettaro» più veloce d'Italia, il quale ha rinunciato a correre in questa classe per consentire al venezuelano di allinearsi alla partenza prestandogli la moto. In gara c'era anche Giacomo Agostini con la MV 4 cilindri. Ma sia l'uno che lo altro in prova avevano realizzato tempi scarsi, mentre Buscherini si era accreditato il miglior «crono» alla media di Km/h 147,656.

In partenza Agostini sorprendeva tutti, balzando dalla seconda fila al comando della corsa; nella sua scia si ponevano Cecotto, Buscherini, Coulon e Lega.

Durante il secondo giro, il venezuelano campione del mondo e Buscherini lo sorpassavano. Dopo poco tempo noie all'accensione costringono Cecotto a cedere il comando a Buscherini e poco dopo a fermarsi definitivamente.

Con Otello Buscherini al comando della corsa e Giacomo Agostini all'inseguimento, la gara proseguiva fino al decimo passaggio, quando Agostini doveva fermarsi ai box: per Buscherini, a 5 giri dalla conclusione, si delineava il clamoroso bis, poichè la gara precedente delle 250 lo aveva visto trionfatore; a completare il trionfo della scuderia «Diemme» anche Proni, come nella gara precedente, concludeva al secondo posto.

Nella classe 250, come si è detto, è venuta la prevista vittoria di Otello Buscherini. Il forlivese, con la Yamaha della «Diemme», ha preceduto di un soffio il compagno di scuderia Proni. Assente la Harley Davidson e, conseguentemente, il campione del mondo Walter Villa, sembrava che per i due piloti romagnoli non potessero esserci avversari validi. Invece prima di prendere il sopravvento, Buscherini ha dovuto sostenere una dura lotta con Pileri, in gara con la debuttante Morbidelli bicilindrica, con la quale infine si è piazzato terzo: un risultato quanto mai positivo per una moto alla prima gara del quale a buon diritto potrà andare orgoglioso il progettista, l'ing. Moeller.

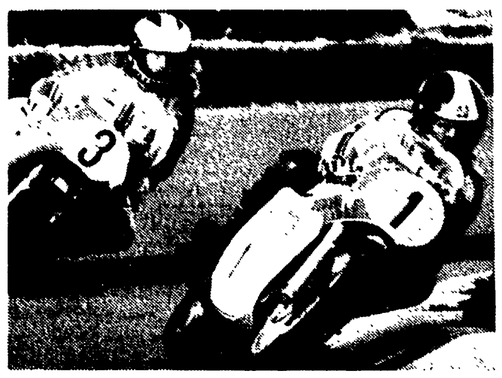
Durante i primi sei giri Pileri e Buscherini si sono ripetutamente sorpassati, poi la macchina del ternano ha leggermente ceduto e per Buscherini la corsa diventava più facile; dai box della Morbidelli — poiché nel frattempo Bianchi era uscito di pista e delle due macchine in corsa ne restava una sola — ordinavano prudenza (anche perchè la macchina stava calando di freni). Proni decideva di andare in caccia del compagno fuggiasco. Superato anche da Proni, Pileri conservava bene il terzo posto. Tra i due di testa alla fine c'erano tre secondi e 5 decimi di distacco.

Il campione del mondo Paolo Pileri ha vinto nella classe 125, precedendo di poco il compagno di scuderia Bianchi. La Morbidelli bicilindrica a dischi rotanti, con la quale i due corrono, con i suoi 38 HP, ha confermato la già nota, disarmante superiorità. Per gli altri le gare di questa classe sembrano aperte unicamente alla possibilità di conquistare il terzo posto. Dietro i due battistrada Giuliano, con la Malanca NCR, ha ottenuto il terzo posto con largo margine sugli altri fino al mono giro, dopodichè un guasto lo ha fermato permettendo a Mancini di piazzarsi alle spalle dei due piloti della Morbidelli.

Come apertura della giornata c'erano in programma due gare juniores: nella 125 ha vinto Bosi su Yamaha, mentre nella classe 250, a conclusione di una gara molto combattuta, ha vinto Pamio, su Harley Davidson.

Ieri nelle altre due gare della categoria juniores, valide per le qualificazioni del campionato italiano, avevano vinto Cesarutti su Derby nella classe 50 e nelle 500 Perugini con la Suzuki.

Eugenio Bomboni



IMOLA — Agostini inseguito da Phil Read.

Le classifiche

CLASSE 125 CC

1. PAOLO PILERI (Morbidelli), km. 70,360 in 31'42"9, media km. 133,488; 2. Bianchi (Morbidelli) 31'43"8; 3. Mancini (Iprem) 33' e 48"2; 4. Fommeyeer (Sviz. DRS) a 1 giro; 5. Novella (Yamaha) a 1 giro; 6. Aletta (Yamaha) a 1 giro.

CLASSE 250 CC

1. OTELLO BUSCHERINI (Yamaha), km. 80,640 in 31'04"2, media km. 142,013; 2. Proni (Yamaha) 34'07"7; 3. Pileri (Morbidelli) 34'32"9; 4. Marald (Ger.-Yamaha) 35'13"; 5. Consalvi (Yamaha) 36'17"9; 6. Torelli (Yamaha) 35' e 25"9.

CLASSE 350 CC

1. OTELLO BUSCHERINI (Yamaha), km. 90,720 in 37'13", media km. 146,237; 2. Proni (Yamaha) 37'31"9; 3. Uncini (Yamaha) 37'48"7; 4. Lega (Yamaha) 37'51"1; 5. Giansanti (Yamaha) 38'08"9; 6. Fiorentino (Yamaha) 38'35"9.

CLASSE 500 CC

1. GIACOMO AGOSTINI (MV), km. 90,720 in 36'42"8, media km. 148,262; 2. Read (GB-Suzuki) 36' e 46"4; 3. Lansivuori (Finl.-Suzuki) 36'48"9; 4. Lucchinelli (Suzuki) 37'23"2; 5. Coulon (Fr.-Suzuki) 37'38"3; 6. Avant (NZ-Suzuki) a 1 giro.

le altre partite di serie B

Contro il Foggia dopo due mesi di astinenza

Il Modena torna a vincere: 1-0

MARCATORE: Colombini (M) al 26' p.t.

MODENA: Manfredi 6; Mei 7, Matricciani 7; Bellotto 7, Manunza 8, Piaser 6; Botteghi 5 (Marinelli dal 37' s.t.) Ragonesi 7, Bellinazzi 6, Zanon 6, Colombini 8. 12. Tani, 14. Gravante.

FOGGIA: Memo 6; Fumagalli 5, Colla 6; Pirazzini 7, Bruschini 6, Sali 7; Inselvini 5 (dal 1' s.t. Toschi 5), Lodetti 7, Turella 6, Del Neri 7, Bordon 6. 12. Villa, 13. Gritti.

ARBITRO: Barboni di Firenze 7.

NOTE - Giornata primaverile. Campo in perfette condizioni. Spettatori 10.000 (compresi gli abbonati) per un incasso di 17.209.300 lire. Ammoniti Bruschini, Colombini, Bellinazzi. Calci d'angolo 3-1 per il Foggia.

DAL CORRISPONDENTE

MODENA, 28 marzo

Dopo un'astinenza di due mesi e mezzo il Modena è tornato al successo battendo di misura un Foggia che ha dimostrato di essere squadra di valore sia sul piano tecnico che agonistico, ma che si è trovato di fronte un undici fermamente deciso a riscattarsi. La bella rete messa a segno da Colombini dopo 26' di gioco, ha sanzionato una meritata vittoria per i padroni di casa, i quali hanno dovuto rinunciare a Colomba, Matteoni e Ferradini. Va subito detto che i sostituti si sono dimostrati all'altezza della situazione: Matricciani, Manunza e Colombini sono stati tra i migliori in campo. Ha deluso invece Botteghi che nella ripresa ha dovuto lasciare il posto al redivivo Marinelli.

Il Foggia ha messo in mostra un ottimo collettivo sapientemente diretto dal trio Lodetti-Del Neri-Sali e con una difesa vigilissima impostata sull'onnipresente Pirazzini. Il Modena si è opposto bene al gran gioco di Lodetti e compagni ribattendo colpo su colpo. Ne è venuta fuori una partita equilibrata, decisa al 26' da uno scambio volante tra Zanon e Colombini che ha permesso all'estrema sinistra di battere sul tempo il bravo Memo.

I rossoneri sfioravano il pareggio al 39' con Lodetti che impegnava Manfredi in un doppio intervento, e con Colla il cui tiro lambiva la traversa. Al 41' lo scatenato Colombini vinceva un duello con Fumagalli che cadeva e da terra smorzava con una mano, in piena area, il tiro del modenese, fallo ignorato dall'arbitro.

Nella ripresa si sono avute tre palle gol per il Modena, al 4', all'11' e al 16' con Bellinazzi le cui bordate sono state respinte fortunosamente da Memo: altrettante occasioni per gli ospiti con Pirazzini (6' e 13') e Bordon (14'), ma anche Manfredi si è sempre trovato sulla traiettoria giusta. Il finale è stato tutto foggiano, il Modena però — memore degli otto gol subiti nelle ultime due partite — si è difeso con ordine, senza affanno, guadagnandosi la giusta ricompensa.

Luca Dalora

Ennesimo pareggio interno della Sambenedettese

Per la Reggiana un tranquillo 0-0

SAMBENEDETTESE: Pozzani 7; Spinozzi 7, Catto 6; Berta 6, Battisodo 7, Agretti 6; Ripa 6, Marini 6, Chimenti 6, Simonato 6, Basilico 6. 12. Pigini, 13. Radio, 14. Trevisan.

REGGIANA: Piccoli 8; Parlanti 6, Podestà 6; Donina 6, Stefanello 5, Carrera 6; Frutti 6, Volpati 5, Serato 6, Savian 6, Francesconi 6. 12. Romani, 13. D'Angiulli, 14. Sacco.

ARBITRO: Levrero di Genova, 5.

NOTE: Giornata primaverile, terreno in buone condizioni, spettatori 8.000 circa, espulso Volpati, ammoniti Podestà, Piccoli, Stefanelli, Agretti. Calci d'angolo 6-0 per la Sanbenedettese (p.t. 3-0).

DAL CORRISPONDENTE

SAN BENEDETTO, DEL TRONTO, 28 marzo

Ennesimo pareggio interno per la Samb. Questa volta ad imporre il doppio zero è stata la Reggiana. Gli uomini di Di Bella, giocando una partita discreta, hanno portato via un punto. Bene impostata in difesa con un Piccoli in grande giornata, la Reggiana ha frenato tutte le azioni dei rossoblu marchigiani.

La Samb avrebbe però da recriminare per due rigori non concessi. I tifosi sambenedettesi, molto infuriati, hanno reclamato prima un mani in piena area di Stefanello, al 30', poi una «cintura» di Parlanti ai danni di Simonato al 37'. Ma l'arbitro, il sig. Levrero, non ha avuto dubbi e in tutte e due le occasioni ha lasciato correre.

E veniamo alla cronaca. Al 2' del primo tempo registriamo una bella girata al volo di Chimenti su azioni Catto-Basilico che manda la palla di poco sopra la traversa. Al 6' rete di Simonato su passaggio di Ripa annullata giustamente per un fuorigioco di Basilico. All'8' è la Reggiana che si fa avanti, pallonetto di Volpati sopra la traversa. Al 15' Piccoli para in bellezza un insidioso tiro di Simonato.

Al 19' ancora Simonato impegna Piccoli in una grande parata a terra. Al 20' azione di contropiede della Reggiana, tentativo di Frutti ma Pozzani sventa. Nella ripresa parte bene la Reggiana. Tiro di Serato al 2': la palla sibila sopra la traversa. Al 9' parata difficoltosa di Piccoli su forte tiro di Chimenti. Al 30' dopo il fallo di mani di Stefanello, lasciato correre dall'arbitro, Parlanti respinge sulla linea bianca a portiere battuto un tiro-goal di Simonato. Al 41' Bergamasco e Di Bella mandano in campo Trevisan e D'Angiulli con il preciso intento i rossoblù di attaccare e i granata di difendersi. Ma il fischio finale dell'arbitro trova ancora le squadre in parità.

Ettore Sciarra

Gli ospiti rimontano due reti di svantaggio: 2-2

Il Piacenza regala un punto al Brindisi

MARCATORI: Gambini (P) al 25' pt; Asnicar (P) al 2 st; Ulivieri (B) al 5' e al 28' del secondo tempo.

PIACENZA: Candussi 7 (dal 36' s.t. Moscatelli); Secondini 5, Manera 6; Righi 5, Zagano 5, Pasetti 5; Bonafè 6, Regali 5, Listanti 4 (dal 39' st Alessandrini), Gambin 5, Asnicar 6. 13. Labura.

BRINDISI: Trentini 8; Cimenti 6, Guerini 6; Cantarelli 7, Torchio 6, Vecchiè 5; Macciò 5 (dal 29' s.t. Barlassina), Liguori 6, Doldi 6, Rufo 5, Ulivieri 7. 12. Ridolfi, 13. Marella.

ARBITRO: Frasso di Capua.

NOTE: spendida giornata di primavera, spettatori 8 000 per un incasso di 14 milioni. Ammonito per gioco falloso Cimenti. Angoli 7 a 7.

SERVIZIO

PIACENZA, 28 marzo

Un Piacenza incredibile, che con presunzione assurda e suicida ha snobbato il Brindisi e alla fine si è trovato raggiunto e giustamente punito.

I biancorossi hanno peccato in velocità e in fantasia, conducendo una partita tutta al picco o trotto, senza nemmeno preoccuparsi di coprirsi quando la situazione era loro largamente favorevole. Sul 2 a 0 infatti hanno ritenuto di non dover più faticare, hanno praticamente tirato i remi in barca e pasticciando, come al solito, in difesa, si sono fatti malamente raggiungere.

Di contro i biancocelesti brindisini hanno fornito una prova soprattutto di orgoglio: con il loro gioco elementare hanno messo più volte in imbarazzo i biancorossi e sono riusciti a pareggiare sulle uniche due azioni in profondità che hanno condotto. Il Piacenza ha tenuto in mano le redini del gioco per tutto il primo tempo senza però mai spingere con decisione.

La prima vera azione è dei padroni di casa, al 9', con una triangolazione Regali-Righi-Listanti e tiro finale fuori bersaglio.

Risponde timidamente al 13' il Brindisi con un tiro di Vecchiè che si spegne sul fondo, poi al 17' un assolo di Zagano mette in difficoltà Trentini che si salva con fatica. Il primo goal viene al 25': Bonafè batte un calcio d'angolo teso a mezza altezza con effetto a rientrare: su tutti si eleva Gambin che tira di testa e insacca.

I biancocelesti rimangono scioccati, ma il Piacenza non sa approfittarne e il tempo finisce sull'1 a 0.

La ripresa vede un Piacenza che sembra un po' più deciso e già al secondo minuto viene il raddoppio. Parte al limite dell'area Asnicar, scarta due avversari e con un tiro in diagonale batte Trentini. E qui paradossalmente comincia il calvario dei locali, che vorrebbero limitarsi a controllare ma finiscono col dare agli ospiti l'opportunità di farsi più intraprendenti.

Infatti passano solo tre minuti e le distanze si accorciano: Macciò fila in contropiede affiancato da Ulivieri, gran pasticcio della difesa locale e pallonetto vincente di quest'ultimo che scavalca l'inutile balzo di Candussi.

I biancorossi sembrano destarsi dal loro torpore e premono, correndo anche qualche rischio per gli spazi che lasciano liberi nelle retrovie. Al 23' e al 27' per puro caso il Piacenza non triplica, prima con Listanti e poi con Manera, ma dal possibile 3 a 1 si passa al 2 a 2: siamo al 28', Ulivieri parte in contropiede, fa tutto da solo e con un tiro teso fa secco l'incolpevole Candussi. Il resto della partita è senza storia.

Luciano Gardani

S. Siro: Carduaceous clamorosamente battuta nel P. Seregno

Miss Benedicta a sorpresa

MILANO, 28 marzo

Delusione di Carduaceous nel premio Seregno a San Siro. La tre anni di mister Hunt era favoritissima a due contro cinque e sembrava non trovare avversari in questa prova che doveva servirle da collaudo in vista del più classico confronto del premio regina Elena in programma il 25 aprile alle Capannelle.

La giovane allieva di Luigi Turner, anche se apparsa in buone condizioni di salute — ed era al rientro dal novembre scorso — non ha però messo in vetrina quella grinta e quella volontà di correre indispensabili per affrontare con possibilità di successo la prima categoria.

Così ieri è bastata Miss Benedicta, cavalla di non eccezionali mezzi, a dire di no a Carduaceous, che ha dovuto contentarsi di un secondo posto non proprio esaltante.

Sei le cavalle scese in pista a disputarsi gli otto milioni messi in palio: Sfirena della scuderia Piki Gion, Loren della scuderia Domi, Miss Benedicta di Lady «M», Carduaceous di Nelson Hunt, Osipowics della razza Montalbano, Japonica della scuderia Ossolana.

Al via Miss Benedicta è stata la più svelta ad uscire dalle gabbie per condurre davanti a Loren subito affiancata da Japonica, poi Carduaceous, la debuttante Sfirena e Osipowics. Miss Benedicta continua a guidare decisa anche lungo l'arco della curva su Japonica che ha sorpassato Loren, al largo della quale si profila Carduaceous bene davanti a Osipowics e Sfirena.

Entrambe in retta d'arrivo, Miss Benedicta allunga ancora e già si rivela arduo il compito delle inseguitrici. Alla intersezione delle piste, richiamata a suon di frustate, Carduaceous sembra scrollarsi ed entrare in piena azione. Contro Miss Benedicta però non c'è più niente da fare.

La tre anni di Lady «M» si impone infatti per una lunghezza e mezzo su Carduaceous che riesce a lasciare ad una lunghezza e mezzo Japonica terza, vicino alla quale finisce forte Osipowics. La vincitrice ha coperto i 1.600 metri del percorso in 1'40" ed un quinto.

Le altre corse sono state vinte da Alanno (secondo Fondine); Shiseido (secondo Eran); Collenuccia (seconda California Star); Wolfermann (secondo Terenzio Casone); Falernum (secondo Vandalo); Guidarino (seconda Chiavenna).

Valerio Setti

totip

PRIMA CORSA	
1) VERNE	x
2) CAMERONIAN	2
SECONDA CORSA	
1) GIUSSAGO	1
2) BIG	2
TERZA CORSA	
1) GIANNETTO	1
2) CORTE MAGGIORE	2
QUARTA CORSA	
1) ALTONA	1
2) MEQUO	1
QUINTA CORSA	
1) DOLFIN	1
2) ECALICE	2
SESTA CORSA	
1) JAMIE	x
2) COMPACTUM	2

Pallavolo: scudetto a Torino o a Modena?

Klippan Torino e Panini Modena sempre più sole nella «poule» scudetto di pallavolo maschile. L'ultimo sestetto che ha riposto definitivamente le ambizioni di inserirsi nella lotta per il titolo fra le due grandi, è stata la Paoletti Catania. I siciliani, impegnati a Modena, si sono battuti generosamente riuscendo anche a strappare un set. Ma alla fine hanno dovuto cedere ai più forti avversari per 3-1 (15-11; 15-9, 9-15; 15-4).

Da Padova, la Klippan ha risposto in ugual misura agli emiliani illudendo il Petrarca nel primo set perso per 15-11, imponendosi poi nettamente negli altri tre (15-1; 15-9; 15-7).

L'unica sorpresa, in questa prima giornata di ritorno, è venuta da Ravenna dove la Greslux Modena si è aggiudicata il derby con il Gialotti in tre velocissimi set (15-9; 15-9; 15-12).

Nel trofeo federale ovunque è prevalso il fattore campo. Vittime illustri la Lubiam ancora battuta ad Aversa dal fanalino di coda, ed il Trieste che ha lasciato i due punti ed il bastone di comando allo SPEM Faenza.

Nella serie A femminile continua sicura la marcia del duo di testa Valdagna-Burrogiglio, alle cui spalle insiste nello inseguimento il solo Alzano. Molto lontane, ormai, le altre antagoniste, compreso il Metauro Fano che ha ottenuto un risultato di prestigio vincendo sul campo della Torretabita in cinque set.

l. d.

RISULTATI

Poule scudetto: Gialotti-Greslux 0-3; Panini-Paoletti 3-1; Petrarca-Klippan 1-3; Ariccia Denicotin 3-1.

Trofeo federale: Cus Pisa-Gargano 2-0; Spem-Trieste 3-1; Parma-Cus Siena 3-0; Aversa-Lubiam 3-1.

Serie A femminile: Torretabita-Metauro 2-3; Valdagna-Palermo 3-0; Cus Padova-Secura 1-3; Alzano-Nelsen 3-1; Burroggiglio-Pressolana 3-0; ha riposato: Comamobili.

CLASSIFICHE

Poule scudetto: Klippan punti 16; Panini 14; Paoletti e Ariccia 10; Petrarca 6; Greslux 4; Gialotti e Denicotin 2.

Trofeo federale: Spem e Cus Pisa punti 12; Trieste e Lubiam 10; Parma 8; Cus Siena, Gargano, Aversa 4.

Serie A femminile: Valdagna e Burrogiglio punti 22; Alzano 20; Coma e Nelsen 16; Metauro 12; Secura 10; Torretabita e Palermo 8; Pressolana 4; Cus Padova 0.

PROSSIMO TURNO

Poule scudetto: Greslux-Panini (anticipata al 30 marzo); Klippan-Ariccia; Denicotin-Gialotti; Paoletti-Petrarca.

Trofeo federale: Cus Siena-Spem; Trieste-Cus Pisa; Lubiam-Parma; Gargano-Aversa.

Serie A femminile: Nelsen-Burrogiglio; Metauro-Coma; Palermo-Alzano; Secura-Valdagna; Pressolana-Torretabita. Riposa Cus Padova.

serie C

A: dietro il Monza c'è il vuoto
B: il Livorno sugli scudi
C: gran balzo del Benevento

Con un secco 3-0 il Monza ha liquidato la Pro Patria continuando il suo cammino senza voltarsi a guardare cosa gli succede alle spalle, anche perchè pur voltandosi neppure potrebbe vederle le inseguitrici (Treviso e Cremonese), ancora appaiate a contendersi il secondo posto.

Tra gli altri risultati della giornata — pur essendo forse destinato a lasciare immutato il destino delle due squadre che sembrano avviate verso la retrocessione — da segnalare il successo del Vigevano sul Trento (era un confronto tra «sofferenti») e l'ostinazione del Belluno nel restare ieri sconfitto in casa dall'Alessandria, unica squadra di serie C a non avere ancora mai vinto.

★

Nel girone B il Livorno è riuscito a imporre il pareggio al Rimini e pur non mutando le cose relative alla promozione in B è, per i livornesi, un risultato buono per il morale e tale da costituire obiettivamente motivo di soddisfazione. Il Chieti battendo l'Empoli ha scavalcato il Ravenna, facendo un passo positivo verso zone meno pericolose della classifica, così come un buon balzo lo ha fatto il Grosseto vincendo col Giulianova.

Da segnalare il successo esterno della Pistoiese ai danni della Lucchese e il pareggio della Sangiovannese, purtroppo sempre ultima della graduatoria, sul campo di Arezzo.

★

Nel girone C il Benevento ha raggiunto il Sorrento e adesso ne condivide il primo posto in classifica. A Reggio contro la Reggina il Benevento ha vinto per 1-0 mentre a Siracusa il Sorrento l'1-0 doveva subirlo. Ecco dunque nuovamente confermato quanto ancora sia incerta la situazione nel girone meridionale dove il Lecce, costretto al pareggio a Potenza, ha perso la buona occasione per un riavvicinamento al vertice.

Il Marsala, vincendo sul Campobasso si è allontanato dalla zona retrocessione, dove Pro Vasto, Casertana, Acireale e Potenza, che ieri hanno tutte pareggiato (Acireale e Pro Vasto tra loro, a Crotone la Casertana e, come si è detto, con il Lecce, il Potenza) non mutano, anzi peggiorano, la loro situazione.

Romano Fiorentini

Giro di Reggio Calabria: battuti i favoriti

Paolini in volata davanti a Bitossi

La corsa decisa da una fuga a sette in prossimità del traguardo

SERVIZIO
REGGIO CALABRIA, 28 marzo

L'ex campione italiano Enrico Paolini è tornato al successo nella 37ª edizione del Giro ciclistico della provincia di Reggio Calabria, imponendosi in volata su Bitossi, Clively, Fabbri, Ritter, Battaglin e Biddle con i quali aveva condiviso il riuscito tentativo operato a Villa S. Giovanni, vale a dire a poco più di 10 chilometri dallo striscione di arrivo posto, come è tradizione, al termine del bellissimo lungomare Matteotti.

Quella odierna è stata per Paolini una vittoria inaspettata (oltre che sofferta) per gli obblighi di squadra a cui il generoso atleta marchigiano deve sottoporsi (così come gli altri componenti la Scic) nel tentativo di mettere nella migliore condizione il compagno di squadra Baronchelli che rappresenta, con Moser, Bertoglio e Battaglin, la forza di ricambio del ciclismo italiano. Ed oggi, bisogna dirlo con tutta franchezza, G.B. Baronchelli è stato il più attivo tra i favoriti a prendere l'iniziativa, anche se talvolta è apparso poco tempestivo nella scelta del momento in cui sferrare l'attacco ai suoi avversari. Vista l'improduttività dei tentativi di Baronchelli, Paolini ha avuto regolare delega dal suo direttore sportivo Chiappano, per giocare le sue carte di velocista nel convulso finale della gara calabrese, molto ben organizzata dallo «Sporting Club», che si è avvalso, così come negli anni scorsi, della capace direzione dell'esperto Piero Bassano. Paolini ha quindi colto al volo nell'abitato di Villa S. Giovanni il tentativo messo in atto da Battaglin e Clively; al terzetto si univano tempestivamente Bitossi, Ritter e Fabbri, e per gli altri non rimanevano che le briciole.

Diamo ora alcuni cenni di cronaca. Alle ore 9 precise partenza dal Ponte S. Pietro, starter Adriano Rodoni, e tentativo immediato di Crepaldi e Gatta di porsi alla caccia dei numerosi traguardi a premio dislocati nei numerosi centri del litorale ionico. Pochi chilometri e stop. Partivano allora in contropiede Pizzini e Caiumi che malgrado il vento contrario riuscivano a consolidare col passare dei chilometri il successo della loro azione. Nel frattempo forava De Vlaeminck che rientrava prontamente assistito dai suoi compagni di squadra. A Condofuri, dopo 13 chilometri, i due fuggitivi vantavano un margine di 1'15" sul gruppo compatto. Proseguendo in perfetto accordo Pizzini e Caiumi si dividevano in buona armonia i proventi dei traguardi a premio di Bova Marina (2'20" di vantaggio), Palizzi (2'30"), Brancaleone (4'18") e Bianco (8' e 10"). A Locri, cioè quando la corsa lascia il litorale ionico per inerpicarsi verso lo «Zomaro», Pizzini e Caiumi dispongono di ben 10'45" e sarà questo il margine massimo dei due avventurosi e generosi battistrada.

Lungo la difficile erta che porta a quota 952 metri di altitudine la reazione del gruppo dimezza il vantaggio dei due fuggitivi che interrompono fra l'altro brevemente l'azione comune per una foratura di Caiumi. Nella discesa ripidissima per Taurianova e Polistena e fino a Leureana (dopo 166 chilometri di corsa) il vantaggio resta pressochè inalterato. A questo punto la stanchezza di Caiumi e Pizzini, oltre alla reazione più decisa del gruppo, annulliano ogni residuo distacco per cui in vista di Rosarno l'azione di Caiumi e Pizzini (durata 150 chilometri) termina.

Tutto da rifare, quindi, in vista della seconda e più ripida scalata del S. Elia. In prossimità di Gioia Tauro attacca il neozelandese Biddle seguito da G.B. Baronchelli, e i due procedono d'accordo e salgono verso Palmi dove hanno 20". In questa fase si mettono in luce Perletto, Panizza, Vandi e Moser. In vetta al S. Elia la situazione è di nuovo fluida e Bertoglio precede nell'ordine Biddle, Baronchelli, De Vlaeminck e Panizza. La discesa per Bagnara Calabra e Scilla rimette insieme un gruppo di una trentina di corridori comprendente tutti i migliori. Si susseguono quindi vari tentativi per una soluzione di forza in particolare da parte di Baronchelli, sempre rintuzzati da Moser, De Vlaeminck e Gimondi che, nell'occasione, si ritrovano occasionali alleati. A Villa S. Giovanni, infine, l'azione risolutiva già descritta. A De Vlaeminck rimaneva la magra soddisfazione di vincere la volata del gruppo davanti a Zilioli e Gimondi.

Alfredo Vittorini

L'ARRIVO

1. ENRICO PAOLINI (Scic) km. 253 in 6 ore 37'07", media km. 36,117; 2. Bitossi (Zonca Santini); 3. Clively (Magniflex); 4. Fabbri (Bianchi); 5. Ritter (Sanson); 6. Battaglin (Jollyceramica); 7. Biddle (Bonetto Cuneo); 8. De Vlaeminck (Brooklyn) a 1'34"; 9. Gimondi (Bianchi); 10. Zilioli (Furi Vibor); 11. Lasa; 12. Vandi; 13. Vicini; 14. Baronchelli; 15. Colpo.

I polacchi battuti nel Trofeo Minardi

Tosi vince a Ravenna

RAVENNA, 28 marzo

Francesco Tosi, portacolori della Latini di Bagnara di Romagna, ha vinto a Ravenna la 33ª edizione del Trofeo Minardi, importante gara ciclistica per dilettanti. Tosi ha battuto allo sprint un gruppetto di una ventina di corridori tra cui diversi nazionali della Polonia.

Alla corsa hanno preso il via 110 corridori. E proprio i polacchi sono stati fra i protagonisti della corsa menando la danza con «tirate» fortissime e dominando sulle due salite valide per il gran premio della montagna: a Bertinoro è passato primo Piasechi davanti al connazionale Czaja mentre sulla Rocca delle Caminate si è imposto Raczowski su Corti e all'altro polacco Matusiak. Lo spunto vittorioso di Tosi nel finale, nell'ultima curva: Tosi è scattato di forza mentre il polacco Majkowski e Bedendo erano coinvolti in una caduta. Tosi resisteva al ritorno degli avversari e vinceva a mani alzate davanti a Bisacchi, De Pellegrin, Corti, Salvietti e il polacco Raczowski.

Battuto Cohen

Ed ora per Valdes c'è Monzon

PARIGI, 28 marzo

Il colombiano Rodrigo Valdes ha conservato il titolo mondiale dei medi, versione WBC, battendo per abbandono alla quarta ripresa il francese Max Cohen.

Il match, dopo una prima ripresa equilibrata si è avviato nettamente a favore di Valdes. Quando il colombiano, potente e veloce, ha infittito la sua azione, il francese ha subito colpi durissimi, che lo hanno costretto, nella terza ripresa, per ben due volte al tappeto.

Il suono del gong ha salvato Cohen, che ha ripreso con coraggio approfittando di una lieve pausa nell'azione di Valdes. Poi il colombiano, alla fine del quarto round, ha ripreso la sua marcia e per Cohen non c'è stata che la via dell'abbandono

Rodrigo Valdes affronterà ora Carlos Monzon, campione del mondo per il WBA, in un match valido per l'unificazione del titolo dei medi.

Ad Acapulco

I nuotatori azzurri al terzo posto

ACAPULCO (Messico) 28 marzo

Aggiudicandosi cinque medaglie nella giornata di ieri, il Brasile ha conservato la prima posizione nel medagliere della Coppa Latina di nuoto.

L'Italia, nella classifica combinata (individuale e a squadre) è terza dietro alla Francia che ha vinto una medaglia in meno degli azzurri. I nuotatori azzurri hanno vinto 18 medaglie contro le 17 della Francia che però vanta un punteggio più alto nella classifica a squadre: 120 a 118. Il punteggio più alto è sempre del Brasile con 127 punti.

L'Italia ha poi conquistato l'argento con Paola Longhi nei 400 stile libero femminili, con Marcello Guarducci nei 400 stile libero maschili, con Gilberto Gilberti nei 200 misti maschili, con Daniela Residori nei 200 metri dorso femminili, con Stefano Bellon nei 200 metri dorso maschili, con Giorgio Lalle nei 200 metri rana maschili.

Basket: domenica lo scontro diretto fra le due capolista

L'IBP stretta nella morsa di Meneghin e compagni

La Mobilquattro cede in casa contro la Forst (99-92)

Ha deciso la freddezza dei ragazzi di Cantù

MOBILQUATTRO: Gergati P. (2), Papetti, Giroldi (10), Guidali (24), Farina (12), Jura (24), Rodà (2), Crippa (2), Gergati G. (16). Non entrati Veronesi e Borletti. Allenatore Guerrieri.

FORST: Recalcati (29), Meneghel (2), Della Fiori (26), Lienhard (19), Marzorati (23), Tombolato, Cattini. Non entrati Natalini, Pirovano e Beretta. Allenatore Taurisano.

ARBITRI: Albanesi e Solenghi.

NOTE: Tiri liberi: 8 su 16 per la Mobilquattro e 19 su 22 per la Forst. Gergati Pierangelo uscito per cinque falli al 14' del secondo tempo. Spettatori duemila.

MILANO, 28 marzo

Non ci si poteva aspettare nulla di più e nulla di meno da due squadre che ormai non hanno altro da chiedere a questo campionato. E così è andata a finire che la Forst è riuscita a spuntarla ancora una volta grazie all'esperienza delle sue pedine fondamentali (leggere Recalcati e Marzorati) che sono riuscite a mantenere la calma in un momento in cui questa era molto più importante che mettere a segno punti magari inutili.

La freddezza di esecuzione dalla lunetta, in pratica, è stata l'arma vincente dei ragazzi di Taurisano.

Se, infatti, diamo uno sguardo allo «score» ci accorgiamo che la Forst è riuscita a mettere nel sacco i milanesi proprio grazie ai tiri liberi. La sua percentuale (19 su 22) è ottima e gli ha permesso di guadagnare cinque punti sui rivali.

Cinque punti importantissimi per i canturini che non hanno sortito altro effetto che quello di mettere sotto i padroni di casa nel momento in cui quest'ultimi hanno dato la impressione di potercela fare grazie al solito ritorno prorompente di Jura. Chuck anche oggi ha dimostrato di meritarsi ampiamente la convocazione tra i probabili olimpici della forte formazione statunitense.

Il forte americano, specialmente bella la seconda frazione, ha tirato fuori le unghie, ma i tiri liberi e la mano felice di un Della Fiori in giornata di grazia hanno negato al pubblico milanese la gioia di veder capitolare sul «parquet» del Palalido gli ex campioni d'Italia.

Un po' di cronaca non guasta. La Mobilquattro parte col piede giusto ma i canturini al decimo sono già in vantaggio (25-24).

D'altro canto i ragazzi di Guerrieri sono ben lungi dal lasciarsi sopraffare e per tutta la parte centrale del primo tempo è un continuo altalenarsi del punteggio.

Solita vampata di colore verde negli ultimi minuti del la frazione e la Forst va al riposo con sei punti di abbuono (51-45).

Stesso tema anche nella ripresa con la sola eccezione che i padroni di casa riescono a portarsi in parità, ma, come detto, l'esperienza gioca a favore degli ospiti che chiudono in bellezza.

Angelo Zomegnan

I varesini della Mobilgirgi si impongono nettamente per 87-70

IBP: Quercia (10); Bondi, Lazzari (2), Kunderfranco (11), Malachin (2), Vecchiato (10), Tomassi (8), Fossati (2), Sorenson (25), Stuard.

MOBILGIRGI: Iellini (22), Zanatta (2), Morse (21), Ossola (7), Meneghin (15), Bisson (18), Gualco, Rizzi (2), Salvaneschi, Mottini.

ARBITRI: G. e V. Ugatti di Salerno.

NOTE: Usciti per 5 falli Kunderfranco e Vecchiato della IBP.

ROMA, 28 marzo

All'IBP questa volta non è riuscito il miracolo. La Mobilgirgi, forte dell'esperienza della partita di campionato dove qui a Roma subì una inopinata sconfitta, si è presentata questa volta sul rettangolo di gioco del Palazzo dello Sport dell'EUR concentratissima ed in palla, con il chiaro intento di conquistare contro i tenaci biancorossi di Bianchini un prezioso successo nella loro ultima fatica esterna, prima di chiudere questa «poule» scudetto con i due incontri casalinghi, senza dubbio decisivi per l'assegnazione dello scudetto contro la Sinudyne e la Forst.

I varesini hanno vinto nettamente: il punteggio di 87-70 a loro favore, del resto, non ammette eccessive discussioni. Il loro successo se lo sono conquistato con una partenza velocissima, che ha lasciato di stucco la squadra di casa. Presa subito l'iniziativa i bianconeri lombardi hanno messo sotto i bianconeri dell'IBP, oggi particolarmente lenti in fase di avvio.

Praticamente la partita si è decisa nei primi dieci minuti di gara, quando la Mobilgirgi è venuta a trovarsi con 16 punti di vantaggio. Da allora in poi i varesini si sono preoccupati di controllare l'avversario e di amministrare saggiamente il vantaggio acquisito. Ad ogni canestro dei romani infatti faceva puntualmente eco la risposta di Meneghin e compagni.

Nella ripresa la musica non è cambiata di molto. Solo nella prima parte infatti l'IBP ha avuto un ritorno molto efficace, riuscendo a dimezzare sensibilmente il suo svantaggio. Al 9' lo svantaggio era notevolmente ridotto e il punteggio era di 50-40 sempre per i varesini, però con l'IBP in netto crescendo. Sembrava che si dovesse tornare ad assistere nuovamente ad una rimonta dei romani tipo quella avvenuta 15 giorni fa con la Mobilquattro, ma i bianconeri di Gamba, oggi pomeriggio erano troppo forti per lasciarsi sorprendere ingenuamente.

Riordinate le file, grazie alla mira centrata di Morse e Iellini, gli ospiti allungavano nuovamente il passo riportando il loro vantaggio su margini di assoluta sicurezza nonostante che l'americano Morse e Meneghin fossero costretti a giocare con una certa prudenza avendo accumulato quattro falli a testa.

Il finale si concludeva a fasi alterne con la Mobilgirgi che riusciva ad aggiudicarsi il confronto con il risultato di 87-70.

Con un risultato così eloquente le considerazioni da fare a fine gara logicamente non sono molte. La Mobilgirgi ha giocato una partita molto intelligente operando un marcamento a uomo che incastrando l'americano Sorenson, punto di forza della squadra romana, in una morsa dove solamente a tratti è riuscito a divincolarsi. Ha accumulato subito un bel vantaggio che ha saputo sfruttare con molta furbizia nel resto della gara.

Paolo Caprio

Con la regìa di Driscoll la Sinudyne fa faville

I veneziani della Canon battuti per 90-82

SINUDYNE: Caglieris (7), Antonelli (27), Driscoll (16), Serafini (10), Bertolotti (30), Valenti, Martini, Bonamico. Non entrati: Sacco e Tommasini.

CANON VENEZIA: Medeot (2), Carraro (14), Pierie (16), Dordei (9), Stahl (21), Barbazza (1), Spillare (1), Gorghetto (12). Non entrati: Grezza e Rigo.

ARBITRI: Bottari e Guglielmo di Messina.

NOTE: Tiri liberi: 10 su 14 Sinudyne, 16 su 22 Canon. Usciti per cinque falli: al 17' Serafini, a 13' dalla fine Driscoll.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 28 marzo

Una Sinudyne, in palla, che ha ritrovato il Bertolotti dei giorni migliori e può contare sulla sapiente regia di Driscoll che non manca mai all'appuntamento decisivo con Antonelli, una Sinudyne che gioca ad altissimo livello non ha faticato più di tanto per battere la Canon. Il punteggio finale 90 a 82 per i locali, non dice del divario che ha separato le due squadre nella ripresa, che praticamente non ha avuto storia.

La squadra di Zorzi non ha giocato male. Ha messo in luce ottime individualità. Ma quando la Sinudyne, intorno alla metà della ripresa, ha premuto sull'acceleratore, la Canon è scomparsa. Ha evitato un passivo più pesante solo perché i locali si sono «mangiati» in contropiede ben quattro canestri già fatti.

La partita ha riservato qualche emozione solo nel primo tempo, durante il quale la Canon, approfittando del farragginoso avvio della Sinudyne, ha perso subito la testa e ha replicato colpo su colpo, come dice la cronaca. Al 4', 6-11 per i lagunari; quattro minuti più tardi la Sinudyne si porta a un solo punto (18-19); a metà del primo tempo raggiunge il pareggio (24-24).

A 5' minuti dal termine della prima parte si porta in testa 39-36 e conclude in vantaggio per 51-50.

Nella ripresa, l'americano Stahl scompare dalla lotta e per la Canon si profila la «debacle». Al 10' sono nove i punti che separano le due squadre: 73-64. A 5' dalla fine il vantaggio della Sinudyne sale a 14 punti (84-70). L'uscita di Serafini e la «melina» attuata dai bolognesi permettono alla Canon di ridurre lo svantaggio e di salvare la faccia.

Per lo scudetto, tutto è rimandato a domenica con lo scontro diretto con la Mobilgirgi.

p. v.

RISULTATI

Snaidero-Alco 84-81; Sinudyne-Canon 90-82; Forst-Mobilquattro 99-92; Mobilgirgi-IBP 87-70.

CLASSIFICA: Sinudyne punti 22; Mobilgirgi 20; Forst 14; IBP e Alco 8; Canon e Snaidero 6; Mobilquattro 4.

POULE CLASSIFICAZIONE

GIRONE «A»: Jollycolombani-Trieste 97-75; Scavolini-Cinzano 75-74; Brill-Lazio 100-82; Pinti Inox-Lib. Brindisi 86-69.

CLASSIFICA: Brill e Jollycolombani punti 20; Cinzano 18; Libertas 10; Scavolini 8; Lazio, Trieste e Pinti Inox 4.

GIRONE «B»: Duco-Patriarca 90-81; Sapori-Fag 79-71; Brina-Ausonia 97-78; Chinamartini-Juventus 89-80.

CLASSIFICA: Sapori punti 18; Patriarca, Chinamartini e Brina 16; Duco 10; Fag 6; Ausonia e Juventus 4.

Brutta partita a Udine

La Snaidero supera di misura l'Alco 84-81

SNAIDERO: Andreani 10, Savio 4, Giomo 17, Viola 9, Cagnazzo 10, Malagoli 6, Fleischer 27, Milani 1, Pressacco.

ALCO: Rusconi 6, Leonard 28, Biondi 7, Benevelli 20, Giauro 9, Polzot 4, Benelli 1, Arrigoni 8, Casanova.

ARBITRI: Cagnazzo e Filippone.

DAL CORRISPONDENTE

UDINE, 28 marzo

Abbiamo perplessità nel valutare quale delle due squadre abbia giocato peggio; certo e che entrambe hanno fatto del loro meglio per darci la più brutta partita che si sia mai vista al Palasport di Udine. Il risultato è una cosa a parte: ha vinto la Snaidero perchè nella ripresa Giomo ha avuto una rabbiosa reazione ed è andato ripetutamente a canestro; la Alco ha perso forse perchè Leonard è uscito troppo presto per cinque falli, al 13' del secondo tempo, quando con i suoi compagni era avviato decisamente ad una non impossibile rimonta.

In tanto grigiore anche gli arbitri hanno fatto la loro parte, con errori di valutazione che vanno ben oltre quella percentuale che di solito si mette in conto già alla partenza.

Ben sette sono i giocatori delle due squadre penalizzati per massimo di falli e anche questo da la misura del clima che si era creato sul terreno: una pressoche ininterrotta «bagarre», pur priva di cattiveria, dovuta soltanto alla incapacità dei contendenti di mettere ordine nei rispettivi ranghi. Chi è riuscito ugualmente a guadagnarsi una nota di scarsa sufficienza, lo deve solo al livello bassissimo di prestazione degli altri.

r. m.

RISULTATI E CLASSIFICA TORNEO DI PALLAMANO

Questi i risultati e la classifica del torneo di pallamano, dopo la quinta giornata del girone di ritorno.

Risultati: Renault Gaeta 20-19, Fatme Modena 20-22, Cus Roma-Volani 17-16, FF AA.-Forst Brixen 21-12, Mercury-H C. Montesacro 12-12, Jagermeister-Duina 17-18.

Classifica: Duina punti 30, Volani 27, Cus Roma 26, Jagermeister 21, FF AA 17, Modena 14, Renault 12, H C Montesacro 12, Forst Brixen e Mercury 9, Gaeta 8, Fatme 3.

A Gainsville

Steve Williams si eguaglia correndo in 9"9

NEW YORK, 28 marzo

Velocisti alla ribalta nelle riunioni di atletica leggera svoltesi ieri sera a Gainsville (Florida) e a Dallas (Texas). Nella prima località Steve Williams, 19 anni, ha eguagliato il primato mondiale dei 100 metri in 9"9 correndo la distanza in questo tempo per la quarta volta nella carriera.

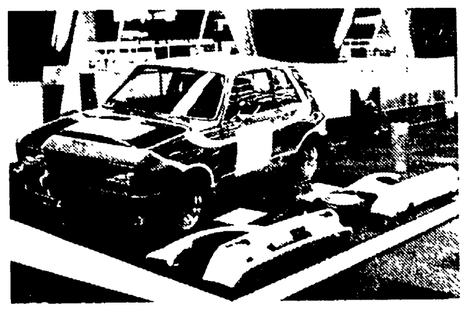
«Non mi attendevo di realizzare un tempo così buono — ha detto Williams —. Non credo di essere ancora al vertice della condizione. Tra l'altro sono scivolato leggermente in partenza ed ho impiegato trenta metri prima di potere controllare la corsa».

A Dallas Reggie Jones si è imposto nei 100 metri in 10" netti davanti a John Garrison (10"2). Altri vincitori: David Duncan (13"8 nei 110 ostacoli), John Garrison (20"6 nei 200), Rod Milburn (7"1 nelle 60 yarde ostacoli), Bob Seagren (5,03 nell'asta).

motori

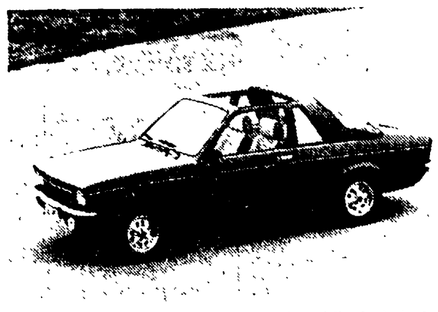
Due piccole sportive presentate al Salone di Ginevra

Questa in Italia



Per venire incontro alle richieste degli appassionati, che vedono nelle vetture della casa vincitrice dei rally africani un ottimo mezzo per evidenziare le proprie qualità di piloti sportivi, la Peugeot ha presentato al recente salone dell'automobile di Ginevra un kit per la preparazione rally della 104 ZS. Esso consiste in una testata completa di valvole maggiorate e di due carburatori doppio corpo, di un nuovo albero a camme, di paraurti e parafanghi in vetroresina e di un treno di ruote speciali con dischi in electron. La 104 ZS rally così modificata, raggiunge una potenza di 85 cavalli DIN ed una velocità prossima ai 190 chilometri orari. La commercializzazione del kit in Italia avverrà a partire dalla fine dell'estate.

questa invece no



Al 46° Salone di Ginevra una novità assoluta della Opel: la Aero-Kadett. Questa nuova versione, basata sulla berlina due porte, presenta una carrozzeria di tipo «targa» munita di tetto amovibile con la parte posteriore formata da una piccola capote pieghevole. L'equipaggiamento comprende poggia testa, strumentazione di tipo sportivo, cinture di sicurezza automatiche per i sedili anteriori e cerchioni sportivi a quattro razze con pneumatici 175 70 SR 13. La Aero-Kadett viene prodotta sia con trasmissione manuale a 4 velocità che con trasmissione automatica; ambedue con motore 1.2 S (60 CV DIN). Per il momento non ne è prevista la commercializzazione in Italia.

Nel nuovo mezzo pubblico realizzato dalla CAM

Un compromesso tra le caratteristiche degli autobus urbani ed extraurbani

La cooperativa di Modena ha già messo in strada il primo di una serie di dieci bus - E' stato realizzato su autotelaio Fiat 418 AL - La progettazione in collaborazione con le aziende pubbliche di trasporti - Le caratteristiche

Contribuire alla soluzione dei problemi del trasporto con un mezzo suburbano in grado di conciliare le caratteristiche di capienza, di facilità di salita e discesa per i passeggeri e di economicità di esercizio proprie dell'autobus urbano con la più sostenuta velocità e il maggior confort interno, prerogative riscontrabili in Italia solo sull'autobus extraurbano, sono le premesse che hanno guidato dirigenti, tecnici e maestranze della Carrozzeria Autodromo di Modena (CAM) nella realizzazione del nuovo autobus suburbano elaborato su autotelaio Fiat 418 AL.

A parte l'autotelaio e il sistema motore trazione, il resto è frutto dell'azienda cooperativa modenese che — nata circa 26 anni fa, in pieno regime scelbiano —, a seguito della «serrata» delle «Carrozzerie padane» intende inserirsi nel mercato ancora «vergine» dei mezzi suburbani per rispondere alle esigenze di un sistema di trasporto «integrativo» verso il quale si stanno orientando tutti gli Enti locali.

L'autobus suburbano della CAM è stato progettato — fatto non trascurabile in questo campo — in collaborazione con amministratori e tecnici delle aziende di trasporto pubblico dell'Emilia-Romagna ed il prototipo, presentato giorni addietro, è il primo di una serie di dieci commissionati dal Consorzio trasporti di Modena.

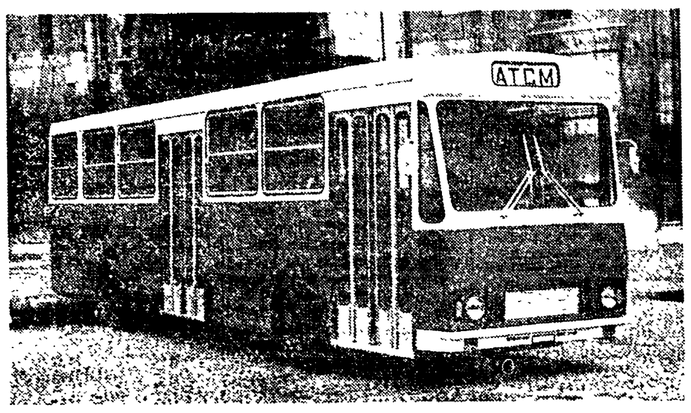
Il nuovo mezzo, con il quale abbiamo viaggiato su un percorso opportunamente studiato, risponde positivamente alle esigenze del nuovo mercato che si propone di affrontare: si è tenuto conto dell'ottica comprensoriale con cui i responsabili delle aziende pubbliche affrontano i problemi dei servizi pubblici; della legislazione nazionale esistente in materia; dell'impiego di autobus urbani a lungo raggio su servizi pubblici di linea suburbana

L'autobus della CAM, equipaggiato con motore Diesel a iniezione diretta tipo 8200-12 9819 cc di cilindrata, può raggiungere una velocità massima di 70 chilometri orari. La sua lunghezza complessiva è di 11 metri e si presenta con una linea sobria ed elegante. L'automezzo è molto maneggevole, e molto meno rumoroso dei bus cittadini grazie ad uno speciale isolamento termo acustico. L'interno è confortevole, con comode poltroncine imbottite per 39 posti a sedere e funzionali corrimani e maniglie per 47 posti in piedi. Molto agevole anche il sistema di biglietteria automatica con apparecchiatura montata dalla CETAS, un'azienda cooperativa che opera nel settore dell'elettronica. La biglietteria — tipo ASC T — è dotata di selezionatore elettronico delle monete, non solo ma data la scarsità di «spiccioli» l'automatismo è in grado di obliterare uno speciale tesserino graduato da 50 a 1.500 Lire.

Il «suburbano» CAM è nato con portiere per i passeggeri, di dimensioni unificate 1360x2300, collocate sul lato destro, una nello sbalzo anteriore per la salita e una in posizione centrale per la discesa, del tipo a quattro ante che si aprono verso l'interno. E' comunque possibile dotare il mezzo anche di una porta di accesso anteriore.

La COOP Carrozzeria Autodromo, nel suo nuovo e funzionale stabilimento di Modena, sarà in grado di raggiungere una produzione di 70 autobus l'anno.

L. D.



Il nuovo autobus della C.A.M. per impieghi suburbani.

La Casa di Bologna fedele alla sua tradizione

Una monocilindrica della Morini su basamento della 350 «3,5»

Buone la meccanica e le prestazioni per una moto di 250 cc - Qualche neo nell'estetica e nelle rifiniture

La Moto Morini di Bologna fa parte del ristretto novero di case produttrici di motocicli che si è conquistata un posto di rilievo nel mondo delle due ruote, con una produzione qualificata e assai apprezzata dagli utenti.

Forse non tutti sanno che Giacomo Agostini colse le sue prime vittorie in sella a una monocilindrica Morini, i successi della Casa bolognese nelle gare di velocità e in quelle di regolarità sono stati innumerevoli, e la produzione di serie si è sempre giovata della preziosa esperienza accumulata nelle corse.

Chi non ricorda il «Corsaro» e il «Settebello», considerate per anni tra le migliori monocilindriche di tutta la produzione mondiale?

La Morini, nel bene e nel male, si è sempre rifiutata di seguire la «moda» motociclistica (dettata da quelle che anno dai giapponesi), cercando, di fronte all'invasione di pluricilindriche di tutte le specie, di rispondere con dei modelli improntati alle migliori tradizioni della scuola italiana: pochi *fronzoli*, *rifiniture* spartane, linea essenziale, telaio e sospensioni eccezionali, motore elastico e di semplice concezione, monocilindrico o al massimo bicilindrico.

Questa politica produttiva ha portato a degli ottimi risultati, ma ha anche mostrato la corda laddove la concorrenza, grazie a motociclette forse strutturalmente inferiori alle Morini, ma eseguite con più raffinatezza e cura, ha imposto i propri prodotti togliendo alla Casa bolognese cospicue fette di mercato.

Avvalendosi dello stesso «basamento» della bicilindrica 350 «3,5», il che permette di ridurre notevolmente i costi di produzione, la Morini ha presentato qualche tempo fa un'interessante novità, una 250 monocilindrica che farà senza dubbio la gioia di una larga fetta di appassionati, presentandosi come un'interpretazione fedele della «filosofia produttiva» della Casa.

Il motore è ovviamente un quattro tempi monocilindrico ad aste e bilancieri, a camera di scoppio ricavata nel cielo del pistone, per permettere una migliore turbolenza e una netta diminuzione dei consumi: davvero ridottissimi con un litro di super si arrivano a sfiorare i 40 chilometri di percorrenza.

I cavalli sono 18,5 a 7000 giri, il cambio è a cinque marce, ovvio che un mezzo di questa concezione abbia un peso eccezionalmente contenuto soltanto 110 chilogrammi, il che consente al motore, generoso ma non strapotente, di portare la «250» a sfiorare i 135 orari. Telaio e sospensioni sono «al di sopra di ogni sospetto», ma su questo punto, trattandosi di una Morini, non c'erano dubbi.

La parte estetica, assai sobria, manca a nostro parere di uno studio stilistico che dia al mezzo un aspetto più omogeneo, il pubblico è viziato dalle raffinatezze nipponiche, ed è un peccato che la Morini non ne abbia tenuto conto. Lo stesso discorso vale per le rifiniture, sottotono rispetto alla concorrenza.

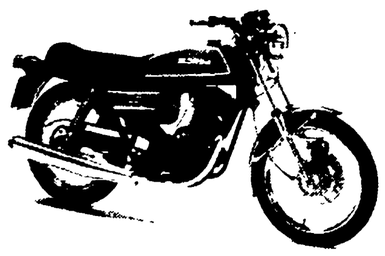
Il prezzo non ci è stato ancora comunicato, speriamo sia adeguato ad una moto che sembra fatta apposta per trovare una vastissima diffusione e rinverdire gli allori del rimpianto «Settebello».

Tirando le somme: se è vero che il mercato sta ritornando a dare ragione ai «tradizionalisti» di scuola europea (basti pensare che i giapponesi stanno sfornando a tutto spiano motociclette bicilindriche), ci sembra che la Morini — e con lei altre Case italiane — rischi di non sfruttare appieno questa inversione di tendenza, facendosi ancora una volta precedere dalle industrie del Sol Levante, dotate di una elasticità produttiva e di una versatilità davvero sorprendenti.

È necessario abbandonare ogni provincialismo produttivo; la triste bancarotta dell'industria inglese, un tempo caposcuola indiscussa con le varie BSA, Norton e Triumph, serve da monito.

Se ai suoi ottimi prodotti, la cui validità emerge anche dai più recenti orientamenti tecnici, la Morini volesse aggiungere una maggiore cura nelle finiture (dopotutto certi «fronzoli» introdotti dai giapponesi si sono poi rivelati utilissimi per la sicurezza e l'affidabilità), siamo sicuri che se ne avvantaggerebbero sia l'utenza sia la stessa Casa, che vedrebbe sensibilmente aumentare il numero dei «venduti» in tutto il mondo.

M. S.



La nuova «250» della Moto Morini.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

La prima tappa del viaggio sarà Bonn

Sadat arriva oggi in Europa per chiedere armi e soldi

Confermando la situazione disastrosa dell'economia, il Presidente egiziano annuncia severe misure di austerità e una dura repressione di ogni lotta rivendicativa dei lavoratori - L'Egitto sollecita l'invio «simbolico» di truppe arabe nel Libano

IL CAIRO, 28 marzo

Il Presidente egiziano Sadat intraprende domani un viaggio in Europa occidentale, per chiedere armi ed aiuti economici, dopo l'abrogazione unilaterale del trattato quindicennale di amicizia con l'URSS.

Il viaggio del capo di Stato egiziano durerà 15 giorni: egli visiterà (nell'ordine): Germania federale, Francia, Italia, Austria e Jugoslavia. Durante la sua permanenza a Roma Sadat sarà ricevuto anche dal Papa. Egli è accompagnato dalla moglie Johan e da una folta delegazione di 130 persone che comprende il ministro degli Esteri Fahmi, i ministri dell'Economia e del Commercio con l'estero, dell'Edilizia e della Ricostruzione.

Alla vigilia di questo viaggio, il Presidente egiziano ha esposto gli obiettivi della sua missione, collegati alla situazione interna del Paese in un drammatico discorso pronunciato dinanzi al Comitato centrale dell'Unione socialista araba (il partito unico egiziano) e trasmesso dalla televisione.

Sadat ha chiesto al popolo egiziano «cinque anni di lavoro, di sudore, di fatica, di sacrifici per la riorganizzazione dell'economia». Egli ha ammesso che l'economia egiziana è sull'orlo del collasso, con un deficit di otto miliardi di dollari nell'attuale bilancio e un indebitamento con l'estero che ammonta a 14 miliardi di dollari.

Sadat ha rivolto dure minacce agli operai e a tutti gli oppositori: «Non permetterò deviazioni, provocazioni, scioperi, proteste, ricatti, minacce, pressioni, disordini». Egli ha criticato inoltre aspramente i giornalisti, che avevano minacciato di scendere in sciopero per questioni contrattuali, ammonendoli anche a non passare ai corrispondenti stranieri notizie che possano «contribuire a dare un quadro falso della realtà egiziana».

Riferendosi al suo viaggio, Sadat ha detto di sperare in un risanamento dell'economia egiziana nei prossimi cinque anni grazie agli aiuti economici e all'afflusso di capitali da parte degli arabi, dei Paesi europei, degli Stati Uniti, del Giappone e dell'Iran.

In un'intervista alla stampa, in cui ha nuovamente illustrato gli obiettivi della sua missione in Europa, Sadat ha confermato che la flotta sovietica non potrà più servirsi degli impianti portuali di Alessandria per le sue operazioni nel Mediterraneo.

La prima tappa del viaggio europeo di Sadat è, come si è detto, la RFT. Con i dirigenti tedesco federali, Sadat parlerà di problemi economici che assillano l'Egitto e dell'interesse egiziano per i carri armati «Leopard» di fabbricazione tedesca. Sul piano della politica internazionale, Sadat chiederà probabilmente al cancelliere Schmidt di prendere posizione a favore dell'OLP in vista di una possibile ripresa dei negoziati di pace con Israele.

In Francia, seconda tappa del suo viaggio, Sadat tratterà a quanto pare esclusivamente dell'acquisto di Mirage F 1, Mirage III, missili antiaerei, radar e altre attrezzature elettroniche.

Il possibile acquisto di forniture militari sarà anche l'argomento centrale dei colloqui che Sadat avrà a Roma con i dirigenti del nostro Paese. Sinora l'Italia ha proposto all'Egitto l'acquisto di cannoni per i carri armati egiziani e di uno speciale dispositivo che consentirebbe ai Mig egiziani di disturbare i sistemi di controllo elettronico degli israeliani.

Nella sua intervista, Sadat ha anche confermato l'intenzione dell'Egitto di chiedere agli Stati Uniti caccia, missili anticarro e altri armamenti in seguito alla rottura con l'URSS e alla conseguente sospensione delle forniture militari sovietiche. Il governo USA ha già deciso di vendere all'Egitto sei aerei da trasporto C 130.

A poche ore dalla sua partenza, il Presidente egiziano ha presieduto oggi una riunione del Consiglio di sicurezza nazionale, il quale ha auspicato una iniziativa comune araba per una mediazione nel Libano seguita dall'invio di «simbolici» contingenti militari. Successivamente il ministro degli Esteri, Fahmi, ha trasmesso un messaggio al segretario generale della Lega araba, Mahmud Riad, sollecitandolo a mettersi subito in contatto con i capi di Stato arabi, secondo il suggerimento egiziano.

Alcuni osservatori nella capitale araba rilevano che l'appello egiziano, in cui si esprime la preoccupazione che il peggioramento nel Libano rischia di «portare a pericolose ripercussioni», mira probabilmente a prevenire un intervento unilaterale siriano.

BEIRUT: MENO INTENSI GLI SCONTRI A FUOCO Mentre si tenta di trovare una soluzione politica alla guerra civile libanese, i combattimenti, che nella giornata di ieri erano stati ancora durissimi, con decine di morti e feriti, hanno registrato oggi un ritmo meno intenso, almeno nella zona della capitale. In particolare sono state ridotte al silenzio le batterie che, dalle alture attorno al palazzo presidenziale (dove sono attestate le truppe falangiste di Frangie), bombardavano i quartieri occidentali della città. Nella foto: una postazione abbandonata dalle truppe falangiste.

Oggi a Sofia l'XI Congresso del PC bulgaro

DALL'INVIATO

SOFIA, 28 marzo

Mille 750 delegati (1315 sono uomini e 435 le donne) prendono parte all'XI Congresso del Partito comunista bulgaro, che si apre domani a Sofia, nel palazzo delle universiadi. I delegati al Congresso rappresentano i 788.220 iscritti al partito (78 mila 435 in più del 1971, quando si svolse il X Congresso), che fanno parte delle 28.850 organizzazioni di base.

Ai lavori del Congresso — che saranno aperti alle 9 di domani dalla relazione del compagno Todor Jivkov, primo segretario del partito — assistono circa 100 delegazioni di partiti comunisti e operai e, in qualità di osservatori, rappresentanti di partiti democratici e di movimenti progressisti e di liberazione nazionale di numerosi Paesi. Il PCI è rappresentato da una delegazione, giunta questa sera a Sofia, guidata dal compagno Piero Pieralli, membro della segreteria del partito.

I temi e i problemi che saranno al centro del Congresso sono stati illustrati oggi da Gheorghi Borov, membro del CC e da Ivan Ganev, vice responsabile della sezione Esteri del CC del Partito comunista bulgaro nel corso di un'affollata conferenza stampa tenuta in un salone dell'albergo «Mosca». I dirigenti bulgari hanno esposto i successi ottenuti nel corso del Piano quinquennale e i problemi che restano aperti ed hanno tracciato le linee del progetto per lo sviluppo economico della Bulgaria durante il periodo 1976-1980, discusso in migliaia di assemblee in tutto il Paese, sul quale riferirà il compagno Stanko Todorov, presidente del Consiglio dei ministri.

I lavori del Congresso si concluderanno venerdì 2 aprile con la elezione dei nuovi organismi dirigenti del partito.

Sergio Pardera

Oggi il giuramento del generale Videla

Tutti civili al ministero dell'Economia in Argentina

BUENOS AIRES, 28 marzo

Per la sesta volta volta nel giro di poco più di due anni e dieci mesi, un nuovo presidente, il generale Jorge Rafael Videla, presterà giuramento domani, nel «salone bianco» della Casa Rosada. L'interesse degli osservatori rimane concentrato essenzialmente sulla «equipe» alla quale Videla ed i suoi colleghi della Giunta — l'ammiraglio Emilio Massera ed il generale dell'aeronautica Orlando Agosti — affideranno il compito più urgente e più difficile: contenere il dilagare dei mali economici.

Questa «équipe», quasi sicuramente, sarà tutta «civile». Infatti, quello dell'Economia è uno dei due ministeri la cui direzione non verrà affidata ad un alto ufficiale dell'esercito, della marina o dell'aeronautica; l'altro dicastero che avrà un titolare non militare sarà quello della Pubblica Istruzione, affidato al dott. Ricardo Bruera, docente universitario. A fianco del nuovo ministro dell'Economia, il dott. Jose Martinez De Hoz vi saranno i segretari di Stato seguenti alla Programmazione ed al coordinamento economici e stato chiamato il dott. Guillermo Walter Klein, un tecnico che nei governi precedenti (quello peronista del 1973) aveva assolto ripetutamente funzioni di alta responsabilità nell'ambito economico; alle Finanze va il dott. Juan Aleman, che insieme al fratello Roberto è considerato una delle maggiori autorità della scienza economica del Paese; al Commercio estero e ai Rapporti economici internazionali è preposto il dott. Andre's Fraguio; allo sviluppo industriale, il dott. Alberto Podestà; all'Energia, l'ingegner Marcello Zubaran; alle Risorse naturali, il dott. Carlos Puca Protta; all'Agricoltura e allo Allevamento il dott. Mario Cardenas Madariaga (uno specialista di questo settore chiave dell'economia argentina).

Una denuncia del comitato di solidarietà

In Italia un esponente del fascismo uruguayano

ROMA, 28 marzo

Il comitato per la solidarietà con il popolo uruguayano ha diffuso un comunicato diretto «ai partiti, alle forze democratiche, ai lavoratori italiani» nel quale, «ricordando la più feroce repressione attualmente in corso in Uruguay contro i prigionieri politici da parte di un regime reazionario che ha nei lager più di 7.000 persone, e dove decine e decine di morti sotto la tortura, per mano dell'esercito e della polizia, testimoniano la drammatica situazione già denunciata da organizzazioni internazionali, denuncia che in questo momento si trova in Italia, offendendo le forze democratiche italiane, uno dei più alti esponenti della gerarchia militare uruguayana, il generale Zubia, membro della Giunta militare che governa il Paese, oppressore e diretto responsabile delle torture dei migliori figli della patria.

«Il comitato per la solidarietà con il popolo uruguayano — conclude il comunicato — esorta il popolo italiano a ripudiare in tutte le forme possibili l'indegna presenza in Italia di questo torturatore fascista, dimostrando una attiva solidarietà».

L'ufficio coordinatore all'estero della sinistra cilena ha intanto lanciato un appello per una urgente e larga mobilitazione per la libertà dell'avvocato Belisario Velasco, già segretario generale della DC cilena e direttore della radio «Presidente Balmaceda», di proprietà di questo partito politico, che è stata recentemente chiusa per la quarta volta dalla Giunta fascista di Pinochet.

L'arresto del dirigente dc — dice l'appello — è una conferma della violazione assoluta dei diritti dell'uomo e della non alterata sussistenza di norme repressive che costituiscono un sistema permanente di vita in Cile.

Citato in un editoriale del «Quotidiano del popolo»

Mao interviene nella campagna di critiche a Teng Hsiao-ping

«Questa persona non afferra la lotta di classe» - La divergenza non è sugli obiettivi di modernizzazione, ma sulla via da seguire per realizzarli - «La lotta di classe è la chiave principale» per fare della Cina «un potente Stato socialista»

PECHINO, 28 marzo

Una critica diretta del Presidente Mao a Teng Hsiao-ping è pubblicata oggi in un editoriale del *Quotidiano del popolo*. Si è dunque certamente ad una svolta importante della situazione politica. L'impressione è che il contrasto entri in una fase acuta.

Il Presidente Mao — dice l'editoriale — ha recentemente sottolineato: «Questa persona non afferra la lotta di classe; non ha mai avuto come punto di riferimento questa chiave principale. Da qui il suo tema del "gatto bianco e gatto nero", che non distingue tra imperialismo e marxismo».

In un precedente intervento diretto nella campagna politica in corso, il Presidente Mao aveva denunciato la presenza, nel Partito comunista, di «persone che hanno potere e sono sulla strada capitalista»; mai, finora, era stata pubblicata una sua esplicita critica a Teng Hsiao-ping. Questi non è menzionato per nome (il suo nome non viene mai fatto sulla stampa ufficiale), ma il riferimento alla frase di Teng «non importa che un gatto sia bianco o nero, purché acchiappi i topi», non lascia dubbi sull'identità della persona criticata.

Quello di oggi è il secondo editoriale sulla campagna contro i «deviazionisti di destra» ed è importante perché per la prima volta sono trattati in modo sistematico i temi economici del contrasto.

L'editoriale cerca anzitutto di confutare l'argomento di fondo degli oppositori della linea maoista, quello secondo cui i radicali sacrificano gli interessi economici della nazione ai loro obiettivi politico-ideologici. L'editoriale afferma: «Quel dirigente del partito sulla strada capitalista che si è rifiutato di cambiare ha messo l'economia nella posizione di chiave principale, come se egli fosse l'unica persona a preoccuparsi della produzione e la più zelante nei confronti delle quattro modernizzazioni (dell'industria, dell'agricoltura, della scienza e tecnologia, della difesa nazionale). Questa è una pura frode».

«Una frode» perché la divergenza non riguarda il fatto in sé di sviluppare la produzione e di realizzare le quattro modernizzazioni; sugli obiettivi, cioè, non vi è differenza. «La questione è piuttosto quale linea bisogna portare avanti e quale strada bisogna seguire per conseguire questi obiettivi», dice l'editoriale.

Chiarito che i radicali non sono «contro» lo sviluppo economico, «contro» l'obiettivo di fare della Cina «un potente Stato socialista», l'editoriale afferma che, al contrario, essi soli possono realizzare questi obiettivi, proprio perché fanno della «lotta di classe la chiave principale». Seguendo l'altra strada, «non si sviluppa la produzione, ma la si sabota; non si realizza la modernizzazione, ma si degenera nel capitalismo».

Dalla critica alla linea di Teng Hsiao-ping emergono altri punti che chiariscono il punto di vista dei radicali in materia economica. A Teng Hsiao-ping si rimprovera per esempio un tentativo di estrema centralizzazione decisionale. Egli ha cercato di reimporre — dice l'editoriale — il sistema del «diretto ed esclusivo controllo delle aziende da parte del ministero competente», ha cercato di opporsi alla combinazione dell'iniziativa centrale e di quella locale. Vi è anche una chiara allusione agli acquisti massicci di grossi impianti industriali: Teng Hsiao-ping «ha cercato di opporsi alla politica di "camminare sulle due gambe" per mettere unilateralmente l'accento sulle cose grandi e straniere».

Per eleggere i Consigli consultivi

31 mila immigrati alle urne in Belgio

I lavoratori stranieri, i più colpiti dalla crisi, non hanno rappresentanze adeguate alla loro effettiva presenza

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES, 28 marzo

31 mila elettori stranieri (italiani, sagnoli, portoghesi, turchi, nordafricani) sono interessati alle elezioni dei Consigli consultivi degli immigrati che si svolgono oggi in tre comuni della «grande Bruxelles»: Bruxelles-centro, Saint-Josse, Uccle. La città di Bruxelles è divisa amministrativamente in comuni autonomi che hanno loro propri consigli comunali eletti, sindaci, giunte con larghi poteri amministrativi; i consigli consultivi degli emigrati (30 finora in tutto il Belgio e in gran parte nominati dagli stessi consigli comunali in collaborazione con le organizzazioni dei lavoratori stranieri) cominciano ora a venire eletti, secondo quanto è previsto dalla legge comunale belga del '73.

Si tratta di strumenti, appunto, soltanto consultivi, che i consigli comunali possono sentire in materie che riguardano specificamente gli emigrati. Assai poco, dunque, per potere svolgere un'azione seria in centri in cui la presenza dei lavoratori stranieri è tale da investire tutti gli aspetti della vita del comune, dall'edilizia alla scuola all'organizzazione sanitaria, ecc. E' il caso, ad esempio, di uno dei tre comuni in cui si vota oggi, Saint-Josse, dove gli stranieri rappresentano circa il 40 per cento della popolazione (novemila su un totale di 23 mila abitanti), o Bruxelles centro, dove gli iscritti alle liste elettorali per le elezioni di oggi erano 23 mila.

La crisi economica ha reso più acuti i problemi degli immigrati: da una parte i lavoratori stranieri (italiani compresi) pagano più di tutti il prezzo della disoccupazione crescente che per molti — soprattutto di provenienza non comunitaria — vuol dire spesso anche perdita della possibilità di soggiornare in Belgio; dall'altra parte si rinfocolano i sentimenti xenofobi, alimentati ad arte dal padronato e dalle forze di destra.

L'offensiva contro i lavoratori stranieri è in realtà in corso, sia pure in sordina, in tutto il Paese: piccole e grandi angherie poliziesche, retate nei cantieri a caccia dei lavoratori «clandestini» da rispedire brutalmente nei paesi d'origine, divieti di singole autorità comunali a manifestazioni di immigrati, episodi di vero e proprio razzismo, come il divieto di ingresso ai lavoratori stranieri in certi locali pubblici, e così via. In questa situazione, le elezioni di oggi a Bruxelles assumono un rilievo maggiore di quanto non comportino l'importanza e i poteri reali dei consigli consultivi. Esse sono state tra l'altro rese possibili grazie a una pressione comune delle forze democratiche belghe e straniere, che hanno imposto una certa pubblicità alla consultazione sui giornali e alla televisione, con una campagna che ha chiarito, ad una parte dell'opinione pubblica belga, le ragioni e i problemi degli immigrati.

Inoltre il comitato di collegamento fra le organizzazioni democratiche degli stranieri in Belgio ha presentato nei due più grossi comuni interessati, Bruxelles-centro e Saint-Josse, sue proprie liste.

Vera Vegetti

dalla prima pagina

Berlinguer

e questa condotta politica — unica condizione per mantenere sbarrata la strada ai tentativi reazionari, mentre si avvia il rinnovamento della società e della sua direzione politica — sono confermate come giuste dagli avvenimenti degli ultimi anni e mesi, sino all'ultimo congresso della DC. Ma qualcuno — ha detto ancora Berlinguer — afferma che la nostra politica di ampia unità sarebbe una politica di cedimenti, o quanto meno sarebbe il segno di una nostra ingenuità: chi ci segue certo non ha dubbi sul fatto che, così come lo siamo stati in 30 anni, noi seguiteremo a essere, tutte le volte che sarà necessario, i più duri e implacabili critici ed oppositori delle malefatte e del malgoverno dc.

Anche di fronte alle novità significative, che pur sono emerse nell'ultimo congresso dc, noi manteniamo ben vivo ed attento il nostro spirito critico.

Berlinguer ha proseguito dicendo che per quanto riguarda la proposta che il congresso dc ha dato sulla questione comunista, il PCI, pur cogliendo l'importanza della ripulsa della linea della contrapposizione frontale e dello scontro, afferma chiaramente che la linea battezzata del «confronto» resta molto al di qua delle necessità drammatiche e dell'ora grave che il Paese sta attraversando.

Per quanto riguarda poi la capacità della DC a rinnovarsi, ha proseguito Berlinguer, vedremo quali saranno i fatti. Banchi di prova, anche immediati, non ne mancano. Fra questi Berlinguer ha sottolineato in particolare la questione dell'aborto, ricordando che tutte le forze politiche democratiche si sono finora dichiarate contrarie al referendum. Purtroppo, ha detto il segretario del PCI, la soluzione di questo problema viene complicata da una insistente pressione delle gerarchie ecclesiastiche sui parlamentari e sul partito della DC.

E' una pressione che tende in pratica a rendere impossibile un accordo per una nuova legge sull'aborto e obiettivamente spinge quindi al referendum. A questo punto le necessità sono due: da un lato che si evitino sterili irrigidimenti ideologici; dall'altro che la DC — come ha affermato nel suo ultimo congresso — confermi la sua natura laica e non confessionale, garanzia della autonomia e della sovranità dello Stato. Milioni di donne, ha concluso Berlinguer su questo punto, colpite dalle barbariche e repressive norme del codice fascista, attendono oggi una legge più umana, civile.

Il compagno Berlinguer ha poi rinnovato la critica severa dei comunisti contro i provvedimenti economici del governo, soprattutto quelli fiscali e quelli che hanno portato a una nuova stretta creditizia: ad essi si pretenderebbe di aggiungere un inammissibile blocco dei contratti di lavoro in discussione fra sindacati operai e Confindustria e una inaccettabile sospensione della scala mobile.

I provvedimenti governativi, ha concluso Berlinguer, devono essere cambiati.

Camera

tra parte che nell'altro unico rilevante caso che le cronache parlamentari ricordino di formale «*neutralità*» del governo di fronte ad un provvedimento legislativo e al relativo dibattito (il precedente cioè della legge sul divorzio) il repubblicano Oronzo Reale, ministro della Giustizia dell'epoca, intervenne eccome nel dibattito, replicando tanto al Senato quanto alla Camera, seppure solo per valutazioni di carattere giuridico.

GALLONI

In un'intervista radiofonica il vice-segretario della Democrazia Cristiana, Giovanni Galloni, ha sottolineato oggi che proprio l'elezione da parte del congresso («*che noi abbiamo respinto* — ha sottolineato — *perché dava un carattere presidenziale al partito*») consente ora a Zaccagnini «*di avere maggiore prestigio e maggiore autorità*». Ma Galloni rileva che, con l'elezione di Zaccagnini, si è creata «*anche una maggioranza, sia pur lieve*» che dà a Zaccagnini «*la possibilità di portare avanti e di realizzare tutte quelle riforme interne e di partito che erano state progettate ma che erano state accantonate in attesa del congresso*».

Questa maggioranza, ha ripetuto poi Galloni, non si considera autolimitata dalla spaccatura sul voto congressuale. Anzi: «*Andreotti ha fatto dichiarazioni di linea politica estremamente interessanti. Non siamo non che escludiamo persone e gruppi dalla gestione del partito, purché* — ha precisato il vicesegretario — *questa gestione avvenga non in modo paralizzante ma come collaborazione a portare ad esecuzione la linea decisa dal congresso*».

NEL PSI

Mercoledì si riunisce la direzione socialista per discutere e varare i nuovi organismi al vertice del partito e la loro composizione. Anche qui non mancano tentativi di esasperare strumentalmente le differenziazioni. Stamane un quotidiano ha attribuito a Giacomo Mancini la preparazione di «*un attacco alla gestione di De Martino*».

In realtà, gli elementi sulla cui base è stato montato il caso sono stati forniti al quotidiano da valutazioni di un altro esponente socialista: Nino Neri, manciniano. «*Sono valutazioni* — ha replicato seccamente Mancini — *che impegnano soltanto le persone che le hanno espresse*». «*Abbiamo fatto un congresso unitario* — ha precisato — *e non c'è nessuna ragione per affrontare in modo diverso, con inutili asprezze polemiche, i problemi dell'assetto del partito. Quindi nessun attacco contro nessuno nella prossima riunione della Direzione del PSI*», che, peraltro, sarà dedicata anche, se non prevalentemente, ad altre questioni: la crisi economica, la correlata iniziativa dell'on. La Malfa, la questione dell'aborto.

Delitto

terrogare il De Michelis e l'Invernizzi sino a tarda sera.

Tutto ciò, comunque, non muta per ora il quadro di allucinante violenza in cui Olga Julia Calzoni ha trovato una morte atroce a soli 16 anni; qualunque possa essere stato l'intento dei due «sanbabilini» è chiaro che il delitto nasce anzitutto da un'aberrante concezione secondo cui la vita umana non ha valore, la sopraffazione del prossimo è la regola, la violenza un vero e proprio credo.

Queste caratteristiche erano simili anche agli assassini di Alberto Brasili e di Claudio Varalli e che tanti tratti comuni di vita e di esperienza hanno infatti con gli omicidi e con tutti quei «sanbabilini» autori di decine e decine di imprese squadristiche culminate nel sangue.

Rispetto all'ipotesi di un tentato sequestro a scopo di estorsione, al momento sono ancora molti i particolari che non collimano per chi osservi la vicenda dall'esterno, ma l'impressione che abbiamo avuto quest'oggi è che siano molti di meno per chi dirige le indagini.

Quella di domani, in questo senso, potrebbe essere la giornata decisiva, sempre che le indagini in corso vadano a buon fine. Il punto più oscuro resta la scelta del luogo dove è avvenuto il delitto ed è stato trovato il cadavere di Olga Julia Calzoni. Nel corso della conferenza stampa di ieri era stato detto che i tre si erano recati in quel punto per provare le armi che avevano acquistato, pare recentemente, ma sul posto sono stati trovati solo tre bossoli dei quattro colpi esplosi per uccidere la ragazza. Prima non vi era quindi stata nessuna «esercitazione a fuoco».

Il luogo è troppo isolato e fuori mano per essere stato scelto soltanto per una discussione lontano da occhi ed orecchie indiscreti; peraltro nelle immediate vicinanze non vi sono cascine o altri luoghi che potevano essere trasformati in un'eventuale «prigione» per la ragazza.

D'altra parte, se Olga Julia Calzoni fosse stata consenziente (era infatti amica di entrambi i suoi assassini) e si fosse prestata ad una messa in scena, non si capisce perché avrebbe avvertito la madre che venerdì pomeriggio sarebbe uscita proprio con il De Michelis e l'Invernizzi. Qualche cosa, comunque, nelle confessioni rese dai due «sanbabilini» non ha convinto gli inquirenti che si sono guardati bene dal considerare il caso definitivamente chiuso.

Le indagini sono proseguite per tutta la giornata di oggi e in serata altri due giovani, i fratelli Giovanni e Paolo Pengo, sono stati portati in Questura e lungamente interrogati. Su quest'ultimo sviluppo delle indagini il riserbo degli inquirenti è strettissimo, anche se sembra che uno dei due fratelli sia già stato arrestato e inviato a San Vittore.

Nella notte tra sabato e domenica, è stata anche perquisita l'abitazione dell'ex segretario dell'organizzazione giovanile fascista «Fronte della gioventù», Antonio Benincasa.

Impossibile anche dire se vi può essere un nesso tra i fermi di questa sera e la ricerca delle persone che hanno fornito le armi ai due «sanbabilini» che hanno ucciso Olga Julia Calzoni. Questa mattina, poco prima delle 13, abbiamo visto Giorgio Invernizzi salire sul cellulare che lo doveva trasportare in carcere: fra i due agenti che lo scortavano e che lui sovrastava di tutta la spalla, il giovane appariva tranquillo, il viso disteso ed i capelli ben pettinati.

A quanto pare, Fabrizio De Michelis, ventenne e studente di medicina come l'Invernizzi, sarebbe stato mandato in un altro carcere nelle immediate vicinanze di Milano.

Per sua stessa ammissione, è stato il De Michelis, che con Olga Julia Calzoni aveva avuto anche una relazione sentimentale, a colpire per primo con la spranga di ferro la studentessa alla testa mentre questa stava seduta nell'auto davanti a lui.

Si è trattato realmente di un *raptus* improvviso come il giovane ha dichiarato, oppure la ragazza doveva essere stordita perché il piano criminale si compisse?

Petardo

aereo a Milano, da Milano in treno a Torino e poi in taxi allo stadio per vedere la Juventus perdere. Ma l'importante è partecipare, non vincere: quindi tutto va bene.

Le avanguardie arrivate allo stadio alle 7 e mezzo erano granata ed hanno compiuto una brillante azione di «commando», hanno steso sulla pista di atletica, proprio davanti alla tribuna d'onore, uno striscione con la scritta: «Grazie o Pianelli per il toro che ci ai dato». Ortografia e grammatica risultano vilipese per la carenza di «acca» nel messaggio, ma ancor più vilipeso risulta Boniperti, dato che è consuetudine che su quel tratto di pista, nelle occasioni di rilievo, appaiano striscioni che esaltano le virtù del presidente juventino: sono striscioni con tutte le «acca» a posto ma poiché il diritto ad occupare lo spazio non era dato da insegnanti di italiano, ma dalla capacità di svegliarsi all'alba, hanno vinto di molto i granata.

In effetti i tifosi del Torino hanno dimostrato una superiorità organizzativa rilevante: molto più numerosi i loro striscioni, tra i quali ce n'era uno che inneggiava a «Claudio Sala poeta del gol»: qui, non essendoci le difficoltà create dall'uso del verbo avere, la grammatica non è stata oltraggiata, è solo la letteratura a rimanere perplessa, perché Claudio Sala sarà senz'altro un poeta, ma o è l'Aretino o è un poeta «maudit»: picchia come un boscaiolo ed è riuscito a farsi ammonire immediatamente e per un capitano è impresa rilevante.

L'impresa più bella dei granata è però il cuneo che sono riusciti ad infilare nel blocco del tifo juventino; nella curva di Maratona, dove hanno la loro base i sostenitori del toro, lampeggiava lo striscione degli «anastasiani», passati nel campo di Agramante dopo l'umiliazione che la Juve ha inflitto a Petruzzo.

Spietata contro l'antico amore questa quinta colonna dev'essere stata sale sulle piaghe del dolore juventino. Poi, ancora, dalla gradinata dei tifosi del Torino si accendevano i fumogeni che mandavano nell'aria una nuvola granata. In realtà anche qui c'era qualche difetto perché la nuvola è apparsa di un colore arancione annacquato. Comunque l'idea era buona.

Dalla parte juventina non c'era altrettanta fantasia; solo un ritmico agitarsi di fazzoletti bianconeri: una via di mezzo tra il balletto folkloristico e un volo di colombe stremate, anche perché il movimento dei fazzoletti cominciava bene, con una certa omogeneità, ma poi si smosciava, si affievoliva, si disperdeva in uno starnazzio da pollaio quando arriva il gatto. Allora partivano i razzi, tutti rossi, azzurri o verdi che non hanno niente a che vedere con i colori della Juventus, ma comprensibili perché dei razzi bianchi e neri sono di difficile confezione, scarsamente visibili e tutto sommato lugubri.

Uno spettacolo, quello del pubblico, molto più bello della partita che nel secondo tempo sembrava il congresso socialdemocratico: completamente inutile, con molti scontri e nemmeno una idea. Ma ad un derby, almeno, non si chiedono idee.

Grave lutto per il PCI

E' morto il compagno Gernando Petracchi

E' deceduto ieri all'ospedale di Padova il fisico dottor Gernando Petracchi, nato a Tarrano (Terni) nel 1902. E' stato membro del PSI dal 1923 al 1926 e dal 1942 al 1944. Nel 1944 aderì al PCI a Terni dove fu membro dell'ufficio epurazione.

Trasferitosi a La Spezia nel maggio 1945 rivestì diversi incarichi di partito e nei consigli di gestione: fu responsabile della commissione economica e della commissione cultura della federazione comunista, poi membro del consiglio di amministrazione dell'azienda municipalizzata gas-acqua, consigliere e assessore dell'Amministrazione provinciale.

Dal 1947 è stato membro del comitato federale del PCI di La Spezia fino a quando cessò di farne parte a causa del suo trasferimento prima a Roma poi a Pisa, dove ha svolto studi di ricerca all'università e attività di partito.

Tecnico di grande valore, titolare della direzione del laboratorio sperimentale dell'arsenale militare marittimo di La Spezia, subì l'offensiva discriminatoria degli anni '50 con pesanti umiliazioni alle quali rispose sempre con dignità e fermezza, fino a quando, messo per discriminazione politica nell'impossibilità di svolgere le mansioni derivanti dal proprio ufficio, chiese il trasferimento al ministero della Pubblica Istruzione.

Era membro dell'Accademia lunigianense di scienze Giovanni Capellini.

I funerali si svolgeranno a Pisa martedì partendo dalla sezione «Centro».

Ai familiari del compagno Petracchi le fraterne condoglianze del Partito e dell'*Unità*.

La moglie e compagna Angela e la famiglia Gibaldi ricordano nel primo anniversario della scomparsa il loro caro

GINO CIGOLINI

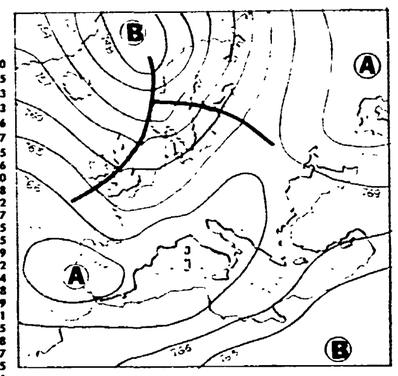
compagno ed amico carissimo al quale conservano immutabile l'affetto profondo e l'ammirazione per le sue semplici qualità di uomo e di lavoratore. Offrono 20 mila lire all'«Unità».

Milano, 29 marzo 1976.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	−1	10
Verona	2	15
Trieste	5	13
Venezia	4	13
Milano	2	16
Torino	2	17
Genova	7	15
Bologna	2	16
Firenze	5	20
Pisa	3	18
Ancona	7	12
Perugia	5	17
Pescara	3	15
L'Aquila	−1	15
Roma	2	19
Campob.	2	12
Bari	7	14
Napoli	4	18
Potenza	0	9
S.M Leuca	8	11
Catanzaro	6	15
Reggio C.	8	18
Messina	11	17
Palermo	12	15
Catania	7	16
Alghero	5	17
Cagliari	5	16



La situazione meteorologica sulla nostra penisola è controllata da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Il tempo di conseguenza continuerà a mantenersi buono su tutte le regioni italiane e sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa e da ampie zone di sereno. Potranno fare eccezione le estreme regioni meridionali e la Sicilia ancora interessate da una moderata circolazione di aria umida e instabile che può provocare su quelle località annuvolamenti irregolarmente distribuiti. Perturbazioni atlantiche che si muovono lungo l'Europa centrale possono provocare al loro passaggio fenomeni marginali sull'arco alpino dove è probabile qualche formazione nuvolosa a carattere temporaneo. La temperatura tende ad aumentare.

Sirio

CUBA 1976

TUTTI I VIAGGI SONO IN AEREO DI LINEA

Primavera nel Caribe
1° maggio a Cuba
Viaggi dell'amicizia
Guajira cubana
Carnevale a l'Avana
Festa del 26 luglio
Estate a Cuba
Cuba - Yucatan
Vacanza nel Caribe
Capodanno a Varadero
Capodanno a Cuba

Per informazioni e prenotazioni:
MILANO 20124 - Via Vittor Pisani 16 Telefono 65.98.51
BOLOGNA 40121 Piazza dei Martiri, 1 Tel. 24 75 44
FIRENZE 50122 Via Per S. Maria, 4 Telefono 26 00 25
TORINO 10128 Corso Filippo Turati, 11 Telefono 59 92 83
ROMA 00187 Via IV Novembre, 114 Telefono 68 98 91
GENOVA 16124 Via Cairoli, 6 - 2 Telefono 20 39 08
VENEZIA/MESTRE 30173 Via Forte Marghera, 97 Telefono 98 46 33
PALERMO 90141 Via Mariano Stabile, 213 Telefono 24 86 27